FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/11/2014

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

04/11/2014 Corriere della Sera - Brescia 9
La Loggia contro l'idea di bruciare a Brescia i rifiuti di mezza Italia

04/11/2014 Corriere della Sera - Brescia 10
Legge di stabilità, servizi a rischio Del Bono: l'Imu resti ai Comuni

04/11/2014 Corriere della Sera - Brescia 12
Alta velocità, pressing su Roma «Un disegno coerente per la Tav»

04/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale 13
Da Anci e Conai un nuovo piano per il territorio

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 14
Capacità fiscale a 604 euro per abitante

04/11/2014 La Repubblica - Bologna 15
Bologna ha i conti in ordine il Comune è tra i virtuosi d'Italia ma deve tagliare altri 15 milioni

04/11/2014 La Repubblica - Bologna 17
La Giannini non riesce a esultare "Per noi sono sacrifici insostenibili"

04/11/2014 La Repubblica - Roma 18
Atac, ora è rischio "fine corsa" i fornitori tagliano il gasolio Il Comune tenta il salvataggio*

04/11/2014 La Stampa - Nazionale 20
I sindaci da Renzi per ridurre i tagli ai Comuni

04/11/2014 Il Messaggero - Civitavecchia 21
Riciclo elettrodomestici, 29 scuole in gara

04/11/2014 Il Fatto Quotidiano 22
NOZZE GAY Il cardinale: " Pazzie dei sindaci "

04/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli 23
Patto di stabilità,quasi 50mila eurosbloccati per il Comune

04/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia 24
«Tagli in tutti i settori e basta finanziamenti alle partecipate»

04/11/2014 Il Mattino - Salerno 25
«Piano città», no del Tar ai fondi per Salerno

04/11/2014 Il Tempo - Nazionale 26
E le toghe lo bocciano sul fisco

04/11/2014 Il Tempo - Nazionale 27
Governo con Comuni e Regioni per discutere di Stabilità

04/11/2014 Il Tempo - Nazionale 28
ATassa unica sulla casa nella manovra

04/11/2014 ItaliaOggi 29
Donazione organi, pochi comuni offrono la scelta ai cittadini

04/11/2014 QN - La Nazione - Umbria 31
Provincia, il giuramento di Mismetti «La riforma? Con risorse congrue»

04/11/2014 Giornale di Brescia 32
Del Bono: nessuna forzatura sulle convivenze di fatto

04/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta 33
«Un protocollo con la Finanza per recuperare le somme evase»

04/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale 34
Laterza: misure paradossali E l'Anci: no ai tagli lineari

04/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia 35
«Sarà molto difficile raschiare il fondo»

04/11/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale 36
«Alta evasione nella prima rata della Tasi»

04/11/2014 La Liberta 37
«Ma quali risorse in più con tagli da 6,7 milioni?»

04/11/2014 La Sicilia - Nazionale 39
Sprechi Regioni in Sicilia 1 dirigente ogni 8 dipendenti

04/11/2014 Messaggero Veneto - Nazionale 41
«I Comuni dipendono troppo dalla Regione»

04/11/2014 Unione Sarda 42
Fondi e riforme, Sassari perde. Va meglio a Cagliari

04/11/2014 Il Roma 43
Urla e insulti contro i consiglieri, parte così la Città metropolitana

04/11/2014 Quotidiano di Sicilia 45
Il via dopodomani a Milano alla XXXI Assemblea Anci

04/11/2014 Giornale dell'Umbria 46
Il grido di Anci Umbria: comunità locali vicine allo stremo, servizi a rischio

04/11/2014 Giornale dell'Umbria 47
Enti pubblici, novembre ricco di corsi alla Scuola umbra di pubblica amministrazione

04/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale 48
Comuni nel mirino: i tagli costeranno 118 euro a leccese

04/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale 50
«Senza quei soldi ci sarebbe il dissesto Pronti al ricorso» Il fondo per il salario accessorio dei dirigenti è stato ridotto del 40%, ma esiste un contratto

FINANZA LOCALE

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 53
Deducibilità dell'Imu, manca una dote vera

04/11/2014 La Repubblica - Nazionale 54
Chiamparino: basta giungla subito le verifiche sui bilanci delle Regioni

04/11/2014 La Repubblica - Nazionale 56
Renzi: "Subito la local tax". Ai Comuni 31 miliardi

04/11/2014 Il Messaggero - Nazionale 57
Imu e Tasi insieme imposta unica al via dal 2015

04/11/2014 ItaliaOggi 59
I garage non dribblano la tassa rifi uti

04/11/2014 ItaliaOggi 60
Patto di stabilità senza cumuli

04/11/2014 La Notizia Giornale 61
Regioni fuori legge Da Nord a Sud bilanci falsati e trasparenza zero

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale 63
Tfr in busta, i dubbi di Bankitalia

04/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale 64
Una scelta volontaria e soltanto per tre anni Ma le tasse pesano di più (e la rendita di meno)

04/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale 65
«Ripresa con tagli, patti da rispettare» E Bruxelles svela la sorpresa Germania

04/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale 67
«Tregua sulle regole o credito a rischio»

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 69
Iva, operazioni sull'estero con iter snello

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 71
«La manovra toglie il freno al Paese»

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 73
Servizio bilancio, dubbi su giochi e reverse charge

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 75
Oggi le previsioni Ue, deficit 2014 vicino al 3%

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 76
Jobs act, confronto sui ritocchi

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 78
Dal fisco un preventivo online

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 80
Controlli in tempi stretti

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 83
L'urgenza salva gli avvisi sprint

04/11/2014 La Repubblica - Nazionale 84
Ultimatum sul Jobs Act "Tempi certi o non tratto"

04/11/2014 La Repubblica - Nazionale 86
Bankitalia:"Pensioni a rischio con Tfr in busta"

04/11/2014 La Repubblica - Nazionale 87
Calo dei rendimenti investitori in fuga da Snam e Terna

04/11/2014 La Stampa - Nazionale 88
Poletti: il Jobs Act non cambia questi sono scioperi politici

04/11/2014 La Stampa - Nazionale 90
Bankitalia: "Bene la legge di stabilità" Ma frena sul Tfr

04/11/2014 La Stampa - Nazionale 92
"La liquidazione in busta paga è una mossa da ultima spiaggia"

04/11/2014 Il Messaggero - Nazionale 93
Bankitalia sul Tfr: norma provvisoria o sono a rischio le pensioni future

04/11/2014 Il Messaggero - Nazionale 94
Palazzo Chigi: fra tre anni si torna al regime attuale

04/11/2014 Il Messaggero - Nazionale 95
Tassa sui fondi previdenziali, possibile riduzione dal 20% al 17%

04/11/2014 Il Messaggero - Nazionale 96
Pil, Istat: dalla manovra effetto zero Sale il pressing Ue sui conti italiani

04/11/2014 Il Giornale - Nazionale 97
Tfr in busta paga Il governo pensa alla retromarcia

04/11/2014 Il Giornale - Nazionale 99
Così i fustigatori del falso in bilancio truccavano i conti

04/11/2014 Il Giornale - Nazionale 100
Manovra inutile, lo dice anche l'Istat

04/11/2014 Il Fatto Quotidiano 101
Manovra flop, la rivincita dei gufi di Bankitalia e Istat

04/11/2014 Avvenire - Nazionale 103
Tfr in busta, Bankitalia avverte «Provvisorio o pensioni a rischio»

04/11/2014 Libero - Nazionale 105
Anche l'Istat boccia la manovra: effetto zero sul Pil

04/11/2014 Libero - Nazionale 106
Il vero 18 che deve essere abolito

04/11/2014 Libero - Nazionale 107
«L'Italia è tossica, l'Europa rischia»

04/11/2014 Il Tempo - Nazionale 109
L'Istat svela l'inganno di Renzi

04/11/2014 ItaliaOggi 110
Più Iva uguale più evasione

04/11/2014 ItaliaOggi 111
Ace, occhio alla conversione

04/11/2014 ItaliaOggi 112
Appalti, committente vincolato

04/11/2014 ItaliaOggi 113
Svizzera, informazioni condivise

04/11/2014 ItaliaOggi 114
Status dei giudici tributari sul tavolo della Consulta

04/11/2014 ItaliaOggi 115
Il Durc interno chiede tempo

04/11/2014 MF - Nazionale 116
L'Istat dimezza le stime di crescita Nessun effetto dalla legge di Stabilità

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/11/2014 Il Sole 24 Ore 118
Un mondo di smart city

04/11/2014 La Repubblica - Roma 120
Camere di Commercio Per le piccole imprese un errore cancellare uno "snodo" vitale fra territori e politica
ROMA

04/11/2014 Avvenire - Nazionale 121
Il sindaco insiste: «Non cancello le nozze gay»
BOLOGNA

IFEL - ANCI

34 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In consiglio comunale

La Loggia contro l'idea di bruciare a Brescia i rifiuti di mezza Italia

Sicurezza e discriminazioni sessuali e in chiusura un «no» compatto all'ipotesi che i rifiuti di mezza Italia possano essere smaltiti in via Malta. Sono state due interrogazioni della Lega Nord a riscaldare gli animi. La prima ha riguardato la condizione di «Brescia città pericolosa e insicura» denunciata dal Carroccio. Il capogruppo Nicola Gallizioli ha elencato una serie di episodi in cui sono intervenute le forze di Polizia, mai i vigili. L'assessore Valter Muchetti ha però risposto citando i dati forniti dalla Prefettura che dicono di una diminuzione dei reati in città. Nei primi otto mesi del 2014, rispetto ad analogo periodo del 2013, i furti sono diminuiti del 12%, le rapine del 23%, le lesioni dolose del 15%, le percosse del 20%, le minacce del 7%. Costante anche l'impegno della Polizia Locale: da gennaio 70 arresti per droga e per rapina, più di 450 le persone denunciate per furti, scippi o lesioni; 50 vandali denunciati per imbrattamenti, 450 persone fotosegnalate. Le operazioni antiprostituzione, al 30 settembre 2014, sono state 456 (+36 rispetto al 2013). La seconda interrogazione si è concentrata sull'adesione della giunta alla Carta «Re.A.Dy» contro la discriminazione sessuale. Secondo Gallizioli la Loggia «si propone di diffondere politiche di inclusione sociale per lesbiche, gay, bisessuali, transgender»: eppure - ha chiesto il capogruppo della Lega - quanti e quali sono stati gli episodi di discriminazione negli ultimi 50 anni tali da chiedere un intervento dell'amministrazione? «Non ne risultano - ha ammesso il sindaco - ma la nostra è un'attività preventiva. E' un protocollo sottoscritto dall'Anci nazionale, che non prevede oneri per il Comune e attuato nel rispetto della normativa vigente, senza alcuna forzatura. Sarò ancora più chiaro - ha detto Del Bono - come Berlusconi e Renzi, penso che sia matura la stagione per arrivare a regolamentare le convivenze». Ma di registrare matrimoni gay, par di capire, non e ne parla. In chiusura di consiglio è stata approvata una mozione bipartisan sull'inceneritore. Integrando le mozioni di Lega e Pd e accogliendo gli emendamenti di Laura Gamba (M5S) è emerso un testo nel quale si chiede al Ministero di escludere l'impianto di Brescia dalla ricognizione prevista per la composizione della «rete nazionale degli inceneritori». Un «no» compatto della Loggia all'ipotesi che i rifiuti di mezza Italia possano essere smaltiti in via Malta, visto che Brescia sta mettendo in campo politiche virtuose alternative alla combustione. (d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di stabilità, servizi a rischio Del Bono: l'Imu resti ai Comuni

Un po' di ossigeno dal Palagiustizia: i 5 milioni annui di spesa a carico dello Stato Quadro incerto Bisogna ancora capire se la Regione ridurrà il contributo per il trasporto pubblico I tagli alla Loggia Per Brescia la nuova sforbiciata è stata stimata in 5.584.070 euro

Davide Bacca

La Legge di Stabilità potrebbe tagliare al Comune di Brescia 5,5 milioni di euro. La stima è del Sole24Ore, che ha calcolato la sforbiciata che attende le città italiane ipotizzando un criterio simile a quello adottato nell'applicare i tagli 2014. La manovra 2015 chiede ai Comuni nuovi «contributi alla finanza pubblica» per 1,2 miliardi di euro, a cui si aggiungono quelli già programmati con la «spending review» nel 2012 (100 milioni) e quelli aggiunti con il decreto Irpef di quest'estate (altri 188 milioni). Il prossimo anno il sacrificio per i municipi si avvicina insomma al miliardo e mezzo. Per Brescia la sforbiciata è stata stimata in 5.584.070 euro. In Loggia per ora non si sbilanciano. Ma la cartina da tornasole per dire che l'ordine di grandezza non dovrebbe essere molto lontano è nelle stime del Comune di Milano: palazzo Marino ha calcolato una sforbiciata superiore ai 60 milioni e Brescia di solito «vale» un decimo di Milano.

Naturalmente la speranza è che il percorso parlamentare possa modificare se non le cifre almeno i criteri con i quali sono stati messi a punto i tagli. Oggi a Roma si terrà un vertice tra l'Anci e il Governo. Il presidente Piero Fassino non ha usato mezze misure: se verranno confermate queste cifre, molti comuni rischiano il dissesto. A Brescia l'assessore al Bilancio Paolo Panteghini ha già spiegato che le «economie» sono già state fatte in tutti i settori e che comprimere nuovamente la spesa corrente, vuol dire ridurre i servizi erogati ai cittadini. Del tema il sindaco Emilio Del Bono ha parlato con il primo cittadino di Milano Giuliano Pisapia: i due comuni potrebbero rilanciare la proposta di lasciare agli enti locali tutto il gettito delle tasse «municipali», ad iniziare dall'Imu. Oggi infatti una quota importante (per esempio quella sui fabbricati D) finisce a Roma, con i comuni nel ruolo di semplici gabellieri.

Se passasse questa proposta, per la Loggia vorrebbe dire un maggior gettito di 22 milioni, la piena autonomia finanziaria e tanti saluti ai trasferimenti romani. Resta però da capire che fine faranno i tributi locali e se la «local tax» annunciata dal premier Renzi sostituirà davvero tutte le sigle (Tasi, Imu, Tari, addizionale Irpef). Aspetto a cui la Loggia guarda con attenzione, visto che quest'anno ha ricevuto da Roma due contributi «una tantum» legati all'Imu da 14,4 milioni. Nel 2015 quelle risorse non ci saranno: potrebbero dunque sommarsi al taglio da 5,5 milioni (arrivando a un buco da quasi venti milioni), ma la speranza è che la «local tax» garantisca ai sindaci lo stesso gettito del 2014. L'altra incognita è quella di capire se i tagli alle Regioni provocheranno una sforbiciata del Pirellone al contributo per il trasporto pubblico. Si vedrà.

Il quadro è insomma incerto. La manovra del governo dovrebbe per altro allentare i cordoni del patto di stabilità. Il problema è che i tagli in parte correnti sono certi, mentre per sfruttare gli sconti del Patto bisogna avere i soldi in cassa per far partire gli investimenti. Per altro il Comune di Brescia sul fronte Patto è abbastanza tranquillo: con le alienazioni (A2A, Centrale del Latte), si alza la possibilità di spesa in conto capitale.

Piuttosto la buona notizia potrebbe arrivare per le spese sostenute per il Palagiustizia. Spese anticipate da sempre dal Comune (in base a un decreto regio del 1941) e rimborsate dal Ministero a distanza di anni, e quasi mai in maniera completa. Dal 1° settembre 2015 il conto dovrebbe essere pagato direttamente dal Ministero. Per la Loggia un risparmio di oltre 5 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti della legge di Stabilità 2015 d'Arco + 100 milioni previsti dal dl 95/2012 (spending review) + 188 milioni previsti dal dl 66/2014 (decreto Irpef) Tagli ai Comuni previsti BRESCIA MILANO BERGAMO BOLOGNA VERONA MANTOVA PADOVA ROMA -5.584.070 -47.466.490 -3.557.352 -14.295.666 -8.696.720 -1.837.163 -6.423.328 -90.065.712 Tagli in parte corrente Obbligo di accantonamento nel fondo crediti -

6.962.336 -251.886.516 0 -1.880.032 -3.289.365 -1.744.836 -9.834.570 -443.930.355 Effetto riduzione sul patto di stabilità 14.467.127 121.011.675 8.056.203 31.999.415 17.262.604 3.724.270 13.667.852 -302.982.028 Fonte: elaborazione Sole 24 Ore SPESE SOSTENUTE DALLA LOGGIA PER IL PALAGIUSTIZIA* 5.504.347 euro (anno 2012) (*) dal 1° settembre pagherà direttamente il ministero della Giustizia TOTALE CAPOLUOGHI -549.035.698 -1.291.436.919 1.277.895.652 1,2 miliardi 27,9 euro pro capite Manovra La legge di stabilità 2015 messa a punto dal Governo chiede ai Comuni nuovi «contributi alla finanza pubblica» per 1,2 miliardi di euro, a cui si aggiungono quelli già programmati con la «spending review» nel 2012 (100 milioni) e quelli aggiunti con il decreto Irpef di quest'estate (altri 188 milioni). Il prossimo anno il sacrificio per i municipi si avvicina insomma al miliardo e mezzo. Per Brescia la sforbiciata è stata stimata in 5.584.070 euro. La speranza in Loggia è che il percorso parlamentare possa modificare se non le cifre almeno i criteri con i quali sono stati messi a punto i tagli. Oggi a Roma si terrà un vertice tra l'Anci e il Governo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'incontro

Alta velocità, pressing su Roma «Un disegno coerente per la Tav»

Mottinelli Ho riportato al premier i dubbi dei sindaci: non sono contro l'opera, ma serve una modalità condivisa

Creare un sistema infrastrutturale coerente, che unisca l'alta velocità, lo sviluppo dell'aeroporto, il collegamento tra la città e Montichiari. È quello che Pier Luigi Mottinelli ha proposto al premier Matteo Renzi. Risposte, per ora, non ne sono arrivate. Ma da parte del presidente del consiglio c'è stata la «massima disponibilità all'ascolto».

Dopo l'esordio in Broletto, in prima mattinata, Mottinelli si è infatti spostato a Castenedolo, alla Omr di Marco Bonometti, per un breve faccia a faccia con l'ex rottamatore. Sul tavolo diversi temi: i tagli agli enti locali previsti nella Legge di Stabilità («nel 2017 subiremo tagli per 102 milioni; un dato drammatico che ci interroga sulla possibilità di svolgere appieno le nostre funzioni» ha ricordato Mottinelli) ma soprattutto la questione Tav. Se per la parte contabile Renzi ha rimandato all'incontro che si terrà oggi a Palazzo Chigi con Anci e Upi, sui lavori per l'alta velocità ha dato la sua «disponibilità» a valutare le proposte degli enti locali, dirottando però le richieste al Ministro Maurizio Lupi. «Ho rappresentato al premier le preoccupazioni dei sindaci - ha spiegato Mottinelli - spesso il tracciato è disegnato su cartografie di vent'anni fa, che non rispecchiano lo stato attuale del territorio. I Comuni non sono contro la realizzazione dell'opera, ma per attutirne l'impatto e agevolarne la realizzazione bisogna che si cerchi una modalità condivisa».

Anche per questo, nel pomeriggio, Mottinelli ha incontrato alcune amministrazioni interessate dai lavori: Poncarale, Flero, Capriano, Mazzano, Montichiari, Desenzano, Brescia. L'obiettivo è mettere in campo un unico ragionamento in vista della conferenza dei servizi del 6 novembre e delle osservazioni per la pubblica utilità di fine mese.

«La Tav - ha spiegato Mottinelli - va inquadrata all'interno di un sistema: ha senso se l'aeroporto viene sviluppato, sia per le merci che per i passeggeri, e se la città non viene bypassata, ma sono previsti collegamenti tra Brescia e Montichiari. Bisogna capire le ricadute sul territorio, ma anche fare in modo che la realizzazione della Tav sia una valorizzazione del sistema Brescia». (d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

La Brescia-Verona è lunga 73 chilometri e dovrebbe costare 2,8 miliardi. Il via ai lavori a metà 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SPECIALE CONAI a cura di RCS MediaGroup Pubblicità graficocreativo / Raccolta differenziata e riciclo al centro del nuovo accordo nazionale fra Consorzio e Comuni

Da Anci e Conai un nuovo piano per il territorio

Campagne di sensibilizzazione, corrispettivi economici più elevati e più stretta collaborazione con i Comuni:così vengono perseguiti gli obiettivi di riciclo e recupero dei rifiuti di imballaggio

Oltre 7.000 comuni convenzionati, 77,5% di rifiuti di imballaggio recuperati di cui il 67,6% riciclati nel 2013. Sono, in cifre, alcuni dei traguardi raggiunti in 15 anni di attività da Conai, il sistema che coordina l'attività di sei Consorzi rappresentativi dei materiali che vengono utilizzati per la produzione di imballaggi: acciaio, alluminio, carta, legno, plastica, vetro. Un modello che basa la sua forza sul principio della "responsabilità condivisa", in quanto presuppone il coinvolgimento di tutti gli attori della gestione dei rifiuti: dalle imprese, che producono e utilizzano gli imballaggi, alla Pubblica Amministrazione, che stabilisce le regole per la gestione dei rifiuti sul territorio, ai cittadini, che con il gesto quotidiano della raccolta differenziata danno inizio ad un processo virtuoso per l'ambiente, fino ad arrivare alle aziende che riciclano. Un accordo di valore strategico Elemento cardine ai fini del raggiungimento degli obiettivi di riciclo e recupero previsti dalla legge è l'accordo quinquennale 2014-2019 fra l'Associazione dei Comuni Italiani (Anci) e Conai che sarà illustrato nel corso di Ecomondo, la fiera dedicata all'ambiente in programma a Rimini dal 5 all'8 novembre. Walter Facciotto, direttore generale Conai, ne illustra i punti salienti. "Il nuovo Accordo Anci- Conai contiene molti punti qualificanti. Sotto il profilo economico, la negoziazione ha portato ad un aumento complessivo dei corrispettivi economici pattuiti del 17%. Particolarmente importante è stato l'incremento garantito per la filiera vetro, il 20%, fermo restando che tutti i Consorzi di Filiera hanno incrementato i corrispettivi da erogare ai Comuni". In questo scenario complesso è naturale chiedersi quali possano essere gli strumenti per raggiungere gli obiettivi di programma." Prima di tutto - dice Facciotto - sosterremo le aree in ritardo, prevalentemente nel centro-sud del Paese, nell'avvio di nuovi progetti di sviluppo della raccolta differenziata degli imballaggi, offrendo loro supporto nella progettazione del servizio e nella realizzazione di campagne di comunicazione locale dirette ai cittadini". novità in vista per carta e plastica L'accordo contiene inoltre alcune sostanziali novità dal punto di vista tecnico. Per garantire la maggior tutela dei convenzionati, l'accordo prevede una maggior trasparenza nel monitoraggio dei flussi di materiale conferiti ai Consorzi di Filiera e la revisione di alcune procedure di verifica della qualità dei conferimenti. "Oltre alle novità previste dalla parte generale dell'accordo - precisa Facciotto - vi sono da segnalare due importanti cambiamenti nei singoli Allegati Tecnici. Per gli imballaggi di carta è stata introdotta una revisione nel contenuto convenzionale di rifiuti di imballaggio all'interno della raccolta urbana congiunta, dal 25% al 32%, con possibilità di ulteriori incrementi ogni anno. Rilevante anche la novità introdotta per gli imballaggi di plastica. Per questi ultimi è stato abbandonato il sistema di erogazione dei corrispettivi in funzione delle fasce di qualità, prevedendo che il corrispettivo sia erogato in funzione dell'effettivo contenuto di rifiuti di imballaggi in plastica nella raccolta". Il nuovo accordo realizza un'intesa che, nel segno delle precedenti, costituisce un valido strumento di sostegno economico e di supporto tecnico a tutti i Comuni italiani nello sviluppo della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggi da avviare a riciclo. Secondo Walter Facciotto: "è un ottimo punto di partenza per incrementare ulteriormente i risultati nel prossimo futuro". Walter Facciotto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMUNI

Capacità fiscale a 604 euro per abitante

La «capacità fiscale media» nei Comuni delle Regioni a Statuto ordinario è di 604 euro ad abitante, e per metà è coperta dalle tasse immobiliari. Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio registrano livelli superiori alla media nazionale. Sono i numeri elaborati da Mef, Sose e Ifel per misurare il gettito fiscale standard prodotto nei Comuni dalle varie imposte locali (i dati sono del 2012). La misurazione serve perché dall'anno prossimo il 20% del fondo di solidarietà comunale dovrebbe essere distribuito in base a questi standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In primo piano

Bologna ha i conti in ordine il Comune è tra i virtuosi d'Italia ma deve tagliare altri 15 milioni

La classifica del Sole 24 Ore premia l'amministrazione anche sul 2015 Resta l'obbligo di continuare con la spending review imposta dal governo Palazzo d'Accursio ha avuto il merito di mettere a rendiconto solo le entrate effettive Manca, presidente Anci: "Il nuovo impianto ha senso solo se si elimina il patto di stabilità"
ELEONORA CAPELLI

IL COMUNE di Bologna ha i conti in ordine, ma a Palazzo d'Accursio si temono gli effetti dei tagli della nuova Legge di Stabilità, soprattutto per quanto riguarda la riduzione della spesa corrente. In pratica la cifra in ballo è di circa 15 milioni, questa infatti la quota bolognese degli 1,2 miliardi di tagli previsti dal Governo, (che si sommano quelli già previsti dalle finanziarie precedenti). E questa volta non basterà aumentare tasse e tariffe: la spesa del Comune per stipendi, mutui e servizi dovrà in ogni caso essere ridotta. Una lettura del provvedimento che ha provocato lo scontento "bipartisan" tra molti sindaci della Penisola, di cui oggi l'Anci si farà portavoce nell'incontro col Governo. «L'obbligatorietà della riduzione della spesa corrente è contenuta nella norma - spiega il sindaco di Imola, Daniele Manca, presidente dell'Anci regionale, che incontrerà i rappresentanti dell'esecutivo - e comunque l'inasprimento fiscale è la risposta sbagliata. Ora è aperto un confronto, questo nuovo impianto avrebbe senso solo a fronte dell'eliminazione del patto di stabilità, altrimenti i bilanci non si riescono a fare.

Quello che si produce è un irrigidimento ulteriore della finanza locale, invece del contrario.

Noi siamo quelli che innoviamo, con le fusioni dei Comuni e tutto il resto, non il contrario, non ci vogliamo certo porre come conservatori o spreconi».

Anche perché il Comune di Bologna ha già fatto una serie di passaggi che ora vengono richiesti anche agli altri municipi, con situazioni ben più complesse. Nella classifica stilata ieri dal Sole 24 Ore che va dal capoluogo più penalizzato a quello più favorito in base alle norme del patto di stabilità, Bologna ha l'invidiabile posizione di terzultima (cioè la terza più favorita) seguita solo da Paviae Siena.

Questo anche perché il bilancio del Comune comprendeva già un fondo in cui venivano registrate le entrate "difficilmente esigibili". In pratica, mentre alcuni Comuni conteggiavano tra le entrate anche le multe non pagate, le tariffe non corrisposte, le tasse non riscosse, Palazzo d'Accursio ha sempre messo in rendiconto solo le entrate effettive, al netto di "evasori" o "furbetti". In questo modo, il bilancioè in equilibrio anche adesso che non si possono più conteggiare tra le entrate anche quelle di "dubbia esigibilità".

Ma non convince l'impianto voluto dal Governo Renzi, per cui a fronte di tagli alla spesa corrente, ci sarebbe uno sblocco del patto di stabilità, per poter spendere soldi finora "bloccati". «Sono voci completamente diverse e non si possono sommare - spiega Alberto Schincaglia della Cisl, che aspetta la convocazione a Palazzo d'Accursio per poter cominciare a discutere di bilancio di previsione 2015 - sono entità economiche non raffrontabili. I tagli riguardano la spesa, quindi i soldi che ogni mese escono dalle casse di Palazzo d'Accursio. Gli investimenti sono un'altra voce, sono fondi accantonati che possono essere rimessi in circolo, ma con la spesa non c'entrano nulla».

Paradossalmente, quindi, anche se sempre secondo le stime del Sole 24 Ore , in città si potrebbero sbloccare quasi 32 milioni di euro di investimenti, si potrebbero vedere comunque le tariffe crescere.

Questo in un quadro in cui le così dette "leve fiscali", cioè le tasse, sono praticamente tutte la massimo. L'addizionale Irpef potrebbe ancora aumentare dallo 0,7 allo 0,8, ma su questo punto il sindaco Virginio Merola si è sempre detto contrario.

Per la Tasi, cioè l'imposta sulla prima casa,è già previsto un rincaro: se nel 2014 l'imposta ha portato nelle casse di Palazzo d'Accursio 48 milioni, secondo il bilancio di previsione 20142016 del Comune nel 2015 i bolognesi dovrebbero sborsare ben 65 milioni. L'aliquota è oggi al 3,3 per mille, ma questo perché c'era un "tetto" messo dal Governo per il 2014 che l'anno prossimo non ci sarà più. E così l'aliquota potrà "volare" al 6

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per mille. Ancora, ci potranno essere aggiustamenti sulla Tari. Ma a questo giro sembra non sarà sufficiente un semplice gioco di compensazione: le spese correnti devono essere ridotte comunque. Mentre si attendono lumi sulla nuova "local tax" annunciata dal premier, anche la Regione Emilia Romagna ha visto promuovere il proprio bilancio dalla Corte dei conti. «C'è chi i compiti a casa li ha già fatti - rivendica Simonetta Saliera, assessore al bilancio uscente - e quindi vanno evitati tagli lineari uguali per tutte le Regioni».

Ma questa volta anche i "primi della classe" potrebbero venire penalizzati. LA TASSAZIONE LOCALE I RIFIUTI Ancora per il 2014 la tassa sui rifiuti è stata calcolata in base ai metri quadri dell'abitazione e non sul numero degli abitanti. Gli aumenti sono serviti a pagare la raccolta differenziata, più costosa di quella indifferenziata LA PRIMA CASA La Tasi nel 2014 ha avuto l'aliquota massima del 3,3 per mille, ma dal 2015 questa percentuale può aumentare fino al 6. Il Comune ha incassato quest'anno 48 milioni, prevede di incassarne 65 l'anno prossimo L'ADDIZIONALE IRPEF L'addizionale Irpef nel Comune di Bologna è ferma dal 2007 allo 0,7%, potrebbe arrivare allo 0,8%, ma il sindaco Virginio Merola si è finora detto contrario. Per i redditi fino a 12.500 euro è prevista l'esenzione 32 MILIONI L'effetto del parziale sblocco del patto di stabilità porterebbe questa cifra a disposizione di nuovi cantieri e investimenti 15 MILIONI Dal totale di 1,2 miliardi di tagli ai Comuni previsti dalla Legge di Stabilità, sommati a quelli già previsti, è questa la quota "bolognese" 25 MILIONI Nel bilancio di Palazzo d'Accursio c'è già un fondo di crediti di dubbia esigibilità, con le multe e le tasse non riscosse I NUMERI

Foto: DALL'ALTO I conti del Comune di Bologna sono in ordine ma si dovranno tagliare altri 15 milioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA/ PARLA LA VICENSINDACO CON DELEGA AL BILANCIO

La Giannini non riesce a esultare "Per noi sono sacrifici insostenibili"

LO SCENARIO Il problema è che i tagli sono certi e i benefici previsti saranno pochi "Confidiamo che il governo modifichi la manovra"

ENRICO MIELE

«I tagli sono effettivi, e particolarmente consistenti, mentre l'allentamento del Patto di stabilità comporta pochi benefici per un Comune virtuoso come il nostro». La vicesindaco Silvia Giannini descrive con preoccupazione gli effetti della manovra del governo Renzi sul bilancio della città. Il rischioè quello di una nuova "stangata" per le casse comunali. Secondo le stime del Sole 24 Ore , infatti, la "finanziaria" costringerà Palazzo d'Accursio a tagliare le spese annue per ben 14,3 milioni di euro, mentre allargherà i margini per i nuovi investimenti. Lo "scambio", spiega la Giannini, penalizza quelle amministrazioni, come Bologna, che hanno i conti in ordine: «I tagli previsti sono insostenibili.

Confidiamo che il governo cambi la manovra». Palazzo d'Accursio è tra i Comuni che otterranno più vantaggi da questa legge di stabilità, è così? «Il problema è che i tagli sono certi, mentre per sfruttare gli "sconti" sul Patto di stabilità bisogna avere risorse da spendere.

E coni continui tagli di risorse, sono proprio queste che mancano.

Oppure bisogna avere pagamenti arretrati, cosa che un Comune virtuoso come il nostro non ha».

A quanto ammonta la sforbiciata 2015? «Se la ripartizione è analoga a quella usata in passato, per Bologna si tratta di circa 14 milioni di tagli aggiuntivi».

Aggiuntivi rispetto a cosa? «Rispetto ai consistenti tagli del passato. Nel 2015 mancheranno altri sette milioni di euro che erano stati distribuiti quest'anno per compensare il passaggio dall'Imu alla Tasi».

Il conto totale è di 21,3 milioni. Dove troverete tutti questi soldi? «È presto per dirlo. Oggi c'è un incontro tra l'Anci e il governo a cui andrà anche sindaco Merola.

Noi confidiamo in un cambio della manovra: i tagli sono insostenibili. Ricordo che le spese, soprattutto per il personale, sono già state ridotte di 30 milioni negli ultimi anni».

Se dovesse andar male, c'è il rischio che vengano ritoccate l'addizionale Irpef o le tariffe dei servizi comunali? «Per ora la manovra prevede che i tagli siano sulla spesa corrente: servizi e trasferimenti. È prematuro parlare di imposte e tasse. Il governo ha annunciato di voler intervenire anche su questo fronte, modificando la Tasi in vista dell'introduzione di un'imposta unica, di cui però ancora non si sa nulla».

Nella Legge di stabilità si parla di nuove chance di investimento. Come le sfrutterete? «Il problema vero sono le risorse, non tanto i vincoli del Patto. A Bologna abbiamo già avuto allentamenti del Patto di stabilità e infatti quest'anno abbiamo finanziato investimenti per 50 milioni. Inoltre non abbiamo pagamenti arretrati. In sostanza, mentre i tagli sono effettivi, l'allentamento del Patto ha un effetto "virtuale". I due aspetti della manovra non sono equivalenti».

Dove troverete le risorse per gli investimenti? «È questa la difficoltà e non i vincoli. Le risorse per gli investimenti dovrebbero venire per lo più dalla vendita di immobili e partecipazioni azionarie».

Operazioni poco agevoli in tempo di crisi.

«Stiamo facendo il massimo sforzo su questi fronti, ma le opportunità sono poche e le difficoltà molte. Si pensi al tentativo di vendere le partecipazioni dell'Interporto o alle difficoltà di alienazione degli immobili, data la perdurante crisi del mercato».

Come se ne esce? «Di fatto una quota crescente di investimenti per la manutenzione della città rischia di dover essere sempre più finanziata con le entrate correnti».

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it www.anci.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso

Atac, ora è rischio "fine corsa" i fornitori tagliano il gasolio Il Comune tenta il salvataggio*

L'azienda ha i conti correnti congelati dopo il maxi-pignoramento da 77 milioni Il Campidoglio studia una delibera lampo per garantire con risorse proprie i beni bloccati

GIOVANNA VITALE

ÈSOLO questione di ore. Poi, come in un gigantesco videogame, tutti gli autobus della città cominceranno a spegnersi. Prima uno, poi un altro, fino a contarne milleseicento: tanti quanti sono i mezzi pubblici in servizio nella capitale, costretti a fermarsi per mancanza di carburante. Una débâcle che farebbe in pochi minuti il giro del mondo, fra turisti appiedati e romani imbufaliti. Con un danno di immagine difficile da calcolare.

L'allarme rosso è scattato ieri. Allorché alcuni dei maggiori fornitori della società hanno comunicato ufficialmente la loro indisponibilitàa proseguire l'approvvigionamento in mancanza di garanzie certe. In sostanza: niente più credito sulla parola. Con oggi, d'altra parte, è già una settimana che i conti correnti di Atac sono bloccati: sottoposti al maxi-pignoramento da 77 milioni promosso da Roma Tpl, il consorzio che per conto di Via Prenestina gestisce alcune linee periferiche, in seguito a un lodo arbitrale che nel 2009 gli riconobbe una serie di pretese economiche. «E con i conti correnti bloccati, non possiamo procedere a nessun acquisto», rivelano preoccupati i dipendenti.A cominciare dal gasolio, appunto, le cui riserve sono ormai a zero. Un'emergenza che potrebbe non restare isolata, innescando quel che ora si teme di più, ovvero l'effetto valanga: i debiti accumulati da Atac verso i fornitori superano infatti i 400 milioni, se tutti insieme - preoccupati per le sorti dell'azienda - volessero rientrare dei rispettivi crediti, per la società del trasporto pubblico romano sarebbe la fine.

Ecco perché l'amministrazione Marino sta cercando di correre ai ripari. Come? Sostituendosi all'azienda sotto il profilo finanziario almeno sino al 25 novembre, quando si terrà l'udienza di opposizione al pignoramento. Una procedura complessa, che prevede tempi tecnici e passaggi ben definiti: se dovessero protrarsi più del dovuto, però, sarebbe del tutto inutile. Perciò a palazzo Senatorio è scattata la corsa contro il tempo: stamattina la giunta si riunirà in seduta straordinaria per approvare la delibera scritta in fretta e furia dall'assessore Scozzese, con la quale l'amministrazione indica le risorse a garanzia dei beni pignorati che consentiranno di sbloccare i conti di Atac. Nella speranza che per il tribunale, allertato già da ieri, sia sufficiente.

«Se tutto andrà bene, nell'arco di un paio di giorni potremo sospirare allo scampato pericolo», incrociano le dita a Via Prenestina. «Ma certo, la situazione resta grave», aggiungono, tradendo un filo d'ansia. La stessa che si respira ormai da qualche giorno in Campidoglio. Tanto da spingere il presidente dell'assemblea, Mirko Coratti, a sollecitare in conferenza dei capigruppo l'audizione del sindaco Marino e dell'assessore Improta sulla vertenza Atac-Roma Tpl. Una richiesta sposata all'unanimità da tutti i partiti e subito girata ai diretti interessati. «A fronte di una situazione preoccupante che mette a rischio l'attività della più importante azienda di servizio pubblico locale», ha spiegato Coratti, «è necessario informare tutti i consiglieri e con essi i cittadini, illustrando anche le iniziative che l'amministrazione intende porre in essere per far fronte a quella che sembra profilarsi come una vera emergenza per il trasporto pubblico». Un'istanza giudicata legittima da Marino che però, in trasferta a Milano con il presidente dell'Anci, si farà rappresentare dall'assessore Improta: «Trovo che sia molto appropriato che ci sia una condivisione con l'assemblea della documentazione che ho portato al procuratore della Repubblica», ha replicato l'inquilino del Campidoglio. «Ci sono degli elementi di preoccupazione che trovo giusto partecipare a tutte le forze politiche». Nella speranza che, per giovedì, si sia almeno scongiurato il blocco dei bus per mancanza di gasolio.

I DEBITI Dal 2011 a oggi gli utili dell'azienda dei trasporti sono diminuiti del 27 per cento mentre i debiti sono aumentati di quasi otto punti percentuali

I COSTI Negli stessi anni i costi per il lavoro sono diminuiti del 2,3 per cento ovvero mille euro all'anno per ogni dipendente dell'azienda IL PIGNORAMENTO All'azienda è stato notificato un pignoramento di 77 milioni per un contenzioso con Roma Tpl sull'adeguamento del contratto di servizio I PUNTI I RICAVI Nel corso del 2013 i ricavi dell'azienda municipalizzata dei trasporti sono scesi di quasi 12 milioni di euro da oltre 545 a poco più di 533 milioni LE VETTURE Con la riduzione del numero di bus in circolazione sono 13 i milioni di chilometri percorsi in meno dai mezzi pubblici in confronto a tre anni fa I MEZZI FERMI La percentuale di bus indisponibili è salita di 30 punti A Porta Maggiore Trastevere e a Montesacro più della metà sono fermi I FONDI Nel 2014 i fondi trasferiti dallo Stato alla Regione Lazio per il trasporto pubblico sono stati oltre 570 milioni, l'11,6% del totale a livello nazionale

PER SAPERNE DI PIÙ www.atac.roma.it www.comune.roma.it

Foto: IN SOSTA Bus dell'Atac fuori servizio parcheggiati in un deposito A causa dei conti pignorati si torna a rischiare l'interruzione del servizio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO I CONTI PUBBLICI

I sindaci da Renzi per ridurre i tagli ai Comuni

Piano del premier in 5 punti per frenare le proteste Una volta chiuso questo fronte, poi bisognerà affrontare quello con le Regioni

FRANCESCO MAESANO ROMA

Secondo contatto a Palazzo Chigi. Alle 15 di oggi Piero Fassino sarà di nuovo a Roma per incontrare il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il sottosegretario Graziano Delrio. L'Anci e il governo si rivedono per misurarsi sulla Legge di Stabilità dopo cinque giorni di contatti intensi sull'asse Roma-Torino. Sul tavolo ci sono cinque carte buone per chiudere la partita prima che giovedì si apra a Milano l'assemblea dei Comuni e le tensioni tra sindaci e governo finiscano sul palco. Qualcuno, come il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ha già pronto il discorso. «Dovremo adottare delle iniziative forti contro questo governo che mortifica i Comuni e danneggia la vita e la serenità delle famiglie italiane», preannunciava ieri. E allora eccola la road map in cinque punti che Renzi, Delrio e Fassino limeranno nel pomeriggio. Si parte da una riduzione del taglio imposto ai Comuni intorno ai 300 milioni. Poi si ragionerà di un accordo tra lo Stato e le Regioni perché queste ultime non scarichino il costo della spending review sui Comuni, punto delicato visto che i rapporti tra l'esecutivo e i presidenti di Regione sono piuttosto freddi e a complicare il quadro è piovuta l'accusa della Corte dei Conti di truccare i bilanci. C'è la questione della tassa unica, la Local Tax, gradita all'Anci e già accolta da Palazzo Chigi. C'è quella dell'accelerazione nel processo di abolizione delle funzioni delle province. E poi c'è un quinto aspetto, un po' tecnico ma per nulla marginale. Oggi i Comuni chiederanno al governo di spalmare su più anni il trasferimento dei residui attivi al fondo per i crediti di non facile esigibilità. Viceversa temono di vedere vanificati gli effetti dell'allentamento del patto di stabilità. Se a Renzi riuscirà di chiudere il fronte con i Comuni gli resterà quello aperto con le Regioni e un percorso parlamentare mai facile per la Legge di Stabilità. Ieri il ministro Boschi ha richiamato i colleghi di governo a non tentare l'assalto alla diligenza con la complicità di qualche parlamentare, invitandoli ad astenersi dall'orientare emendamenti durante i passaggi in Aula come è accaduto durante la discussione dello Sblocca Italia. Un segnale di nervosismo in una partita che Palazzo Chigi, sotto la lente di Europa e Quirinale, vorrebbe chiudere senza incertezze.

300

milioni La riduzione del taglio imposto ai Comuni che il presidente del Consiglio proporrà a Fassino

1,2

miliardi È il peso della finanziaria sui Comuni secondo Renzi. Ma per Fassino il conto è più alto: 3,7 miliardi

Foto: DANIELE STEFANINI /IMAGOECONOMICA

Foto: Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riciclo elettrodomestici, 29 scuole in gara

Sono 679 gli alunni delle quarte e quinte elementari di 29 classi delle elementari di Pomezia e Torvaianica protagonisti, da ieri, del progetto Raee@scuola, un programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sul corretto smaltimento delle vecchie apparecchiature elettriche ed elettroniche. Promossa dall'Anci e dal Centro di coordinamento raee, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, l'iniziativa coinvolge 50 città italiane. I bambini e gli insegnanti possono portare da casa i propri piccoli elettrodomestici che vengono raccolti nei contenitori all'interno delle scuole. I raee verranno poi ritirati dagli addetti al servizio igiene urbana, pesati, catalogati e parteciperanno alla gara tra le scuole che ricicleranno di più. Le attività termineranno il 21 novembre prossimo e gli studenti potranno partecipare anche al concorso fotografico nazionale.
M.D.M.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOZZE GAY Il cardinale: " Pazzie dei sindaci "

Non poteva essere più diretto il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, nel suo avvertimento al sindaco Piero Fassino e al Comune sulla trascrizione dei matrimoni gay celebrati all ' estero: " Mi auguro che a Torino non si vada dietro alla pazzia di certi sindaci che hanno trascritto. In Italia non si può fare e mi auguro che le leggi tengano conto di questa problematica. In questa vicenda è la visione antropologica della persona che va a farsi benedire " . In realtà Fassino, che è anche capo dell ' Anci, è già in prima linea, con i sindaci di Roma, Milano, Napoli, Bologna e almeno una decina di capoluoghi da Udine a Palermo, nella sfida al governo sulle trascrizioni delle nozze gay celebrate oltre confine. Poletto esclude ripensamenti anche sulle unioni civili, oggetto di un vago annuncio di Matteo Renzi che ha detto di voler introdurre il sistema tedesco delle civil partnership: " Il matrimonio vero - ha detto ancora l ' arcivescovo emerito di Torino - è tra un uomo e una donna. Non sono contrario ai diritti individuali: se due omosessuali vogliono mettersi insieme non li giudico, ma non chiamiamolo matrimonio " . È il modello tedesco? " Dipende da che diritti si danno. Se sono gli stessi che si danno a una famiglia non sono d'accordo " .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INDAGINE DEL SOLE 24 ORE

Patto di stabilità,quasi 50mila eurosbloccati per il Comune

FRANCO VEROLI

di FRANCO VEROLI L'EFFETTO è poco più che simbolico, visto che parliamo di 48.431 euro, poco più di un euro a testa per abitante. Ma è molto importante e per Macerata si tradurrà in un piccolo incremento di risorse liberate dal patto di stabilità. Questo perché il Comune ha già messo in atto le nuove norme sulla contabilità che prevedono altri tagli, oltre all'istituzione di un fondo per crediti non riscossi. Questo è quanto emerge dalla graduatoria elaborata dal Sole 24 Ore con il Centro studio Real Sintesi. Il risultato, ovviamente, non è frutto del caso, ma è legato al fatto che il Comune ha una riscossione efficiente, e già dal 2014 ha sperimentato la riforma della contabilità che sarà obbligatoria per tutti dal primo gennaio accantonando un fondo crediti proporzionale alle mancate riscossioni degli ultimi cinque anni, per un importo di poco superiore a 1,5 milioni di euro. L'OBIETTIVO della norma è chiaro: evitare che, come spesso è stato fatto, i Comuni facciano spese reali con entrate solo teoriche, crediti vantati ma che non sono stati riscossi e probabilmente non lo saranno mai. Per capirci: se il Comune, ad esempio, ha elevato cento multe e di queste ne sono state pagate solo 70, teoricamente deve riscuotere le altre 30, ma in pratica i soldi di queste ultime non arriveranno mai nelle casse. Dunque la disponibilità reale non è di 100, ma di 70: e, invece, spesso si è speso 100, iscrivendo in bilancio come credito anche i denari mai riscossi delle 30 multe non pagate. «Ci siamo mossi per tempo spiega l'assessore comunale al bilancio Marco Blunno proprio perché ci siamo accorti che, nonostante gli sforzi per recuperarli, vi sono crediti che diventano oggettivamente inesigibili. Per questo abbiamo avviato sperimentalmente le nuove norme sulla contabilità. Lo studio proietta al 2015 ipotesi su cui si basa la legge di stabilità. Auspichiamo comunque che il confronto tra Anci e Governo riduca il peso dei tagli, perché comunque per Macerata è prevista un'ulteriore riduzione dei trasferimenti per oltre un milione di euro. Certo se non avessimo anticipato la sperimentazione della nuova contabilità, gli effetti sarebbero ancora più pesanti. Ma questo non vuol dire che il taglio previsto sia indolore». NELLE MARCHE, anche gli altri comuni capoluogo avranno più risorse liberate dal patto di stabilità, ad eccezione di Ascoli Piceno che, invece, avrà una riduzione di circa 154mila euro (3 euro in meno per abitante). Quasi niente, però, rispetto a Reggio Calabria (la situazione peggiore): quasi 32 milioni di euro in meno, 172 per abitante. Image: 20141104/foto/1239.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL BILANCIO IL GOVERNO TOGLIE A REGGIO DIECI MILIONI. L'ASSESSORE NOTARI: «SARÀ DURISSIMA»

«Tagli in tutti i settori e basta finanziamenti alle partecipate»

IL GOVERNO Renzi taglia dieci milioni al comune di Reggio. In pratica la nuova legge di stabilità raddoppia le difficoltà del Comune, visto che fino a poche settimane fa si ipotizzava una riduzione di soli 4,9 milioni della spesa corrente. E l'allentamento del patto di stabilità, che per il Comune di Reggio vale 8,9 milioni di euro, non è una boccata d'ossigeno: infatti si tratta di una grandezza non sommabile alle riduzioni. Un meccanismo complesso, che viene spiegato dall'assessore al bilancio Francesco Notari. Assessore, il Sole 24 Ore dice che tra tagli al comune e risorse 'liberate' dal patto di stabilità, il Municipio di Reggio ci guadagna tre milioni di euro. E' così? «No, bisogna subito correggere i numeri. Ai 4,9 milioni in meno sulla spesa corrente si devono aggiungere 5,1 milioni: sono la mancata riproposizione di una misura del 2014 che il Governo aveva concesso per finanzizare il blocco delle aliquote. Avremo quindi dieci milioni in meno. Inoltre, non possiamo fare una somma algebrica tra questo meno 10 milioni e gli 8,9 milioni di attenuamento del patto di stabilità». Perché? «Gli 8 milioni sono lo sbilancio che ci possiamo permettere tra pagamento e incassi per raggiungere gli obiettivi del patto di stabilità. Ma noi gli obiettivi del patto siamo in grado di raggiungerli comunque anche senza questa possibilità». E quindi i tagli della prossima legge di stabilità si faranno sentire. «Anche facendo sforzi enormi credo che sarà davvero difficile riuscire a raggiungere l'obiettivo. Dovremo valutare, e questo è il lavoro delle prossime settimane, quali progetti vecchi o nuovi tagliare». Entro che termine verrà presa la decisione? «Il bilancio di previsione lo vogliamo fare entro gennaio 2015. E inevitabilmente sarà un bilancio di grandissimi sacrifici, posto che il nostro obiettivo è non aumentare le tasse. Abbiamo già una tassazione bassa rispetto agli altri comuni della regione». Cosa chiedete al Governo? «Ho già partecipato a una riunione dell'Anci su questi temi: molti comuni sono infuriati, perché non riusciranno a mantenere i servizi e qualcuno avrà difficoltà anche a pagare i dipendenti. Si cercherà di limitare l'impatto della finanziaria». Reggio dove taglierà? «Faremo risparmi su tutti i settori della spesa generale: utenze, assicurazioni, stop al turnover dei dipendenti, consulenze. Ci vorranno sceltre che non saranno gradite da tutti. Smetteremo di finanziare le partecipate, tranne quelle che fanno servizi per il comune». Non è una bella situazione. «Questa amministrazione ha tanti progetti nuovi, belli, innovativi, ma il quadro è pesante. Vedremo cosa si riuscirà a portare avanti». Simone Russo Image: 20141104/foto/3028.jpg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La politicaNotificata la decisione dei giudici amministrativi del Lazio

«Piano città», no del Tar ai fondi per Salerno

Umberto Adinolfi

Da viceministro aveva fatto ricorso contro il suo stesso dicastero: ieri il sindaco De Luca ha incassato la sentenza del Tar Lazio che nega al Comune di Salerno i fondi del «Piano delle città» e al tempo stesso li conferma per Napoli, Eboli ed altre 26 città italiane.

L'onda lunga del «muro contro muro» ai tempi della sua presenza al Ministero delle infrastrutture continua a produrre effetti. Negativi stavolta. E' giunta infatti in città la notizia relativa al non accoglimento - da parte Tar Lazio - dell'istanza con la quale l'allora viceministro Vincenzo De Luca aveva citato il Mit in quanto il Comune di Salerno era stato escluso dai 28 progetti di riqualificazione urbana (su un totale di 475 presentati) che furono finanziati dal governo Letta, per un investimento complessivo di 4.4 miliardi euro.

Amara la pronuncia del Tar, considerando anche che l'allora vice del ministro Lupi, nel dicembre dello scorso anno, aveva chiesto non solo l'annullamento del provvedimento relativo al riparto delle risorse, ma anche il risarcimento per il danno subito. Fu quello uno degli ultimi atti posti in essere dal viceministro De Luca, considerando poi che a febbraio di quest'anno, con il rimpasto e l'arrivo di Matteo Renzi, al sindaco di Salerno non è stata assegnata alcuna nuova delega ministeriale.

E così possono finalmente esultare tutti i comuni beneficiari di quei fondi, compreso quello di Eboli del sindaco Melchionda, che aveva presentato un progetto per la riqualificazione dei quartieri Molinello e Pescara, per un investimento pari a 123 milioni di euro, e la stessa città di Napoli. A dire il vero quel piano lo aveva ideato l'ex premier Mario Monti, con l'allora ministro Corrado Passera.

Grazie ad un'apposita cabina di regia - comprendente esponenti dei diversi ministeri interessati, oltre che della conferenza delle Regioni, dell'Anci, dell'Agenzia del Demanio e di Cassa Depositi e Prestiti - il governo classificò 28 progetti su 475 presentati in base alla qualità urbanistica ed all'immediata cantierabilità dell'opera. Tra le città beneficiarie c'erano anche Napoli, Bari, Bologna, Catania, Firenze, Milano, Roma, Torino, Trieste e Verona, ma anche centri relativamente piccoli come appunto Eboli, Settimo Torinese, Foligno ed Erice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corte dei conti In arrivo più tasse locali: colpa dei tagli a Regioni e Comuni

E le toghe lo bocciano sul fisco

Bonus 80 euro Vanno ridimensionati gli effetti sulla riduzione

I tagli ai trasferimenti alle Regioni e agli enti locali rischiano di avere come conseguenza un aumento delle imposte locali. La conseguenza paventata da più parti è stata evidenziata dalla Corte dei conti che nell'audizione alla Camera ha fatto le pulci alla legge di Stabilità. I tagli ai trasferimenti hanno scatenato le rimostrazne degli enti locali e nell'incontro della scorsa settimana l'Anci non ha fatto mistero sull'inevitabilità di misure compensatorie per questo ennesimo giro di vite. La Corte dei conti ha detto in modo chiaro quello che tutti pensano. «Vi è il rischio che le regioni e gli enti locali siano indotti a compensare l'ulteriore riduzione dei trasferimenti recata dalla Legge di stabilità con un aumento dell'imposizione decentrata». Ma non è tutto. Allarme rosso anche per le clausole di salvaguardia. Provocano «l'acuirsi di incertezze sul gettito futuro», afferma in audizione il presidente della magistratura contabile, Raffaele Squitieri che ha espresso perplessità anche sull'utilizzo delle risorse in arrivo dalla lotta all'evasione fiscale, per «un uso improprio dei proventi (per loro natura incerti) per coprire spese o sgravi fiscali certi». In sostanza la Corte dei conti ha ricordato di non cadere nella vecchia tentazione di affidarsi per la copertura di spese certe a un gettito che per sua natura è difficile da quantificare perchè molto aleatorio. È un classico quello di mettere in bilancio la voce della lotta all'evasione come forma di copertura per poi trovarsi con un gettito sovrastimato. Perplessità anche sul bonus di 80 euro. Squitieri spiega che a beneficiarne «sono soggetti con le code reddituali più basse del lavoro dipendente». Il risultato è che «vengono ridimensionati gli effetti del provvedimento in termini di riduzione del cuneo fiscale». Il che vuol dire che gli effetti potrebbero non essere dell'entità stimata dal governo. «In questi casi il bonus - spiega il presidente della Corte dei conti - assume i caratteri più vicini a quelli del trasferimento sociale che non a quelli della riduzione dell'Irpef». Di conseguenza, nel momento in cui «la legge di stabilità rende permanente il bonus, sarebbe opportuna una riflessione sulla natura dell'istituto, per deciderne o l'assorbimento nella struttura dell'Irpef o l'esplicito inquadramento fra le misure a sostegno dello stato sociale». C'è incertezza sul fronte delle coperture. Soprattutto quelle dal lato della spesa delle amministrazioni territoriali «mantengono margini di incertezza per il timore sia che da esse derivino peggioramenti nella qualità dei servizi, sia che esse inducano ad aumenti delle imposte». La magistratura contabile rileva infine che «a seguito delle modifiche disposte dal Governo dopo le consultazioni con la Commissione europea, la dimensione complessiva della manovra verrebbe a ridursi a 32,4 miliardi nel 2015». Nonostante questo fattore positivo, in termini di qualità delle misure, la legge di Stabilità appare inadeguata a risolvere le difficoltà del Paese. «Gli spazi di azione per la politica economica con riguardo alle difficoltà del Paese sono angusti. Il ruolo che rivestono in questa fase le aspettative di operatori economici e famiglie impegna tutti a rendere certa e spedita la direzione verso cui muovere e a cui concorrere». L.D.P.

Foto: Corte dei conti Squitieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi l'incontro

Governo con Comuni e Regioni per discutere di Stabilità

Continua il confronto del governo con le amministrazioni regionali e comunali sulla Legge di Stabilità, come concordato la settimana scorsa con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Secondo quanto rende noto Palazzo Chigi, oggi pomeriggio, alle 15,30, la delegazione del Governo, composta dal sottosegretario Graziano Delrio, dal ministro Maria Carmela Lanzetta e dal sottosegretario Pier Paolo Baretta incontra la delegazione dell' Anci guidata dal presidente Piero Fassino. Alle 16,30 l'incontro con la delegazione della Conferenza delle Regioni, presieduta da Sergio Chiamparino. Il presidente dell'AnciSicilia, Leoluca Orlando in merito ha detto che «è giusto puntare su un livello di riscossione dei tributi più alto, ma non si può non tener conto del forte divario che esiste tra nord e sud, un divario che sicuramente non si può colmare nello spazio di un mattino». Per il numero uno dei Comuni siciliani la manovra deve, quindi, tener conto di questi scenari, altrimenti si rischia solo ed esclusivamente di penalizzare i comuni del sud Italia».

Foto: Confronto Il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stabilità I sindaci avranno libertà di alzare le aliquote entro un limite massimo

ATassa unica sulla casa nella manovra

In arrivo un emendamento che unisce Tasi e Imu. Resta fuori la Tari Detrazioni Torna lo sconto di 200 euro sull'abitazione principale

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

La tassa unica sulla casa potrebbe essere questione di giorni. I tecnici del Tesoro sono al lavoro per preparare un emendamento alla legge di Stabilità per introdurre all'accorpamento delle due maggiori imposte sugli immobili: la Tasi, l'imposta che si paga anche sulla prima casa e destinata al finanziamento dei servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica; e l'Imu, l'imposta sulle seconde abitazioni. Sarà il primo passo per arrivare ad un'unica imposta come il premier Mateo Renzi ha annunciato più volte. Al momento la Tari, la tassa sui rifiuti, resta fuori da questa fusione. L'accorpamento richiede più tempo dal momento che l'imposta non essendo basata sulle rendite catastali, non è omogenea con Tasi e Imu. Nella nuova imposta unica potrebbero invece rientrare alcuni tributi minori come quelli che riguardano le attività commercaili, sulla pubblicità e sull'occupazione del suolo pubblico. Il governo che ha incontrato l'Anci la scorsa settimana, avrebbe assicurato ai Comuni piena libertà di manovra sulle aliquote della nuova imposta unica ottenendo in cambio un atteggiamento meno polemico sulla legge di Stabilità. La manovra contiene infatti un drastico taglio ai trasferimenti che ha mandato su tutte le furie Regioni e enti locali. Sia Renzi che il ministro dell'Economia Padoan hanno più volte insistito sul federalismo fiscale e sulle responsabilità di sindaci e governatori che poi possono essere chiamati dai loro elettori a render conto di come utilizzano le maggiori imposte. Proprio il richiamo al federalismo fiscale è il passaporto per far passare la libertà decisionale dei sindaci sulle aliquote della nuova imposta unica. Ferma restando una forchetta fissata a livello nazionale, i sindaci avrebbero quindi piena capacità di muovere le aliquote come meglio credono. Avrebbero invece mani legate per le detrazioni. La nuova imposta unica tornerebbe all'antico. Oggi ci sono centomila combinazioni, come ha calcolato la Uil. Con la nuova tassazione si tornerebbe a una detrazione fissa pari a 200 euro a famiglia più altri 50 euro per ogni figlio a carico. Per arrivare a una vera local tax, alle imposte sulla casa bisognerebbe aggiungere anche le addizionali Irpef regionali e comunali. Ma l'operazione si prospetta piuttosto lunga dal momento che le modalità di calcolo non sono omogenee. Per le addizionali entra in gioco il reddito a prescindere dal possesso o meno di un immobile. Questo non vuol dire accantonare questa ipotesi. I tecnici pensano di inserirla nella delega fiscale mettendola insieme insieme al tax day; l'individuazione di un unico giorno o due entro i quali pagare le tasse invece delle mille scadenze attuali.

Foto: Local tax Accorpate anche le tasse sulle attività commerciali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CON CARTA D'IDENTITÀ

Donazione organi, pochi comuni offrono la scelta ai cittadini

DI GIORGIO PONZIANO

Ponziano a pag. 12 Si allarga, seppure a rilento, la possibilità di indicare a lato della carta d'identità l'assenso al trapianto dei propri organi. Cioè di indicare su un modulo, con un sì o con un no, la propria volontà sulla donazione o meno degli organi post-mortem. Lo stabilisce una legge, che però è ancora disattesa da molti Comuni. L'ultimo ad aderirvi è stato, in questi giorni, il Comune di Sora (Frosinone): «In questo modo sarà possibile individuare in tempi rapidi - dice il sindaco Ernesto Tersigni - i potenziali donatori, soprattutto nei casi di estrema urgenza. Stiamo promuovendo la formazione del personale dell'Ufficio anagrafe incaricato del rilascio delle carte d'identità». Qualcosa si muove. In Sicilia è stato siglato dal presidente regionale dell'Anci, Leoluca Orlando, e dal direttore del Centro regionale trapianti, Vito Sparacino, un protocollo d'intesa che prevede che i cittadini al momento del rilascio della carta d'identità indichino la propria volontà. Commenta Sparacino: «Vi è un tasso di opposizione piuttosto consistente che riteniamo sia dovuto più che a una mancanza di disponibilità dei siciliani alla mancanza di una corretta informazione in materia di donazione e trapianto. Con la fi rma di questo accordo intendiamo sensibilizzare un maggior numero di siciliani e aumentare il bacino dei potenziali donatori con un gesto semplice, che non ha costi e che richiede solo pochi istanti in più rispetto ai normali tempi di rilascio o rinnovo del documento d'identità». Proprio in Sicilia,a Castelvetrano (Trapani), da qualche tempo il servizio è già attivo: «Gli uffi ci anagrafe comunali - afferma l'assessore Antonino Centonze -registrano la manifestazione di volontà: un'opportunità per raggiungere in modo graduale e continuativo tutti i cittadini maggiorenni che ritirano o rinnovano il proprio documento d'identità». È dal 2009 che si può esprimere il consenso alla donazione degli organi. La legge prevede che, all'atto del rilascio o rinnovo del document d'identità, ogni cittadino, compiuta la maggiore età, ha la possibilità di esprimere il proprio consenso o diniego alla donazione, sottoscrivendo un modulo consegnato dall'operatore dell'uffi cio anagrafe (resta, comunque, la possibilità di modifi care in seguito la propria volontà). Ma fi nora solo 24 comuni hanno dato corso a quanto previsto dalla legge, registrando 18.658 dichiarazioni di volontà: il 94,1% ha espresso un consenso e il 5,9% un'opposizione. Considerando che i Comuni italiani sono oltre 8.000 risulta evidente la non attuazione di questa norma. In parte, come spesso accade, la colpa ricade sul legislatore. Infatti la legge del 2009 prescriveva l'inserimento del consenso (o meno) alla donazione ma non prevedeva che i Comuni avrebbero poi dovuto trasferire questi dati al Sit, il Sistema Informativo Trapianti, che non veniva così a conoscenza di chi accettava di donare. Ci sono voluti 4 anni e fi nalmente nel 2013 è stato introdotto, nel Decreto del fare, l'obbligo dei Comuni a inserire nel SIT tutte le espressioni di volontà indicate dai donatori. Tra spending review e disinteresse anche dopo la ridefi nizione legislativa del 2013 la situazione non è cambiata, nel senso che nessuno si è premunito di fare rispettare la legge e la stragrande maggioranza dei Comuni sono rimasti a braccia conserte. In pratica solo ogni 14 mesi un Comune avvia l'attivazione della legge. Se continua così arriveremo a poter esprimere tutti la nostra volontà in Comune fra 9.333 anni. Nel Sit ci sono 1.330.000 volontà registrate, di cui 1.200.000 circa tramite l'iscrizione all'Aido e 115.000 mediante registrazione alle Asl; altre 9.000 persone sono in attesa di vedere registrata la loro dichiarazione. Poco più che una goccia nel mare. Importante è l'adesione del Comune di Roma, attraverso un sindaco-medico, Ignazio Marino, il primo a recarsi all'ufficio dell'anagrafe e ad affermare l'assenso a donare i propri organi richiedendo nel contempo il rinnovo della carta d'identità. «Abbiamo già fatto la formazione dei dipendenti e la modifi ca del sistema informatico dell'anagrafe - dice Marino - e siamo fi nalmente riusciti a portare a termine un progetto a cui tenevo tanto». Dà il buon esempio anche Cagliari: nella prima settimana sono state emesse 387 carte di identità con 262 dichiarazioni di assenso alla donazione di organi e tessuti. C'è però anche chi contesta la legge e a Chieti è sorta la Lega nazionale contro la predazione di organi. «All'anagrafe- dice la presidente, Nerina Negrello - l'impiegato ti presenta un modulo prestampato ingannevole. È una dichiarazione facoltativa, non obbligatoria, da rifi utare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tra l'altro la famiglia perde il diritto di opposizione. Coloro che fi rmano il diniego non sono garantiti, non cediamo il nostro diritto di libertà, la facoltà di tenere aperto il nostro destino. Manteniamo la nostra sovranità, il nostro potere». Il dissenso è legittimo ma il trapianto salva spesso una vita. I pazienti trapiantati nei primi dieci mesi del 2014 sono stati 2.944 contro i 2.841 di tutto il 2013. Mentre gli organi trapiantati sono passati dai 3.117 di un anno fa a 3.168 da gennaio a oggi. «L'obiettivo», dice Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti, «è arrivare ai 4.000 trapianti d'organo l'anno». «Abbiamo, nei nostri ospedali», spiega il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «una grande richiesta di organi che non viene sempre soddisfatta, soprattutto per l'età dei donatori. Dobbiamo quindi promuovere la donazione, anche attraverso la carta d'identità.E sono troppo pochi i Comuni che hanno adottato questa opzione». Ma non è lei, esponente del governo, che dovrebbe rendere operativa la legge? Se il sistema dei Comuni e il governo si dessero da fare e apErnesto Tersigni - i potenziali plicassero la legge si riuscirebbe anche ad arginare il fenomeno dei trapianti clandestini. Dice Daniele Damele, dell'Aido: «è certo che qualcuno pone i propri organi in vendita per pagarsi la fuga dal proprio Paese: un rene vale da 20mila a 200mila dollari. L'Africa è il fornitore in ascesa di un business che oggi coinvolge 50 nazioni». L'Organizzazione mondiale della sanità stima che quasi il 10% tra i reni trapiantati ogni anno nel mondo (65mila) e quindi anche in Italia venga procacciato illegalmente atttraverso scafi sti eritrei, beduini del Sinai, traffi canti della Nigeria e broker. Un business che avvantaggia chirurghi, dottori, tecnici di laboratorio e agenti di viaggio. Secondo intercettazioni e stralci di indagine, il nostro Paese sarebbe soprattutto un'area di passaggio (ma anche di fermo) per i reni. Per esempio le indagini sugli sbarchi di Lampedusa hanno portato all'arresto di cinque eritrei a Roma e a un'ordinanza in cui si parla di consegne e scambi di migranti, anche come eventuali donatori di organi. Tutto dipende da come intendono saldare il debito per il viaggio. Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata ratore dell'ufficio anagrafe (replicassero la legge si riuscirebbe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Provincia, il giuramento di Mismetti «La riforma? Con risorse congrue»

Il neopresidente: 'Sfida enorme in un periodo di transitorietà'

- PERUGIA - PRIMA RIUNIONE del Consiglio provinciale dopo la riforma Delrio e giuramento (nella foto) del presidente, Nando Mismetti, che nel suo discorso di insediamento ha spiegato: «Siamo chiamati ad affrontare un periodo di transitorietà in attesa del completamento della riforma. Per ora le funzioni attribuite alle Province sono praticamente le stesse precedenti alla legge 56 su trasporti, ambiente, scuola, territorio, sviluppo economico, lavoro, cultura, turismo-sport-tempo libero, sociale, assistenza ai Comuni». PROPRIO sui Comuni, con particolare riferimento a quelli medio-piccoli, si è concentrata l'attenzione del presidente rispetto al ruolo di supporto che può essere garantito dalla Provincia: «In questo periodo ho avuto modo di conoscere l'ente nelle sue strutture - ha sottolineato - e mi sono reso conto che può vantare personale di alta qualità e grande senso di appartenenza. Requisiti su cui può contare la nostra comunità aprendo una filiera importante con Comuni e Regione. Il quadro prospettato ci pone di fronte a sfide che intendiamo affrontare con voglia e coraggio. Nel prossimo incontro con Anci, Upi e Governo chiederemo correzioni importanti senza le quali sarà difficile governare in questo periodo di transizione. Va inoltre chiarito che qualsiasi funzione sarà affidata alle Province dovrà essere accompagnata da risorse economiche congrue». Tra i primi ambiti di intervento sui quali si agirà d'intesa con i Comuni, Mismetti ha indicato la stazione appaltante, l'organizzazione di concorsi per il reclutamento di personale, il monitoraggio dei contratti di servizio, il supporto della polizia provinciale a quella municipale in materia di vigilanza ambientale, tutela delle acque, protezione dall'inquinamento e circolazione stradale, l'utilizzo dell'ufficio stampa della Provincia da parte dei Comuni, la redazione di piani regolatori comunali, la gestione giuridica del personale, l'informatizzazione dei processi interni, l'ufficio legale. «CREDO INOLTRE - ha detto ancora Mismetti - che si potranno realizzare vere e proprie filiere progettuali nel settore del turismo-ambiente-cultura-sport . Infine, ma non meno importante, penso al concreto supporto, formativo e applicativo, che si potrà fornire ai Comuni negli adempimenti legati alla trasparenza e anticorruzione, alla privacy, ai procedimenti amministrativi, all'applicazione delle norme in materia di sicurezza sul lavoro».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Del Bono: nessuna forzatura sulle convivenze di fatto

Il sindaco replica alle contestazioni della Lega e declina i termini dell'azione amministrativa

No ad un atteggiamento ottuso ed escludente; no a forzature della legislazione nazionale all'interno dei Comuni; sì ad un impegno politico che regolamenti, come fa la legge tedesca, la questione delle convivenze di fatto. Il sindaco Emilio Del Bono declina, in Consiglio, la sua azione amministrativa, e la sua opinione politica, su uno snodo delicatissimo. Lo fa rispondendo all'interrogazione dei consiglieri Nicola Gallizioli e Massimo Tacconi, della Lega Nord, che esprime contrarietà alla adesione, deliberata lo scorso luglio dalla Giunta, alla Carta d'intenti della Re. A. DY, Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni anti discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere. La contestazione è che la scelta sia stata compiuta dalla Giunta senza un dibattito in Consiglio. Per questo la Lega Nord avvia una raccolta di firme per chiedere che l'adesione venga ritirata. L'interrogazione lamenta che «firmando la carta d'intenti il Comune di Brescia si propone di individuare, mettere a confronto e diffondere politiche di inclusione sociale per le persone lesbiche, per i gay, per le persone bisessuali, per i transessuali e per le persone transgender a livello locale». L'accusa esplicita e che non si tratta di una priorità: a Brescia il problema non esiste. Quella trasparente è più velenosa: si vuole offuscare il valore della famiglia tradizionale ed aprire la strada alla mobilità dei comportamenti. Il sindaco Del Bono parte dall'adesione alla Carta Re. A. DY: è stata sottoscritta dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni; adottata da numerosi Comuni all'unanimità; a Brescia verrà interpretata nel pieno rispetto della legislazione vigente; non attiverà iniziative onerose per l'Amministrazione comunale; si concretizzerà nel tenere viva l'attenzione contro eventuali atti discriminatori. Poi l'affondo - ripreso all'inizio - sulla questione, dibattuta a livello nazionale, delle convivenze di fatto. Senza equivoci la distinzione tra l'azione come capo dell'Amministrazione comunale - no a forzature che disattendano le norme di legge - e il sentire come persona impegnata in politica. Per non fare distinzioni di parte politica scandisce che la pensa come Renzi e Berlusconi: i tempi sono maturi per un intervento legislativo che regolamenti diritti e doveri. Spiega che esiste una normativa alla quale attingere: la legislazione tedesca. Emilio Del Bono è politico troppo navigato per non avvertire le insidie della questione che gli viene rilanciata sul tavolo mentre imperversa il dibattito, e la contrapposizione, prima culturale ed esistenziale poi politica, che attraversa il vissuto civile. Sceglie una posizione senza equivoci amministrativi e al contempo si interroga sul versante politico: serve un intervento legislativo che eviti la polverizzazione dei comportamenti istituzionali. La questione, complessa, è cosa significa, nella concretezza, favorire l'inclusione sociale, contrastare la discriminazione, accrescere i diritti individuali. Fino a quando, da generazioni, alcuni comportamenti venivano considerati negativi, da contrastare, tutto, per chi li stroncava, era scontato. L'attuale passaggio dalla non discriminazione, all'inclusione, ai diritti di cittadinanza è complesso. Soprattutto se si sostiene il primato naturale, e quindi da valorizzare anche per norma di legge, di un comportamento rispetto agli altri. Ancor più quando, per la sua rilevanza, diventa tema di contrapposizione politica ed elettorale. Adalberto Migliorati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRANI PARLANO IL SINDACO LUIGI RISERBATO E IL DIRIGENTE AL SETTORE ECONOMICO-FINANZIARIO, GRAZIA MARCUCCI

«Un protocollo con la Finanza per recuperare le somme evase»

NICO AURORA Finanziere al lavoro l TRANI. I nuovo tagli del governo nei confronti dei comuni? Ne ero già a conoscenza e, anche e soprattutto per questo, dal 6 all'8 novembre prossimi sarò a Milano, all'assemblea nazionale dell'Anci, e con forza rappresenteremo la nostra estrema difficoltà nel proseguire». Così il sindaco di Trani, Luigi Riserbato, commentando il nuovo prospetto del futuro finanziario dei comuni, alla luce di nuove restrizioni statali che, numeri e previsioni alla mano, sembrerebbero penalizzare soprattutto quelli meridionali. «Del resto - riprende il primo cittadino - soltanto i giorni scorsi vi è già stato un grosso conflitto fra regioni e governo per tagli che, a mio parere, sono anche condivisi almeno in linea generale. Non è un caso che la Corte dei conti abbia bocciato un gran numero di bilanci regionali per avervi trovato dei falsi clamorosi». Ma Trani, allora, come si prepara alla nuova, ulteriore chiusura dei rubinetti? «Continuando con il virtuosismo che abbiamo posto in essere da quando siamo al governo della città - risponde il sindaco -, rispettando i tempi, riconoscendo i debiti fuori bilancio e, purtroppo, anche praticando, nostro malgrado, l'imposizione fiscale che di fatto il governo chiede ai Comuni e che qualcuno strumentalizza a fini politici qui a Trani. Ma è proprio per questo - con clude Riserbato - che vogliamo capire, confrontandoci in sede nazionale, come andare avanti. E p re t e n d i a m o risposte, perché, diversamente saremmo ulteriormente costretti a tagliare i servizi ed aumentare la tassazione per fare sì che l'«Im presa Comune» faccia quadrare i suoi conti. Incrementare le entrate inasprendo la lotta all'evasio ne? Stiamo pensando ad un protocollo con la Guardia di finanza ed a strumenti di accertamento e riscossione più puntuali attraverso la banca dati comunale». «Bilanci prudenti, con entrate certe e spese certe». Questa è la ricetta di massima del dirigente del settore finanziario del Comune di Trani, Grazia Marcucci, in conseguenza dei prossimi tagli del governo, gli ultimi di una serie che ha posto i cittadini nella condizione di trovarsi tra l'incudine e il mar tello. Infatti, secondo quanto spiega il capo ripar tizione della Ragioneria comunale, «se da un lato i comuni si possono, in teoria, gestire da soli attraverso il federalismo fiscale, dall'altro il governo non allenta la tassazione. A quel punto, però, le lamentele dei cittadini ricadono tutte sull'ente loro più vicino, vale a dire il Comune, perché si vedono privati dei servizi. E tendono a non pagare le tasse, con la conseguenza che il Comune, a quel punto, potrà spendere solo per quanto incassa, circostanza che rende il ruolo degli enti locali sempre più ristretto». Per questi motivi, accresciuti dai nuovi tagli in arrivo, «è necessario pianificare i prossimi bilanci con estrema parsimonia - conferma la dottoressa Marcucci puntando nel frattempo, come già stiamo facendo, ad implementare la banca dati in modo da avere sempre maggiori entrate che non colpiscano sempre gli stessi, ma riguardino una fascia sempre maggiore di contribuenti. Il questo eviteremmo di ridurre drasticamente le spese e continuemmo ad utilizzare gli avanzi di amministrazione per coprire, nel frattempo, i debiti fuori bilancio che dobbiamo ancora riconoscere». Allo stato, il Comune di Trani ha riconosciuto 2 milioni di debiti fuori bilancio su un totale di circa 4 milioni e 700mila euro. L'ultimo avanzo di amministrazione del 2013, di circa 3 milioni, sarà tutto impegnato per coprire ulteriori debiti fuori bilancio e, pertanto, si può ipotizzare che il rendiconto 2014 si chiuda con un ulteriore avanzo di amministrazione, nell'ordine dei 2 milioni, per giungere, con il prossimo esercizio, a coprire anche i residui debiti. A maggior ragione, l'obiettivo è una manovra fondata su dati certi e spese certe, anche tenendo conto dell'istituendo fondo rischi previsto da governo per coprire i crediti inesigibili, «perché - spiega e conclude il dirigente - da una parte vi si potrà attingere quando il credito non si realizza, ma, dall'al tra, le spese si ridurranno proporzionalmente all'i n c re m e n t o dello stesso fondo». TRANI Il sindaco Luigi Rirserbato [foto Calvaresi]

LA MANOVRA CONFINDUSTRIA: DA UN LATO SI CHIEDE DI SPENDERE E DALL'ALTRO SI FRENA TUTTO

Laterza: misure paradossali E l'Anci: no ai tagli lineari

CONFINDUSTRIA Alessandro Laterza l «Abbiamo bisogno di utilizzare per intero le risorse a disposizione, ripristinando l'esclusione della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal patto di stabilità delle Regioni, respingendo con fermezza le osservazioni della Commissione europea». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi , lancia il pressing dall'assemblea degli imprenditori bresciani. Perché, questa volta, anche gli industriali sono in allarme sulle misure che il governo si appresta a varare con la legge di Stabilità e temono che, incamerati gli sgravi sulle assunzioni, escano bellamente dalla finestra le risorse 2007-2013 con cui, dritta o storta, le Regioni realizzano infrastrutture, cantieri, opere pubbliche e dunque creano lavoro. Il tema dello svincolo dei fondi Ue, pure annunciato dal governo e in parte «bruciato» dalla destinazione di 500 milioni svincolati sul 2007-2013 agli sgravi sui neo-assunti, sarà di certo al centro della conferenza che oggi il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla Coesione territoriale, Graziano Delrio , terrà insieme a Sabina De Luca , capo del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, sul nuovo Accordo di partenariato 2014-2020. Perché, ora, il timore è che anche sulla nuova programmazione si consumino nuovi «blitz» per sottrarre alle Regioni risorse, penalizzando anche quelle virtuose nella spesa. «Il riferimento fatto da Squinzi alla priorità del tema della sterilizzazione del co-finanziamento dei fondi strutturali al di fuori del Patto di stabilità - dice Alessandro Laterza , vicepresidente di Confindustria - è la conferma di quanto questo tema sia importante per il Sud ed essenziale per la Puglia, per evitare il paradosso di sollecitare, da un lato, la spesa delle risorse comunitarie e, dall'altro, di non creare le condizioni perché ciò avvenga. Il drammatico calo per investimenti in Italia, e nel Sud in particolare, - continua Laterza - richiede massima attenzione sul tema del cofinanziamento da parte del governo». Sul piede di guerra, invece, per i tagli previsti dalla Legge di Stabilità sono i sindaci. Oggi, annuncia il presidente dell'Anci Puglia Luigi Perrone , i Comuni terranno un incontro con Delrio per analizzare le riduzioni di trasferimenti previste dalla manovra di Stabilità. «Il presidente Renzi sembra non avere realmente chiaro il quadro estremamente complesso della situazione economica di Comuni, Province e Regioni d'Italia. È evidente - spiega - che i conti non tornano: secondo l'Anci la somma delle misure previste dalla finanziaria 2015 a carico dei Comuni supererebbe i 3 miliardi di euro, cioè circa il doppio di quanto preannunciato dall'Esecutivo». Secondo l'Anci «c'è un grave problema di sostenibilità della manovra soprattutto per il Sud: il Governo, a fronte dei tagli certi, promette maxi-sconti sugli obbiettivi del Patto di stabilità ma le casse dei Comuni sono vuote e i nuovi tagli rendono del tutto inutile l'allentamento del Patto, perché non ci sono risorse da spendere». Gli effetti immediati dell'impatto della finanziaria nel 2015, secondo l'Anci Puglia, «saranno devastanti per il meridione: meno servizi essenziali e più tasse per tutti. I tagli alle nuove province e alle città metropolitane avranno, poi, gravi ripercussioni sui comuni e quindi sulla coesione sociale. Renzi - attacca Perrone - continua a tradire la fiducia di un intero Paese: in sede di Conferenza unificata lo scorso 19 giugno, il Governo si era impegnato a non tagliare il Fondo di Solidarietà Comunale (FSC) e invece, poco prima della scadenza dei bilanci preventivi e dunque con le difficoltà già legate alle delibere Tasi, sono giunte le ulteriori decurtazioni. Occorrono misure concrete, come la riattivazione del fondo per le Emergenze, e progetti di sviluppo coerenti e mirati. Va ribadito con forza il "no" alla logica dei tagli lineari e sottolineata la evidente insostenibilità della manovra». [b. mart.]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TAGLI AI COMUNI SITUAZIONE SEMPRE PIU' CRITICA IL CASO L'ente locale già costretto a fare i conti con il «patto di stabilità» ipotizza ora di limare le spese di alcuni servizi

«Sarà molto difficile raschiare il fondo»

Il sindaco Landella scettico sulle decisioni del Governo

Il sindaco Fr a n c o Landella commenta i nuovi probabili tagli ai Comuni ANTONIO D'AMICO l Non è stato un buongiorno di quelli che t'aspetti. La notizia diffusa dal "Sole 24 Ore" sui nuovi tagli ai Comuni ipotizzati dal Governo Renzi e la conseguenziale riduzione dei trasferimenti statali non è stato un buon risveglio per il sindaco Franco Landella. Perplessità e commenti che non mancheranno di alimentare la prossima riunione dell'Anci in programma domani a Milano. Foggia, come tante altre realtà d'Italia, sta già mettendo a dura prova le capacità di resistenza dei suoi contribuenti. «Colpa delle aliquote al tetto massimo - esordisce il primo cittadino - conseguenza del "decreto salva enti" che le impone, un'eredità che ci è stata trasmessa dal centrosinistra e che noi abbiamo dovuto recepire. Decreto che non fornisce nessuna possibilità di riduzione anche per venire incontro alle esigenze dei foggiani già alle prese con le difficili conseguenze della crisi economica che attanaglia tante famiglie». Ora una nuova emergenza. «Si fanno gli spot elettorali degli 80 euro alle famiglie - incalza Landella poi con l'altra mano si riprendono il triplo con gli interessi. A noi Comuni spetta la parte dei cattivi che chiedono soldi a getto continuo ai contribuenti. Sono convinto che occorra comprendere come attuare la sostenibilità locale e in che maniera vogliamo affrontarla». Con un panorama fiscale sempre più intricato, con la vera e propria giungla senza vie di uscita di chi deve pagare tasse e balzelli e non sa come raccapezzarsi. «A chi lo dite...», riprende Landella, «Vedete la Tasi... con questa tassa ci aspettavamo una maggiore attenzione da parte di Renzi che pure è stato sindaco di una grande città come Firenze e dovrebbe, dico dovrebbe, conoscere le difficoltà in cui si barcamena un ente locale e invece continua con questo atteggiamento negativo che sta esasperando la tranquillità economica, e non solo, di molti enti locali della nostra provincia e non. Sì, c'è una confusione normativa che di certo non aiuta, che incentiva i gettiti destinati allo Stato ma di contro diminuisce i trasferimenti ai Comuni. Così sarà sempre più difficile gestire economicamente i nostri enti». Ulteriori tagli in arrivo per Foggia: come saranno fronteggiati? «Speriamo innanzitutto che anche eventuali riduzioni sulle Regioni conclude Landella - non provochino altri tagli per i Comuni. Quanto a noi, non ci resterà che raschiare dove è possibile, magari gestendo in economia servizi ora in appalto. Di più non possiamo fare. E nei prossimi mesi il nostro Comune sarà assediato dalle proteste di chi sarà sfrattato. E allora saremo nelle mani del S i g n o re. . . » .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Alta evasione nella prima rata della Tasi» Pavanello (Anci): non possiamo aumentare la pressione fiscale locale, i cittadini non hanno più soldi

«Alta evasione nella prima rata della Tasi»

«Alta evasione nella prima rata della Tasi»
Pavanello (Anci): non possiamo aumentare la pressione fiscale locale, i cittadini non hanno più soldi

«Nuovi tagli per i Comuni? Non c'è più nulla da tagliare, una dimostrazione è il bilancio dell'acconto della Tasi di metà ottobre dove l'evasione che si è registrata nei Comuni veneti non ha precedenti. Non era mai successo che così tanti cittadini non pagassero un tributo. Non hanno pagato non perchè sono degli evasori, ma perchè non hanno più soldi». Maria Rosa Pavanello, presidente dell'Anci Veneto non ci sta e boccia categoricamente la bozza della Legge di stabilità dove si tagliano ulteriormente i soldi che lo Stato gira ai Comuni e agli enti locali. «Vien voglia di lasciar amministrare i Comuni a questi dirigenti statali che evidentemente non hanno idea di cosa vuol dire governare un'amministrazione comunale. Le nostre perplessità non le abbiamo maturate ieri ma all'indomani della pubblicazione della nuova Legge di stabilità. La nostra indicazione è che se i tagli ai Comuni devono proprio esserci, che vengano applicati non in maniera lineare, ma legati ai costi standard. Faccio un esempio legato alla gestione di un asilo nido. Se un Comune rispetta i parametri di spesa per bambino o addirittura è molto al di sotto degli altri Comuni d'Italia, è ovvio che su quel servizio non si può più tagliare. È dal 2003 che ci sono tagli agli enti locali, ormai i Comuni sono bloccati, non si possono più acquistare sedie, arredi, nulla. Siamo bloccati. Andare a protestare con la fascia? Macchè, ribadisco potremo lasciare direttamente la fascia ad altri. Che provino loro altri ad amministrare». (c.bel.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Ma quali risorse in più con tagli da 6,7 milioni?»

Patto di stabilità, secondo "Il Sole 24 Ore" avanzeremo 641 mila euro. L'assessore Gazzola: la realtà è ben diversa

Patrizia Soffientini

Così, a prima vista, le nuove regole introdotte dalla legge di stabilità "regalano" al Comune di Piacenza un saldo attivo di 641 mila euro. A dircelo è la classifica nazionale pubblicata ieri dal quotidiano economico *Il Sole 24 Ore* con tabelle elaborate da ReAl Sintesi.

Se Reggio Calabria, Milano e Cosenza risultano i Comuni più penalizzati e con Roma vengono messi "ko" dalle mancate riscossioni dei loro crediti, Piacenza sembra navigare in acque calme, al 48° posto nazionale, con la proiezione di un saldo attivo di 6 euro per abitante e uno generale di 641 mila euro, che è poi il bilanciamento degli effetti positivi e negativi calcolati su revisione di spesa, Patto e regole contabili. Meglio di noi stanno Reggio Emilia (3milioni di saldo attivo), Parma (4,4), Cremona (2,7).

Ma dobbiamo davvero tirare un sospiro di sollievo, dando credito a quanto sostiene il Governo sulla "liberazione" di risorse in conto capitale?

Giriamo la domanda all'assessore al Bilancio, Luigi Gazzola, che ha già denunciato le difficoltà a far quadrare i conti, mantenendo servizi e senza alzare le tasse. «Questa classifica è un caso della funzione perversa della comunicazione, uno specchietto per allodole - esordisce - mi spiego meglio con la storiella del contadino che non avendo fieno da dare all'asino gli dà della paglia ma gli mette gli occhiali verdi perché non se ne accorga, l'asino è contento, pensa di mangiare del fieno, ma poi muore... semplificando diciamo che un "imbroglio" non serve alla lunga».

Ci sta dicendo che non avremo più soldi da spendere? «La realtà è ben diversa, i numeri sono corretti, ma quei 641 mila euro non possono essere considerati soldi da spendere, a Piacenza dovremo invece affrontare 6,7 milioni di tagli rispetto alla spesa del 2014».

La somma delle prevedibili sforbiciate lasciata basiti: la classifica ci attribuisce "tagli" pari a 3 milioni. «Ma se ne aggiungono altri» rincalza l'assessore. Per esempio quello da 1,6 milioni sul 2015 per il fondo di solidarietà comunale rispetto al 2014, 1 milione per il mancato trasferimento Imu sugli immobili comunali, trasferimento previsto fino al 2014 («ma sul 2015 non si sa più nulla»).

E poi ecco aumenti di spesa, e intanto gli obblighi di accantonare fondi per ripianare le perdite delle partecipate, come i 400 mila euro per l'Asp. E che dire dei crediti non esigibili? Per esempio le multe che non si riesce ad incassare? «Vanno comunque coperte», accantonando risorse per compensare il credito. E visto che le Regioni italiane avranno tagli a loro volta per 2 miliardi, difficile pensare che useranno la forbice sulle spese sanitarie, è facile invece che queste ristrettezze si abbattano su minori contributi ai Comuni.

I conti del Comune di Piacenza, messe insieme tutte le voci che contano, tra legge di stabilità e tagli precedenti, dà la somma di 6,7 milioni di euro in meno rispetto al bilancio 2014.

E dal 6 all'8 novembre l'assemblea Anci che quest'anno si tiene in Lombardia (già da oggi i tavoli di confronto), non a caso presenterà le contro proposte dei Comuni italiani («che avranno il coltello fra i denti... » argomenta Gazzola). Tali sono le difficoltà condivise, che Anci per la prima volta ha deciso di non far pagare neppure la quota di iscrizione agli enti locali.

Insomma, Piacenza si tiene stretta la sua Unità di crisi, di cui fan parte i dirigenti della direzione operativa coordinati dallo stesso assessore al bilancio. Lo scopo è studiare come recuperare risorse, entro metà novembre dovrebbe essere pronta la lista dei "tagli". Gazzola avverte che ci si sta muovendo a 360 gradi, su tutte le voci di spesa.

Il bilancio del Comune di Piacenza viaggia sui 105 milioni di euro di spesa corrente, il 25 per cento va nei costi del personale («e su questo siamo molto virtuosi rispetto ad altri Comuni che arrivano anche al 40 per cento»), un altro 25 per cento è assorbito dalle spese fisse inderogabili (spese di gestione etc). Restano 50

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

milioni su cui dover recuperare ciò che manca. La domanda amletica è: agire sui servizi o aumentare le tasse locali? Son dolori, in entrambe le ipotesi.

patrizia. soffientini@liberta. it

04/11/2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sprechi Regioni in Sicilia 1 dirigente ogni 8 dipendenti

La Corte dei conti mette la lente di ingrandimento sui bilanci e scopre che molti sono truccati

Mario Barresi Catania. Può sembrare la scoperta dell'acqua calda. Anzi: bollente, considerato che - a varie ondate mediatiche - si sussegue ormai da anni l'ipotesi di un default della Sicilia. Ma se si rileggono i conti della Regione, già ampiamente sviscerati quest'estate, alla luce dell'ulteriore stretta che si annuncia da Roma (4 miliardi di tagli nei trasferimenti alle Regioni annunciati da Renzi nella legge di stabilità 2015), allora sì che la situazione è ancor più drammatica. Anche perché gli affanni contabili di Palazzo d'Orléans potrebbero non limitarsi a ridurre investimenti e servizi, come avviene con regolarità da diversi anni, ma stavolta pesare in modo significativo sulle tasche dei cittadini. C'è «il rischio che regioni ed enti locali siano indotti a compensare l'ulteriore riduzione dei trasferimenti recata dalla legge di stabilità con un aumento dell'imposizione decentrata», ha detto ieri il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, in audizione sulla legge di stabilità. Un pericolo ancor più concreto per la Sicilia, che aspetta come un messia il nuovo assessore regionale all'Economia - il manager toscano Alessandro Baccei, uomo indicato dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, con il quale lavorò all'Anci nazionale - per fare chiarezza sui conti siciliani e avere una corsia privilegiata con Palazzo Chigi. Un lavoro cominciato da un'altro "commissario romano", l'ex assessore Luca Bianchi, che pur incappando in un paio di incidenti di percorso con la Corte dei conti regionale, aveva aperto un proficuo dialogo con Roma, poi drasticamente rallentato con il successore Roberto Agnello, deludente rispetto alle "referenze" iniziali conquistate come responsabile del team sul piano di rientro della sanità. Ma non c'è più tempo di pensare al passato, nemmeno quello più recente, poiché sul tavolo nel neo-assessore Baccei sono già pronti alcuni dossier piuttosto spinosi. Che, essendoci di mezzo il duro giudizio della magistratura contabile, prescindono pure dal feeling del tecnico con il governo Renzi. Anche perché, come ricordato ieri da Repubblica in un'inchiesta sulle spese delle Regioni, la Sicilia (assieme a Liguria, Piemonte e Provincia autonoma di Bolzano) ha ricevuto una certificazione soltanto parziale del proprio bilancio, addirittura negata alla Campania. I conti ai raggi X La parziale certificazione del bilancio regionale riguarda il rendiconto 2013, che le Sezioni riunite della Corte dei conti regionale ha messo nero su bianco nel "Giudizio di parificazione" lo scorso 3 luglio. I numeri sui quali i magistrati contabili hanno escluso la validazione riguardano le entrate (due capitoli in capo al Dipartimento Programmazione, rispettivamente di 417.478.214,70 e di 173.000 mila euro), al di là dei minimi rilievi (si tratta di 10.570,15 euro) su pagamenti della Presidenza della Regione. Qualcosa in più non quadra nei conti sul patrimonio. In particolare per le cosiddette «attività finanziarie a medio e lungo termine» (285.488.119,42 euro di azioni e 249.612,18 di partecipazioni a "Sicilia Turismo Spa") e per le «attività non finanziarie» (361.831,426,54 di beni immobili; 305.227.392,07 di oggetti d'arte e 87.438.160,65 di beni mobili). Certo, da qui a dire che il bilancio della Regione è "truccato" ce ne corre. Anche perché - ricorda la Corte dei conti riferendosi alla legge 243/2012 che di fatto istituisce il potere di controllo e certifica dei bilanci regionali - «in Sicilia, però, le novità introdotte in materia hanno trovato solo parziale applicazione». I magistrati invocano dunque «un ulteriore tassello alla completa attuazione dell'art. 23 dello Statuto regionale che, come è noto, prevede il decentramento in Sicilia di tutte le funzioni svolte in sede centrale dalla Corte» con lo scopo di approfondire «enti, agenzie e società» di fatto riconducibili alla Regione, per «ovviare al forte deficit di controllo esterno su tali significative gestioni». Il bilancio della Regione, per i magistrati contabili, presenta un aumento del 6,3% di spesa corrente rispetto al 2013 (in tutto 16,419 milioni), evidenziando «la difficoltà di operare un intervento significativo sull'aggregato della spesa per effetto della rigidità delle sue componenti strutturali», con l'89% delle risorse complessive "ingessate" e il «serio rischio, per il futuro» del «mantenimento dei necessari equilibri di bilancio». I debiti? Al 31 dicembre 2013, il debito complessivo della Regione siciliana - scrive la Corte - ammontava a complessivi 5.394 milioni di euro (di cui 5.143 a proprio carico e 251 da rimborsare dallo Stato) in lieve flessione rispetto al precedente anno 2012 (5.683 milioni di euro) ». Il miglioramento «tuttavia, è solo apparente e di natura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contingente», poiché legato all'accensione di due nuovi prestiti, rispettivamente di 227 e 146 milioni, con la Cassa Depositi e Prestiti. Residui attivi: la voragine Ma paradossalmente i problemi più gravi arrivano dalle entrate. E qui entrano in gioco i fantomatici "residui attivi", ovvero i crediti della Regione stimati (e messi in bilancio) ma non sempre di certa esigibilità. Dal 2012 al 2013 queste somme sono passate da 15,002 a 15,219 miliardi, con un incremento di 217 milioni (1,45%). «Di tale importo, 11.008 milioni sono costituiti da residui provenienti da anni precedenti, mentre si registra un incremento di quelli di nuova formazione, pari a 4.211 milioni rispetto ai 2.152 milioni dell'esercizio 2012. Tanto più che per i magistrati contabili si verifica «l'inesigibilità di partite creditorie che, tuttavia, risultano ancora iscritte tra i residui attivi "da riscuotere" nel rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2013», con un gravissimo «impatto in termini finanziari che si aggira intorno ai 3.300 milioni di euro» di crediti destinati a essere cancellati fra il 2014 e il 2015. Insufficienti, secondo la relazione di parificazione, i fondi accantonati in bilancio per sopperire a queste mancate entrate. 04/11/2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«I Comuni dipendono troppo dalla Regione» Studio di Sonego: sono solo centri di spesa periferici, hanno scarsa capacità di reperire le risorse

«I Comuni dipendono troppo dalla Regione»

«I Comuni dipendono troppo dalla Regione»

Studio di Sonego: sono solo centri di spesa periferici, hanno scarsa capacità di reperire le risorse

UDINE I Comuni? Solo dei centri di spesa periferici del bilancio della Regione. Hanno una «modesta capacità di reperire in modo autonomo le risorse necessarie ad alimentare la loro spesa» e nel contempo beneficiano di «trasferimenti regionali al top della classifica nazionale». L'analisi è del senatore del Pd Lodovico Sonego, che ha raccolto spunti, cifre e riflessioni in un dossier intitolato "L'identità dei Comuni del Friuli Venezia Giulia". I 215 municipi che fanno parte delle province di Udine, Pordenone, Trieste e Gorizia, ne escono dunque con qualche ammaccatura d'immagine. Anche perchè, rileva Sonego, «appare singolare che il rapporto tra sindaci e amministrazione regionale sia sempre così vivace e a volte conflittuale, una dialettica tanto pronunciata non esiste da altre parti. In realtà il fatto che la Regione abbia grande cura dei suoi Comuni e ne riceva in cambio una relazione spesso conflittuale non è paradossale; la grande dipendenza dal bilancio della Regione non è motivo di "riconoscenza" semmai di ulteriore pressione per mantenere i trasferimenti consolidati e possibilmente aumentarli». Ecco perchè, sempre secondo il senatore democratico, gli amministratori locali del Fvg fanno orecchie da mercante non appena sentono pronunciare la parola «aggregazioni» o peggio «fusioni». «Essendo meno presente che nel resto del Paese - spiega Sonego - il vincolo costituito dalle ristrettezze delle disponibilità finanziarie, lo stimolo alla ristrutturazione della rete dei Comuni è meno forte». Ma nel suo report il parlamentare ammette «l'indubbia serietà gestionale della maggior parte dei Comuni del Fvg. Le risorse disponibili sono consistenti, ma vengono in genere spese con attenzione. Però vale anche il contrario: la serietà gestionale non fa velo al fatto che i Comuni della regione siano scarsamente identificabili come autonomie locali, ma piuttosto centri di spesa periferici del bilancio della regione». Ecco allora alcune cifre che supportano il ragionamento. In Friuli Venezia Giulia le entrate tributarie dei Comuni, quelle cioè a loro delegate, raggiungono la cifra di 357 euro per abitante. Perfino in Valle d'Aosta, dove la presenza della Regione è totale, le entrate tributarie assommano a 484 euro pro capite. In Veneto i sindaci sono abituati a fare da soli e quindi le entrate tributarie arrivano a 531 euro, mentre la media nazionale è ancora più alta, pari a 562 euro. Solo il Trentino Alto Adige, altra regione Speciale, in questa classifica ci supera con appena 228 euro di entrate tributarie dei Comuni. Per quanto riguarda i trasferimenti regionali, invece, siamo tra i primissimi con 607 euro per abitante, mentre la media nazionale tocca appena i 109 euro e il Veneto, nostro vicino di casa, raggiunge miseri 51 euro per abitante in un anno: praticamente un conto in pizzeria per una famigliola di tre persone. Secondo i numeri in possesso di Sonego (elaborazione Ifel-Anci su dati Istat) la spesa media pro capite dei Comuni del Fvg supera del 32 per cento la media nazionale e del 60,7 per cento quella del Veneto ed è la quarta in Italia, dopo Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Lazio. Le entrate medie pro capite sono del 26 per cento superiori a quelle medie italiane e si collocano al terzo posto assoluto dopo le altre due Speciali del Nord, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. Anche in questo caso, il Veneto, ha entrate medie pro capite di appena 960 euro, molto al di sotto del Friuli Venezia Giulia e parecchio sotto la media nazionale. «E' più facile fare il sindaco a Pordenone che a Portogruaro», sintetizza in conclusione il senatore del Pd. E viste le cifre complessive, come dargli torto? (m.ce.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova contabilità impone il bilanciamento tra residui attivi e Legge di stabilità

Fondi e riforme, Sassari perde. Va meglio a Cagliari

8 La riforma della contabilità, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2015, e impedirà ai Comuni di spendere soldi non ancora incassati (i residui attivi) insieme ai tagli fissati dall'ultima Legge di stabilità, penalizzerà anche diversi Comuni sardi che dovranno fare i conti con minori risorse. Ma diversi centri, al contrario, potranno disporre di più soldi da spendere. Secondo un'indagine del Sole 24 Ore tra i comuni capoluogo delle "vecchie" province isolane, Sassari risulta essere quello più colpito (ventottesimo in Italia tra quelli che subiranno i maggiori tagli), mentre Cagliari, Oristano e Nuoro avranno addirittura un saldo positivo. Questa situazione è il risultato di una doppia "manovra finanziaria": una vera ed esplicita (la Legge di stabilità recentemente approvata) che taglierà oltre 3 milioni di euro a Sassari, più di 4,6 milioni a Cagliari, 800mila euro a Nuoro e 670mila euro a Oristano, e una che si nasconde tra le pieghe della riforma contabile. Quest'ultima imporrà ai Comuni di congelare in bilancio un «fondo crediti», ovvero una quota di risorse proporzionale alle mancate riscossioni degli ultimi 5 anni. Fino a oggi i Comuni potevano sorvolare, sia pure entro certi limiti, sul tema dell'effettiva riscossione dei crediti (residui attivi), spendendo anche ciò che non avevano incassato. Ora non più. «Sarà un'altra operazione lacrime e sangue per i Comuni», spiega Umberto Oppus, direttore regionale dell'Anci. Secondo il quotidiano economico, Sassari dovrà congelare 6.684.862, Cagliari 8.395.920, Nuoro 1.653.807, Oristano 856.510. Considerando, però, anche i fondi resi disponibili dal Patto di Stabilità, solo Sassari risulterà penalizzata, ritrovandosi con oltre un milione e mezzo di euro in meno da spendere (13 euro in meno per ogni abitante). Cagliari, invece, potrà contare su maggiori risorse per circa un milione di euro (7 euro il saldo pro capite), Nuoro per oltre 320.000 euro (9 euro saldo pro capite) e Oristano per 811.024 (25 euro il saldo pro capite). Mauro Madeddu RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE DISPONIBILI -3.197.393 Legge di stabilità NUORO SASSARI CAGLIARI ORISTANO -4.641.610 Legge di stabilità -801.670 Legge di stabilità -670.178 Legge di stabilità -1.649.205 Saldo -6.684.862 Accantonamento +1.069.793 Saldo -8.395.920 Accantonamento +320.106 Saldo -1.653.807 Accantonamento +811.024 Saldo -856.510 Accantonamento 8.173.435 Fondi patto stabilità 14.107.323 Fondi patto stabilità 2.775.584 Fondi patto stabilità 2.337.711 Fondi patto stabilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NUOVA PROVINCIA Prima seduta, ente senza soldi e senza maggioranza. E c'è il buco nero delle Partecipate

Urla e insulti contro i consiglieri, parte così la Città metropolitana

De Magistris contro il Governo: «Rivoluzione istituzionale senza risorse, noi col cerino in mano» Pentangelo lancia l'allarme sui bilanci. Poi propone l'elezione diretta del nuovo sindaco

DI P IERLUIGI F RATTASI NAPOLI. Senza soldi, senza poteri, senza maggioranza, divisa sullo Statuto e sul modello elettorale, e col sistema delle partecipate provinciali che fa acqua da tutte le parti e non si sa che fine farà dall'anno prossimo. Il battesimo della Città Metropolitana non è dei migliori. Mentre le casse piangono, fuori infiamma il vento della protesta. I lavoratori del Cub, che da mesi non prendono lo stipendio, assediano fin dal mattino l'aula consiliare di Santa Maria la Nova. Sono proprio i dipendenti dei consorzi di bacino di Napoli e Caserta che si occupano della raccolta dei rifiuti a dare il "benvenuto" ai 24 consiglieri e al sindaco metropolitano Luigi de Magistris nella giornata dell'insediamento del nuovo ente. «Ladroni, assassini, siete la spazzatura di Napoli» gridano. A frenarli un cordone fitto di poliziotti in assetto antisommossa. La situazione è critica e i ritardi continuano ad accumularsi. Lo sa bene de Magistris, che apre il suo intervento puntando il dito contro il Governo: «Ancora una volta ci ha lasciato col cerino in mano. Ha scritto una legge che è una vera e propria riforma istituzionale e costituzionale, ma non ci ha dato le risorse. Doveva essere tutto pronto già in estate e, invece, a due mesi dal passaggio di consegne dalla Provincia, siamo ancora a zero». Da qui, l'appello a Renzi «ad allentare il Patto di Stabilità che ci consentirebbe di utilizzare le risorse presenti nelle casse della Provincia». Ma il rebus è anche sulle funzioni del nuovo Ente, che oltre ad ereditare quelle di Palazzo Matteotti, dovrebbe riceverne anche dalla Regione. E, invece, tutto fermo. «Mi auguro che si acceleri sul trasferimento delle competenze dice il sindaco metropolitano -. Finora, ci sono stati grandi ritardi. Per quanto ci riguarda, noi saremo pronti e perfettamente operativi con la governance a gennaio 2015». Intanto, per il consiglio dei 24 ieri è stata anche l'occasione per tastare il polso sulle possibili alleanze. A sorpresa, i segnali più incoraggianti per il sindaco metropolitano, che in aula può contare solo su 5 voti sicuri, quelli della lista Città Metropolitana Bene Comune, sono arrivati più dal centrodestra che dal Pd, col quale è subito scontro sullo Statuto, che de Magistris vorrebbe «autonomo e partecipato» anche con altre forze non presenti in consiglio, dai sindaci dei 92 comuni, alla società civile, a Sel e ai Cinque Stelle, mentre Pd, Fi e FdI, preferirebbero non discostarsi troppo dal modello nazionale preparato dall'Anci. «Lo Statuto - spiega de Magistris - non deve essere solo una cornice formale e amministrativa, ma deve delineare, senza steccati ideologici, le linee guida della Città metropolitana. Deve tenere conto delle proposte dell'Anci e delle Università ma deve interpretare le esigenze specifiche del territorio partenopeo. Questa sfida - conclude - la vinciamo o la perdiamo tutti noi». «Pensare di fare uno Statuto di ampio respiro in 2 mesi è un'impresa disperata», commenta Mimmo Tuccillo, unico a parlare tra i democrat ed in pole position per il ruolo di capogruppo. L'altra nota dolente è l'elezione diretta del sindaco metropolitano, che Fi e Pd vorrebbero introdurre subito. Si conferma leader del centrodestra del consiglio metropolitano Antonio Pentangelo, consigliere anziano e presidente della Provincia: «L'elezione diretta del sindaco - dice - è un elemento imprescindibile perché si sappia che la Città metropolitana non è solo Napoli». In settimana, quindi, probabilmente tra domani e giovedì, «sarà approvato il bilancio della Provincia, in regola - precisa Pentangelo nonostante le difficoltà. Mentre per il 2015 c'è totale incertezza». Preoccupano, però, i tagli del Governo: «Un miliardo di euro per tutte le Province d'Italia». Per Napoli, se fosse inclusa anche l'area metropolitana, sarebbero 70 milioni in meno». Senza maggioranza in aula, il rischio di ritrovarsi isolato, per il primo cittadino, è alto. Ma de Magistris prova subito ad uscire dal guado: «Dobbiamo sentirci tutti protagonisti senza alcuna gerarchia. Io sono Sindaco della Città Metropolitana perché così ha stabilito la legge, non faccio per questo parte di una maggioranza ma sono uno di voi e sarò garante di tutti voi». Intanto, però, pensa alla distribuzione delle deleghe assessorili, che arriveranno a giorni. Tempi di attesa lunghi anche per la nomina del vice-sindaco. E tra Antonio Pentangelo e Mimmo Tuccillo spunta il nome di Elena Coccia (Bene Comune),

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ieri elogiata da de Magistris come unica donna del consiglio. Infine, il sindaco metropolitano detta la roadmap dei prossimi appuntamenti: «Un incontro politico-istituzionale tra i consiglieri in cui definire le modalità di lavoro, la costituzione di un gruppo di lavoro per formulare una proposta di Statuto e una conferenza con tutti i sindaci dell'area metropolitana. Il tutto, prima della prossima seduta del Consiglio metropolitano convocata per la fine di novembre». Numerosi anche gli interventi dei consiglieri: Carmine Attanasio, Coccia, David Lebro, Vincenzo Moretto, Raffaele Lettieri, Domenico Marrazzo, Giuseppe Capone, Marco Mansueto, Francesco Pinto, Gaetano Troncone, Francesco Iovino.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il via dopodomani a Milano alla XXXI Assemblea Anci

"2015 Italia è ora" è il titolo della XXXI Assemblea annuale dell'Anci, che si terrà dal 6 all'8 novembre a Milano, unitamente alla XVII Assemblea congressuale che eleggerà il nuovo presidente dell'Associazione. L'Assemblea 2014 cade in un momento particolare e di riforma del sistema dei Comuni, e considererà i temi della finanza locale, dello sviluppo, delle identità locali e delle dinamiche europee.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Documento varato nella seduta d'insediamento del nuovo ufficio di presidenza

Il grido di Anci Umbria: comunità locali vicine allo stremo, servizi a rischio

PERUGIA - Si è insediato venerdì scorso il nuovo ufficio di presidenza di Anci Umbria, l'associazione che riunisce i Comuni. Durante la prima seduta, il neo presidente dell'organismo, Francesco De Rebotti, ha esposto i criteri con i quali sono stati nominati i coordinatori delle commissioni. «Dobbiamo avere una Anci Umbria che sappia coinvolgere non solo sindaci e amministratori, ma anche i consiglieri comunali in modo da allargare la nostra attività di rappresentanza in maniera più completa ed organica». Il nuovo ufficio di presidenza, con la nomina dei 5 vice-presidenti di cui due vicari deve coordinare al meglio le nuove 22 commissioni di lavoro in modo da dare omogeneità e completezza all'azione di Anci». Nel corso della seduta, non poteva essere altrimenti, è stato affrontato anche il delicato problema della legge di stabilità che suscita notevoli preoccupazioni ed allarme non solo dei sindaci, ma degli stessi cittadini. A tal proposito è stato stilato un documento che Anci Umbria presenterà in occasione dell'imminente assemblea congressuale che si terrà a Milano da giovedì prossimo. Nel documento si fa riferimento a «comunità locali vicine allo stremo». Anci Umbria denuncia come «non esistono più margini per ridurre la spesa senza che questa abbia dirette ripercussioni sui servizi. I cittadini umbri si trovano a pagare tasse che servono a risanare il bilancio dello Stato e non a garantire i servizi fondamentali che le amministrazioni offrono alla propria comunità». Anci Umbria simostra anche preoccupata per i tagli che colpiranno Regioni e Province, «in quanto questi - si legge nello stesso documento - avranno ripercussioni sui bilanci delle amministrazioni comunali. Se i comuni, oltre ad offrire servizi ai propri cittadini devono continuare anche a garantire la coesione sociale e lo sviluppo del territorio, devono avere una propria autonomia fiscale e non essere semplici esattori dello Stato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FORMAZIONE

Enti pubblici, novembre ricco di corsi alla Scuola umbra di pubblica amministrazione

PERUGIA - «A seguito delle recenti novità normative che stanno interessando il pubblico impiego, la Scuola umbra di amministrazione pubblica ha programmato per il mese di novembre 2014 una numerosa serie di attività formative e di approfondimento per supportare il personale della Pubblica amministrazione umbra». Così l'Amministratore unico della Scuola, Alberto Naticchioni. Il primo corso si svolgerà venerdì e approfondirà la "Comunicazione e diffusione dati da parte della P.A." con Antonio Ciccia, avvocato, autore di pubblicazioni in materia, formatore enti pubblici e collaboratore del quotidiano ItaliaOggi . L'11 novembre sarà la volta del seminario, organizzato in collaborazione con Anci Umbria, sulla situazione ed evoluzione della Gestione associata dei Comuni. Parteciperanno l'assessore regionale Fabio Paparelli; Francesco Zito, capo segreteria tecnica del ministro per gli Affari regionali e le autonomie; Francesco De Rebotti, presidente Anci Umbria, sindaco di Narni; Matteo Barbero, consulente Anci Piemonte; Emilio Libutti, dirigente Regione Basilicata; Walter Laghi, segretario Nuovo circondario imolese; Daniele Trabucco, Università di Padova; Luca Castelli, Università degli studi di Perugia e Giuseppe Chianella, coordinatore Piccoli Comuni di Anci Umbria. Fulvio de Amicis, avvocato, professore di "Diritto del lavoro" e di "Diritto della previdenza sociale" all'Università "La Sapienza" di Roma " sarà il relatore del corso, il 17 novembre, che approfondirà il rilievo, ai fini degli obblighi datoriali, del nucleo familiare del lavoratore. Altri tre appuntamenti si svolgeranno il 19 ("Ruolo del responsabile unico del procedimento negli appalti di lavori pubblici"), il 26 ("Le novità introdotte su gli incarichi di collaborazione e incarichi professionali") e il 29 novembre ("Espropri ed occupazioni illegittime").

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LASCUREDELGOVERNO

Comuni nel mirino: i tagli costeranno 118 euro a leccese

Capoluogo quarto in Italia. Colpito dalla legge di stabilità e dalla riforma dei bilanci perché non sa incassare le tasse I fondi "bloccati" L'ente accantonerà 15 milioni per tasse non riscosse La riscossione La capacità di incassare le imposte ferma al 55,8% 11 punti sotto la media

d Un taglio di due milioni e 873mila euro per la città, 118 euro per ogni cittadino leccese. È questo il prezzo che Lecce, quarta fra i Comuni più penalizzati d'Italia dopo Reggio Calabria, Milano e Cosenza, dovrà pagare alla nuova Legge di Stabilità approvata dal Governo e alla riforma della contabilità che entrerà in vigore dal prossimo anno. Entrambe saranno discusse oggi al tavolo di confronto con l'Anci convocato a Palazzo Chigi dal premier Matteo Renzi. Ci sarà anche il sindaco Paolo Perrone. La prima misura, la Legge di Stabilità, prevede un taglio complessivo per i Comuni italiani di un miliardo e 200mila euro. A questo taglio si aggiunge quello da 100 milioni di euro già deciso per il 2015 dall'allora Governo Monti e quello da 188 milioni di euro calendarizzato, sempre per l'anno prossimo, dal provvedimento sulla revisione della spesa dello scorso aprile. In totale, un miliardo e mezzo di euro. Insieme a questa nuova sforbiciata, osteggiata dall'Anci «c'è un grave problema di sostenibilità della manovra soprattutto per il Sud» - e che il premier Renzi si è invece detto indisponibile a modificare, arrivano le nuove regole per i bilanci dei Comuni, destinate a rivoluzionare la contabilità degli Enti locali, rendendola più chiara e trasparente. La prima nuova norma obbliga i Comuni a congelare nel loro bilancio un fondo di garanzia proporzionale alle tasse non riscosse negli ultimi cinque anni. In questo modo, il Governo squaderna uno dei difetti di base dei bilanci comunali, censurato dalla Corte dei Conti più volte, l'ultima delle quali appena qualche mese fa nell'Aula di Montecitorio. Le amministrazioni comunali, infatti, inseriscono nei bilanci anche crediti tributari che non riescono poi a riscuotere. E con quelle entrate teoriche finanziano spese reali, servizi, acquisti. Quando il livello delle entrate teoriche si alza troppo, sui conti degli enti scatta l'allarme rosso perché si spende molto più del denaro che effettivamente si ha in cassa. Palazzo Carafa è seduto su una voragine: su 108 Comuni capoluogo di provincia italiani, Lecce, con una capacità di riscossione ferma al 55,8%, cioè 11 punti sotto la media, si piazza al 92 posto della classifica stilata da AidaPa Bureau Van Dijk per il Sole24Ore: il bilancio consuntivo 2013 certifica 76 milioni di euro di crediti relativi a tributi mai riscossi, circa 23 dei quali antecedenti al 2009 e, quindi, difficilmente ancora esigibili. Per altri 35 di quei 76 milioni di euro «l'attività di riscossione non è ancora cominciata», ha detto l'assessore al Bilancio Attilio Monosi. Il dato incrocia alla perfezione quello elaborato da ReAl Sintesi e diffuso ieri sempre dal giornale di Confindustria, che vede il capoluogo salentino piazzarsi al quarto posto nella classifica dei Comuni più penalizzati dal combinato disposto di Legge di Stabilità e riforma della contabilità. L'amministrazione Perrone dovrà tagliare la spesa corrente di 2 milioni e 873mila euro. E dovrà accantonare un fondo di 14 milioni e 827mila euro, proporzionale alle tasse non riscosse negli ultimi cinque anni. Risultato: non resterà nulla in cassa, nessuna risorsa da liberare finalmente dal vincolo del Patto di stabilità e investire: un "premio" che il Governo ha previsto soltanto per i Comuni che riusciranno a centrare i primi due obiettivi, cioè tagliare e accantonare il fondo di garanzia. Lecce, come la maggior parte dei Comuni del Sud, non potrà godere di questa misura: «Non abbiamo liquidità», conferma infatti il sindaco. Le città del Sud, che sono anche quelle che hanno più difficoltà a riscuotere le tasse, saranno le più penalizzate. Una penalizzazione «quasi scientifica» la definisce il vice presidente del gruppo Pdl-Fi alla Regione, Saverio Congedo: «Questo è il volto antimeridionalista del Governo di Matteo Renzi. Tre Comuni su quattro, fra quelli con il saldo negativo sul fronte del taglio alle risorse, sono infatti meridionali. Occorre ora una levata di scudi unanime e trasversale della classe dirigente e politica meridionale contro il Governo, che di fatto ha scelto di abbandonare a se stessa la parte più sofferente del Paese». P.Anc.

La classifica Reggio Calabria Milano Cosenza Lecce Roma Tagli aggiuntivi -4.497.349 -47.466.490 -2.551.542 -2.873.274 -90.065.712 Tasse non riscosse accantonamenti -36.291.696 -251.886.516 -11.483.495 -14.827.945 -443.930.355 "Sconti" Patto di stabilità 8.845.213 121.011.675 5.245241 6.507.133

231.014.038 Saldo -31.943.832 -178.341.331 -8.789.796 -11.194.086 -302.982.028 -118

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA Parla il sindaco Perrone: «Dal 2012 Lecce città più penalizzata d'Italia»

«Senza quei soldi ci sarebbe il dissesto Pronti al ricorso» Il fondo per il salario accessorio dei dirigenti è stato ridotto del 40%, ma esiste un contratto

I leccesi non sono evasori, ma le famiglie e le imprese non riescono più a pagare le tasse

di Paola ANCORA Sindaco, fra Legge di Stabilità e riforma della contabilità per gli Enti locali, Lecce dovrà tagliare la spesa di 11 milioni di euro circa. Su quali voci e su quali servizi andrete a incidere? «Su nessuna voce o servizio. Per noi un simile taglio è impossibile da attuare. Ci auguriamo che dalla trattativa con il Governo si arrivi ad un riparto diverso dei tagli aggiuntivi contenuti nella Legge di Stabilità, che si aggiungono - è bene ricordarlo - ai 100 milioni di tagli già calendarizzati per il 2015 con il dl 95/2012 e ad altri 188 milioni stabiliti con il dl 66/2014. In tutto, un miliardo e mezzo di euro. E sulla riforma della contabilità, che porta con sé altri due miliardi di tagli per i Comuni, ci auguriamo si possa chiedere al Governo un periodo di moratoria. Viceversa, Lecce e altri 1.500 Comuni italiani che, come noi, hanno chiesto un'anticipazione di cassa in base al Dl 35, andrebbero al dissesto». Il premier Renzi ha già chiarito che il saldo complessivo della manovra a carico dei Comuni non sarà modificato: un miliardo e 200milioni di euro. Per Lecce, significa un taglio da due milioni e 873mila euro. «I Comuni hanno contribuito al riequilibrio dei conti dello Stato per il 7,5%, nonostante la loro quota parte di debito pubblico si fermi al 2,5%. Dal 2010 a oggi, ai Comuni sono stati tagliati trasferimenti per 8 miliardi di euro e altri otto, circa, per il Patto di stabilità. In più, fino a oggi, i tagli delle varie manovre sono stati ripartiti seguendo il discutibile criterio dei "fabbisogni", slegato dalla qualità del servizio offerto - con il paradosso che se i servizi non vengono effettuati affatto, allora si è virtuosi perché non si spende nulla - e che ha penalizzato i cosiddetti Comuni "spendaccioni", cioè quelli che spendono più del calcolato fabbisogno. Per Lecce, per esempio, in quel fabbisogno non si è tenuto conto che la città è sede di Corte d'appello. E Novara, che non lo è, ha un fabbisogno - e quindi anche un parametro di spesa - più alto del nostro. E poi è chiaro che la spesa storica dei Comuni nel Mezzogiorno è meno efficiente, ma è giusto, oggi, che i cittadini di Lecce paghino quanto a Lodi, ma a Lodi restino in cassa più risorse. E ancora: è giusto che le risorse sottratte ai Comuni del Sud finiscano nella fiscalità generale? Perché nella classifica del Sole24Ore sono i Comuni del Sud ad essere penalizzati». Accanto al taglio di 2 milioni e 800mila euro imposto con la Legge di Stabilità, però, c'è anche il buco scavato nel bilancio dell'ente dalla mancata riscossione delle tasse: in tutto 15 milioni di euro che Palazzo Carafa dovrà accantonare come fondo di garanzia. È questo che vi impedirà di beneficiare del maxi-sconto sul Patto di stabilità e costringerà i leccesi a un sacrificio di 118 euro a testa. «Ma secondo voi i leccesi sono tutti evasori fiscali oppure certe difficoltà ci sono perché le famiglie, con la crisi, devono scegliere se comprare i libri ai loro figli oppure pagare le tasse? Ripudio l'idea che i cittadini, le imprese e le famiglie siano tutti evasori fiscali». Non lo sono, infatti, ma non crede che quel dato sia anche dovuto ad una scarsa capacità del Comune di riscuotere le tasse? «Probabilmente sì. Ma il punto centrale resta il territorio, in particolare il Mezzogiorno e le sue comunità, che non sono più in grado di rispettare gli impegni col fisco. È la Costituzione italiana, all'articolo 119, a stabilire che si devono perequare le risorse rispetto ai territori che hanno minore capacità fiscale. Invece questo sistema di ripartizione dei tagli, non fa che aumentare le distanze fra Nord e Sud. E Lecce, nel corso degli anni, è stato il Comune più penalizzato del meridione. Su questa base abbiamo incardinato il nostro ricorso del 2012 contro la spending review. E sono fiducioso: se il Consiglio di Stato ci darà ragione, recupereremmo fino a 12 milioni di euro di trasferimenti che ci sono stati ingiustamente tagliati. Aggiungo: se le cose non dovessero cambiare, faremo ricorso anche su quest'ultimo provvedimento». Sindaco, i tagli prosciugano il bilancio dell'ente, ma su Facebook i cittadini puntano il dito sui premi garantiti ai dirigenti comunali, anche a quelli condannati dai giudici penali e contabili. Cosa risponde? «Da quando sono sindaco ho ridotto il fondo per il salario accessorio dei dirigenti da un milione e 350mila a 900mila euro, cioè del 40%. E questo in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

presenza di un contratto integrativo sottoscritto: non posso svegliarmi una mattina e abbassarli d'imperio. E poi non sono io che assegno quei premi: esiste un nucleo di valutazione esterno che decide». Il sindaco del capoluogo salentino Paolo Perrone, componente dell'ufficio di presidenza dell'Anci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

7 articoli

IMMOBILI D'IMPRESA

Deducibilità dell'Imu, manca una dote vera

Mentre la politica si è concentrata per anni sulle tasse dell'abitazione principale, capannoni, alberghi, uffici e negozi hanno pagato gran parte dell'impennata fiscale che ha caratterizzato il mattone. Nel 2013 le «categorie produttive» hanno versato di Imu circa 12 miliardi, cioè il 50% del gettito complessivo dell'imposta, e quest'anno il conto è cresciuto ancora perché 4.300 Comuni, cioè il 53% del totale, hanno applicato la Tasi in aggiunta alle vecchie imposte anche su questa tipologia del mattone. Tradotto in pratica, significa che negli anni della crisi dei consumi e dell'economia un capannone ha subito tra 2011 e 2014 rincari fiscali che oscillano dal 92% di Roma (dove già l'Ici si era alzata) al 169% di Milano (dove l'Ici era più bassa). La mini-deducibilità (20%) dell'Imu dall'Ires, introdotta dalla Legge di stabilità 2013, non è riuscita nemmeno a sterilizzare i rincari dell'ultimo anno: per cambiare rotta si è tornati a ipotizzare la deducibilità totale dell'Imu sugli immobili strumentali, ma servono risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 miliardi

In crescita

È il conto delle tasse locali sugli immobili produttivi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Chiamparino: basta giungla subito le verifiche sui bilanci delle Regioni

SARA STRIPPOLI

A PAGINA 13 Chiamparino: basta giungla subito le verifiche sui bilanci delle Regioni TORINO. Non sale sulle barricate in difesa delle Regioni ma neppure si avventura in giudizi sui bilanci presentati negli ultimi anni dai colleghi governatori.

Nell'ufficio di piazza Castello di Sergio Chiamparino, da mesi i conti del Piemonte vengono ai raggi x e le sorprese non sono mancate: bilanci delle aziende sanitarie in ritardo di anni, partecipate in perdita e personale in sovrannumero. La fotografia pubblicata ieri da Repubblica sui bilanci delle Regioni emersa dalle relazioni della Corte dei Conti, dice il presidente del Piemonte, richiede risposte che solo i responsabili di quei bilanci sono in grado di dare. «Ho chiesto ai tecnici della Conferenza delle Regioni di mettersi al lavoro per dare delle spiegazioni, vorrei tutti gli elementi necessari per approfondire le singole situazioni», dice con cautela.

Presidente Chiamparino, una fotografia piuttosto impietosa, non crede? «Sono dati che si riferiscono al 2012, due anni fa. Peraltro analoghe relazioni le abbiamo viste sui ministeri e devo dire che le osservazioni mi paiono non così distanti. Al di là dei titoli dei giornali, ritengo molto utili i controlli della Regione, preziosi per individuare eventuali sacche di malfunzionamento che non nego ci possano essere. E anche differenze nei costi fra le Regioni. Queste verifiche offrono poi un altro vantaggio: il confronto fra il recente passato e il prossimo futuro permetterà di sottolineare il progressivo miglioramento dei conti».

Al di là di singoli errori o mancanze, i rilievi della magistratura contabile rivelano un'inquietante assenza di controllo da parte degli enti regionali. Crede si tratti di un giudizio eccessivamente severo? «Penso che in questi anni sia mancato dappertutto il rapporto fra costi ed efficacia. In sostanza non è stata applicata la logica dei costi standard. Mi sembra questa la pecca più evidente. In effetti nelle Regioni dove questo è stato fatto i risultati si sono visti, tant'è che i rilievi non sono stati significativi». Ci sono situazioni, come quella della Calabria, dove la Corte dei Conti sostiene che non ci fosse alcuna consapevolezza sulle cifre presenti in cassa.

Come presidente delle Regioni era a conoscenza di problemi di questa gravità? «Non sono in grado di dire cosa sia successo in Calabria o altrove. Posso parlare nei dettagli della situazione piemontese della quale mi assumo tutta la responsabilità anche se non c'ero. Nel merito, delle situazioni specifiche risponderanno coloro che hanno redatto i bilanci nel 2012. Quello che per il momento posso dire come presidente della Conferenza delle Regioni è che ho già chiesto ai tecnici della Conferenza di mettersi al lavoro con i tecnici delle diverse Regioni per chiarire "discrasie" come quelle riportate».

Parliamo del Piemonte. I rilievi della Corte dei Conti dicono che i prestiti del Tesoro concessi con il decreto Sblocca crediti per pagare i fornitori sono stati iscritti come debiti e non come anticipazioni di liquidità. Una strada seguita peraltro da altre Regioni italiane, almeno sulla sanità. In caso di pronunciamento negativo della Corte Costituzionale il disavanzo della Regione potrebbe sfiorare i 7 miliardi di euro. Un quadro sostenibile? «Su questo potrò rispondere a tempo debito, ma certamente la risposta è che non sarà sostenibile. Se però la Consulta dovesse confermare quella valutazione, questo smentirebbe l'impostazione del ministero dell'Economia, perché mi risulta che l'assessore al bilancio della giunta Cota avesse firmato un contratto con il Mef. Con clausole poi contestate da alcune sezioni regionali di controllo della Corte. Non tutte la pensano allo stesso modo. Sarebbe dunque auspicabile un chiarimento normativo da parte del ministero: attendere la decisione della Corte Costituzionale significherebbe creare ulteriori insicurezze».

In Piemonte ha annunciato un piano drastico. Le tasse aumenteranno? «Non toccheremo l'Irap, ma sarà inevitabile aumentare l'Irpef. Non vogliamo però penalizzare però i redditi più bassi, per i quali stiamo studiando anche una leggera riduzione del prelievo fiscale».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Prevede tagli ai costi della politica? «Sono convinto che si debba fare e il nostro piano lo prevede.

La nuova Costituzione prevede un adeguamento delle indennità dei consiglieri a quella del sindaco di città capoluogo, una riduzione del 35 per cento».

"LE VERIFICHE

Necessari controlli per individuare eventuali sacche di malfunzionamento che non nego ci possano essere I RESPONSABILI Nel merito delle situazioni specifiche risponderanno coloro che hanno redatto i bilanci nel 2012 PIÙ IRPEF Noi non toccheremo l'Irap, ma sarà inevitabile aumentare l'Irpef, senza penalizzare i redditi bassiL'INCHIESTA

I BILANCI TRUCCATI E L'ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI Ieri su Repubblica il Rapporto della Corte dei Conti sui bilanci delle Regioni con tutte le anomalie denunciate. La magistratura contabile ha negato la certificazione totale alla Campania e, parziale, a Liguria, Piemonte, Sicilia e Provincia autonoma di Bolzano PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.piemonte.it www.bancaditalia.it

Foto: GOVERNATORE Sergio Chiamparino è il presidente della Regione Piemonte dal giugno di quest'anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO/ IL PREMIER: UNA SOLA IMPOSTA AFFIDATA AI SINDACI, COSÌ SI FA VERO FEDERALISMO

Renzi: "Subito la local tax". Ai Comuni 31 miliardi

In Toscana tagli tra il 7 e il 12% tra i dipendenti della Regione e delle agenzie locali

ROBERTO PETRINI

ROMA. «Facciamo una sola tassa della città. Chiamiamola come volete: local tax, Imu, come volete. Ma che sia un'unica tassa che faccia funzionarei servizie sia affidata al sindaco, senza che lo Stato ci metta bocca. Per me federalismo è dare al sindaco la possibilità di decidere». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi rilancia di fronte agli industriali la riforma delle tasse sulla casa. L'eventuale sostituzione della miriade di tasse comunali con la «local tax», che potrebbe entrare nel percorso della legge di Stabilità, porterebbe in un'unica soluzione nelle casse degli oltre 8 mila Comuni italiani oltre 31 miliardi. Secondo la Cgia di Mestre le principali tasse comunali, che potrebbero essere oggetto di accorpamento dal prossimo anno, sono Imue Tasi (18,8 miliardi), tassa sui rifiuti (7,3 miliardi), l'addizionale comunale Irpef (4,3 miliardi), l'imposta sulla pubblicità (426 milioni), la tassa sull'occupazione degli spazi e aree pubbliche (218 milioni), l'imposta di soggiorno (105 milioni) e l'imposta di scopo (14 milioni). Non è detto che tutti i "balzelli" entrino nella nuova local tax, quello che tuttavia sembra assai probabile è il ritorno della detrazione nazionale di 200 euro (e di 50 euro per ciascun figlio a carico) per la nuova tassa unica sulla casa che darà vita ad una imposta «revisionata». L'attuale meccanismo delle detrazioni è infatti piuttosto complesso: la Uil servizio politiche territoriali ha calcolato che le detrazioni, attualmente riservate alle autonome decisioni dei Comuni, arrivanoa formare finoa 100 mila combinazioni. Di qui la decisione del governo di intervenire anche perché dal 2015 "scade" di fatto la maggiorazione dello 0,8% sulla Tasi che i Municipi possono utilizzare per introdurre le detrazioni inoltre, dal prossimo anno, l'aliquota potrà salire dall'aliquota base dell'1 per mille al 6 per mille. Una sorta di tana libera tutti che lascerebbe ai Comuni mani libere su aliquote e detrazioni, e che il governo vuole scongiurare. Intanto il governatore Rossi (Toscana) annuncia tagli tra il 7 e il 12% tra i dipendenti della Regione (2.500), delle agenzie regionali (1.500) e tra i medici (8.500): sono dichiarati esuberi e saranno messi in pensione anticipata in deroga alla legge Fornero. Fa parte della manovra per reggere il colpo del taglio da 440 milioni imposto dal governo.

I principali tributi comunali accorpabili nella Local tax

7.335

milioni di euro Imu/Tasi

18.800

426 TOTALE

31.251 Tassa raccolta e smaltimento riÞuti

4.352 FONTE: Ufficio Studi Cgia su dati Istat e Ministero Economia e Finanze Addizionale comunale Irpef Imposta pubblicità e diritti pubbliche a!ssioni

218

105 Imposta di soggiorno

14 Tassa per occupazione spazi e aree pubbliche Imposta di scopo

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Il governo sta lavorando all'accorpamento delle tasse locali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FOCUS Comuni

Imu e Tasi insieme imposta unica al via dal 2015

Possibile emendamento alla manovra Poi arriverà l'accorpamento dell'Irpef Un solo tributo sugli immobili, torna la detrazione standard per le prime case LA QUOTA INQUILINI SARÀ CANCELLATA PER LE ABITAZIONI NEL TRIBUTO ENTRA IL BALZELLO SULLE AFFISSIONI

Luca Cifoni

FISCO ROMA «Un'unica tassa locale che sia affidata al sindaco e che non veda più lo Stato mettere bocca». Parlando ieri agli imprenditori il premier Renzi ha rilanciato per il 2015 la prospettiva di una drastica semplificazione della fiscalità comunale. Vista l'esigenza di fare presto, il riassetto sarà agganciato al treno della legge di Stabilità, o come collegato o più probabilmente come emendamento; ma per il primo anno dovrebbe essere solo parziale, includendo l'unificazione tra Imu e Tasi e il sostanziale ritorno ad una detrazione standard per le abitazioni principali. Il totale accorpamento delle entrate comunali, compresa l'addizionale Irpef, si presenta più complesso - visti i flussi finanzari in gioco e le diverse basi imponibili - e verrebbe dunque attuato in una fase successiva. LE SEMPLIFICAZIONI Già dal prossimo anno però la vita dei contribuenti, nelle intenzioni del governo, si presenterà un po' più agevole rispetto al 2014. Per gli immobili diversi dall'abitazione principale il nuovo prelievo risulterebbe dalla somma delle attuali aliquote Imu e Tasi (il cui tetto complessivo è al 10,6 per mille). Per le prime case invece l'ipotesi più probabile è il ripristino della detrazione standard già prevista per l'Imu (200 euro più 50 per ciascun figlio convivente) che però potrebbe essere accompagnata da altre forme di sgravio affidate ai Comuni e basate comunque sull'indicatore Isee. La conseguente riduzione del prelievo sulle case di più basso valore catastale (fino all'azzeramento) sarà compensata da un innalzamento dell'aliquota standard, che arriverebbe ad un valore intermedio tra il 3,3 per mille (massimo) applicato quest'anno e il 4 per mille dell'Imu 2012. Un altro aspetto su cui il prossimo anno può portare novità è quello relativo agli affittuari: l'idea su cui si lavora è cancellare la quota a loro carico per gli immobili ad uso abitativo (dove ha rappresentato un'altra complicazione) e confermarla invece - sviluppandola - per gli immobili delle imprese come i negozi. In queste situazioni il contributo dell'inquilino sarebbe accompagnato dall'assorbimento nell'imposta unica di tributi minori come quelli sulle affissioni. L'attuale intervallo del 10-30 per cento dovrebbe naturalmente essere ridotto al ribasso, applicandosi non più sulla sola componente Tasi ma su una base molto più ampia. TEMPI STRETTI I tempi della riforma sono stretti, anche perché c'è l'obiettivo di evitare quel che è accaduto un anno fa, quando la normativa fu più volte rivista in corsa fino all'ultimo momento utile. In questo senso sarà fondamentale la collaborazione con i Comuni: il tema potrebbe essere affrontato nell'incontro previsto per oggi, il cui tema principali sono i tagli della legge di Stabilità. Dal governo, il sottosegretario all'Economia Zanetti ricorda che «occore porsi dalla parte dei citadini e non fare confusione tra federalismo fiscale e anarchia fiscale». Per Zanetti «il federalismo passa per i flussi delle imposte e non per la fantasia impositiva degli amministratori».

Le previsioni dell'Istat Variazioni % su anno precedente

+1,0

+0,8

PIL

+1,9

12,1

+0,5

-0,3

SPESA DELLE FAMIGLIE

+0,6

+0,3

INVESTIMENTI
+1,3
-2,3
DISOCCUPAZIONE
12,5
12,4 ANSA 2014 2015 2016
Foto: Graziano Delrio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I garage non dribblano la tassa rifi uti

Sergio Trovato

I garage sono soggetti al pagamento della tassa rifi uti, anche se in questi immobili i rifi uti vengono prodotti in quantità minore. Naturalmente, per lo stesso motivo sono sottoposti al prelievo anche autorimesse, box, cantine e soffi tte. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 19469 del 15 settembre scorso. Per i giudici di piazza Cavour, la legge pone «a carico dei possessori di immobili una presunzione legale relativa di produzione di rifi uti». Dunque, l'impossibilità dei locali o delle aree a produrre rifi uti per la loro natura o per il particolare uso cui sono destinati, «non può essere ritenuta in modo presunto dal giudice tributario, essendo onere del contribuente indicare nella denuncia originaria o di variazione le obiettive condizioni di inutilizzabilità». Con questa pronuncia la Cassazione dà una mano ai comuni, considerato il gettito che deriva da questi immobili, e va oltre le pronunce dei giudici di merito che hanno ritenuto non tassabili i garage e non applicabili le regole contenute nella disciplina della tassa rifi uti (decreto legislativo 507/1993) perché non in linea con la normativa comunitaria e con il principio «chi inquina paga». Tra l'altro, questa regola affermata dalla Cassazione vale anche per gli altri immobili che hanno le stesse caratteristiche dei garage, vale a dire autorimesse, box, cantine e soffi tte, e si applica a tutti i tributi sui rifi uti che si sono alternati nel corso degli ultimi anni: Tia, Tares e Tari. In passato la Cassazione ha chiarito che il giudice tributario non ha il potere di disapplicare la normativa nazionale nella parte in cui impone il pagamento del tributo anche per autorimesse e garage. Decisione adottata, per esempio, dalla commissione tributaria regionale della Sicilia, sezione staccata di Catania (XXXIV). Con la sentenza n. 483 del 12 dicembre 2011, infatti, ha sostenuto che secondo la comune esperienza il garage di uso privato è luogo adibito al ricovero di uno o più veicoli, e, quand'anche la persona vi si trattenga per tempi non brevi, non è plausibile ipotizzare che ne derivino rifi uti. Ex lege, vanno esclusi dalla tassazione solo gli immobili non utilizzabili (inagibili, inabitabili, diroccati) o improduttivi di rifi uti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il chiarimento del ministero dell'economia al quesito posto da un'amministrazione

Patto di stabilità senza cumuli

Bonus regionale non si somma a quello per investimenti

MATTEO BARBERO

No al cumulo di agevolazioni sul Patto di stabilità interno. Il chiarimento arriva dal Mef, secondo cui non è possibile per un ente locale conteggiare nel bonus investimenti previsto dalla legge 147/2013 i pagamenti effettuati grazie agli spazi fi nanziari ottenuti partecipando ai cosiddetti Patti di solidarietà. Via XX settembre si è pronunciata sul quesito posto da un comune, che in base all'art. 1, comma 535, della l 147 ha ottenuto un bonus pari a 24 mila euro. Secondo quanto chiarito (tardivamente) dal Mef, per usufruire del 100% dell'assegnazione, occorre effettuare pagamenti in conto capitale (competenza più residui) per un importo almeno doppio (nel caso in esame, 48 mila euro). Dopo il correttivo previsto dal dl 133/2014, ogni amministrazione ha tempo fine a fine anno per arrivare a tale soglia; in mancanza il bonus sarà (in tutto o in parte) perso (si veda ItaliaOggi del 13/9/2014). Il Mef aveva già chiarito che l'importo dei pagamenti deve essere calcolato al netto di tutte le esclusioni dal Patto previste per legge (ad esempio, quelle per interventi di ripristino di danni da calamità naturali o quelle relative ai fondi Ue). Ma rimaneva un dubbio: fra i pagamenti validi rientrano anche quelli assistiti effettuati grazie agli spazi concessi con il Patto verticale (ma stesso discorso vale per il Patto orizzontale)? Anche sul punto, la risposta del Ministero è negativa. Per capire meglio, torniamo al caso del comune che ha posto il quesito. Quest'ultimo, oltre ai 24 mila euro statali, ha ricevuto dalla propria regione un altro bonus da 67 mila euro, che per espressa previsione di legge è anch'esso vincolato agli investimenti. Se tale ente anno avrà pagato 48 mila euro, non perderà nulla del bonus statale, ma avrà dilapidato tutto quello regionale. Per usufruire anche di quest'ultimo, dovrà effettuare pagamenti in conto capitale per ulteriori 67 mila euro. In totale, quindi, occorrerà aver emesso mandati per almeno 115 mila euro (48.000+67.000). Con il monitoraggio di fine anno, quindi, vi saranno dei controlli automatici per evitare che gli stessi pagamenti vengano rendicontati più volte. © Riproduzione riservata

Foto: La risposta del Mef sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fuori controllo

Regioni fuori legge Da Nord a Sud bilanci falsati e trasparenza zero

La Campania è prossima al default Certificazione negata dalla Corte dei Conti anche in Liguria Sicilia e Piemonte

ANTONIO ACERBIS

Fanno la guerra al Governo ma non ce n'è una, o quasi, che ha i conti in regola. Stiamo parlando delle Regioni, il vero spreco che non conosce limiti di un'Italia che butta soldi a destra e a manca. Come rivelava ieri il quotidiano La Repubblica , infatti, le violazioni degli enti regionali sono fuori da ogni controllo. E mentre la legge di Stabilità taglia 4 miliardi agli Enti Locali, la Corte dei Conti passa al setaccio, per la prima volta, i bilanci degli enti scoprendo trucchi e manipolazioni ai limiti dell'inverosimile. Una vera e propria "finanza allegra", aldilà di ogni regola. BOCCIATURE Facciamo qualche esempio per capirci. In Campania, per dire, sono stati rilevati attivi inesistenti per tre miliardi. Un giudizio durissimo quello dei magistrati sulla regione guidata da Stefano Caldoro: se per ora hanno ritirato il giudizio, comunque sottolineano che l'amministrazione resta "vicina al default". Nella Liguria di Claudio Burlando non va certamente meglio: anche qui infatti la Corte ha negato il timbro di "parifica" (certificazione del bilancio) su 91 milioni di "residui attivi" (crediti presunti ma in realtà inesigibili), su 103 milioni di cessioni di immobili e su 17,5 milioni di operazioni in derivati con la banca americana Merrill Lynch. Non mancano poi i problemi, per così dire, grotteschi, come il bonus fino al 20% della paga in più dato ai direttori delle Aziende sanitarie. Una "stortura, la definisce eufemisticamente la Cor te. Il punto, però, è che quello che sembra è che ognuno faccia un pò come gli pare. Come in Sardegna dove non sono state seguite nemmeno le "più elementari rego le contabili ", come ha scritto la Corte dei Conti, dato che per anni si è ricorso all'esercizio provvisorio, approvando leggi senza alcuna copertura finanziaria. MARE MAGNUM Insomma, è il caos più totale. Ma non fini sce qui. Ci sono infatti anche altri casi in cui a finire sotto la lente del ciclone è innanzitutto la mancanza totale di trasparenza. In Piemonte, per dire, la Corte parla addirittura di "dubbi sulla corretta iscrizione a bilancio della anticipazioni", cioè di oltre 2 miliar di di euro prestati dal Tesoro nel 2013 per pagare gli arretrati alle imprese. Stesso dicasi anche in Sicilia dove, secondo quanto riferito dal giornale di Ezio Mauro , solo la metà delle leggi presentate dalla giunta sono accompagnate dalla relazione tecnica. Ci sarebbe da stupirsi. A meno che non andiamo in Calabria, dove raggiungiamo l'inverosimile. Qui, a causa dei mancati controlli, i debiti fuori bilancio sono diventati la norma. Secondo la Corte infatti arriviamo tra 2013 e 2014 a oltre 27 milioni fuori bilancio. Ma c'è di più: "La Regione - scri ve la Corte - non solo non è dotata di strumenti e sistemi atti a garantire in termini di cassa il rispetto dei vincoli tra entrate e spese, ma non è oggettivamente nelle condizioni di conoscere le proprie disponibilità di cassa vincolata dell'anno. Tale situazione costituisce violazione del principio di trasparenza". Nessuno sa nulla. Nessuno può nulla. I debiti, intanto, crescono.

Foto: Stefano Caldoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

Conti pubblici e governo Allarme per le pensioni più basse e per il futuro della previdenza integrativa

Tfr in busta, i dubbi di Bankitalia

Sulle previsioni Ue l'ombra della frenata tedesca. L'Italia 2015: crescita ridotta allo 0,5%
Offeddu, Sensini

La legge di Stabilità viene promossa da Bankitalia. Salvo su un punto. Non da poco. La misura che su base volontaria rende disponibile il Tfr in busta paga presenta dei rischi, secondo la Banca centrale. Rischia cioè di compromettere i trattamenti previdenziali, specialmente le pensioni più basse e la previdenza integrativa, se da temporanea dovesse diventare definitiva. Anche l'Istat ha delle riserve: giudica quasi nullo l'impatto della manovra sulla crescita dell'economia. alle pagine 2 e 3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La liquidazione

Una scelta volontaria e soltanto per tre anni Ma le tasse pesano di più (e la rendita di meno)

La legge Con la legge di Stabilità i lavoratori dipendenti potranno avere il Tfr in busta paga
Mario Sensini

ROMA Sporchi, maledetti e subito. Con la crisi dell'economia che non molla, e i redditi congelati ormai da anni, la prospettiva del trattamento di fine rapporto in busta paga a partire da marzo fa gola a molti lavoratori dipendenti, ma sarà una scelta da ponderare bene, perché una volta fatta non si potrà tornare indietro per tre anni. E, come ha segnato anche ieri la Banca d'Italia, avrà conseguenze sulla pensione integrativa, che potrebbero essere anche pesanti per i redditi più bassi.

Il testo della legge di Stabilità presentato dal governo al Parlamento offre a tutti i lavoratori dipendenti la possibilità di avere in busta paga, mese per mese, la quota del trattamento di fine rapporto che viene maturata, e che oggi o resta in azienda, e si rivaluta fino al momento dell'uscita, quando viene corrisposta in un'unica soluzione, oppure alimenta i fondi pensione complementari. L'opzione si potrà esercitare da marzo del 2015 al giugno del 2018, ma una volta fatta, la scelta non sarà revocabile.

È un provvedimento temporaneo, voluto dal governo come ulteriore sostegno alla ripresa dei consumi, e dell'attività economica. E secondo Bankitalia dovrà restare temporaneo, perché i tre anni, o quel che saranno, di mancata contribuzione al fondo pensione, o di mancata capitalizzazione in azienda, rischiano di pesare parecchio al momento di lasciare il lavoro. Questo soprattutto per i lavoratori dipendenti che hanno i redditi più bassi, per i quali il «tasso di sostituzione», cioè più o meno la differenza di reddito tra l'ultimo stipendio e la prima pensione, che oggi è poco sopra il 70% ma che nel giro di un ventennio scenderà in media a circa il 60%, è particolarmente penalizzante.

Senza contare il «costo» in termini di pensione integrativa, o di liquidazione più bassa, nella scelta va considerato anche l'onere fiscale, che se si sceglie per la monetizzazione è sensibilmente superiore. Il trattamento di fine rapporto oggi è infatti soggetto a una tassazione separata, che è di solito inferiore a quella dei redditi Irpef (di fatto è l'aliquota media effettiva dei cinque anni precedenti). Una volta entrato in busta paga, invece, il gruzzoletto verrebbe tassato ad aliquota marginale, che in funzione del reddito dichiarato può arrivare anche al 43%.

Il Tfr in busta paga, dunque, non è penalizzato dal punto di vista fiscale solo per i lavoratori dipendenti che dichiarano meno di 15 mila euro lordi annui. Per loro, tutto il Tfr maturando in busta paga vale 66 euro netti al mese. Per chi ne dichiara 25 mila l'anno, il Tfr vale 109 euro, ma costerebbe 50 euro di tasse l'anno in più. Che salirebbero a quasi 600 l'anno per chi ha i redditi più alti. E, comunque, un disperato bisogno di soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sul canale Economia del sito del Corriere della Sera analisi, spunti e retroscena di finanza e risparmio

Foto: **Bankitalia** Luigi Federico Signorini, 59 anni, vicedirettore generale della Banca d'Italia e membro del direttorio di via Nazionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Ripresa con tagli, patti da rispettare» E Bruxelles svela la sorpresa Germania

Il richiamo di Draghi alla vigilia delle Previsioni d'autunno della Commissione
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Tagliare la spesa improduttiva può creare margini di bilancio per ridurre il carico fiscale e aumentare gli investimenti pubblici». Meno sprechi, meno tasse, più crescita: la ricetta di Mario Draghi risponde a un'interpellanza di alcuni eurodeputati, ed è rivolta a tutti i governi. Giunge alla vigilia di un giorno particolare: oggi la Commissione europea diffonde le previsioni economiche d'autunno, «fotografa» l'ospedale Ue. Francia e Italia, prima di tutto, ancora ricoverate nella corsia dei malati lungodegenti. Ma sotto esame c'è anche la forte Germania, che di colpo sembra insidiata da un virus nuovo e la cui crescita secondo molte previsioni rischia una nuova forte frenata; e ancora una volta la Grecia, che vuole uscire dal reparto rianimazione (leggi: i piani di salvataggio Ue-Bce-Fmi) ma i cui titoli di Stato tornano a offrire interessi oltre il 7%, un segnale pericoloso di debolezza.

La Commissione in carica presieduta da Jean-Claude Juncker dirà quali sono le medicine da prendere, le probabili «misure aggiuntive». E ciò accade anche in tempi normali. Ma la nuova recessione - doppia o tripla nell'arco di 7 anni, a seconda dei punti di vista - disegna una cartella clinica collettiva senza precedenti. Chi spera in qualche «libera uscita» sui bilanci, può ricredersi. Almeno così lascia capire Draghi: «Le politiche di bilancio dei Paesi dell'eurozona devono rispettare il patto di Stabilità europeo, e possono comunque fornire ulteriore sostegno alla crescita».

Vi sono Paesi come la Francia o l'Irlanda, che si trovano da 5 anni, dal 2009, sotto procedura di infrazione per deficit eccessivo. Ve ne sono altri, come la Finlandia un tempo sana e produttiva, la patria degli ultimi due commissari economici Olli Rehn e Jyrki Katainen, che annuncia una crescita negativa per il 2015. Altri ancora, come l'Italia, si vedono consegnare dal proprio Istituto di statistica una prognosi sconsolante: l'attuale manovra finanziaria darà un sollievo nel 2014, ma risultati pressoché nulli nel 2015.

La crisi non lascia spiragli di tempo. Dopo il giorno delle previsioni economiche, dopodomani seguirà quello dell'Eurogruppo, il vertice dei ministri delle Finanze dell'eurozona. La riunione dovrà naturalmente occuparsi delle stesse previsioni economiche, anche se forse al di fuori dell'ordine del giorno ufficiale. E così, inevitabilmente, sfiorerà il tema dei piani di stabilità nazionali, tuttora sottoposti al giudizio della Commissione. Previsioni e vertici, tuttavia, non sembrano più tener il passo con la realtà economica del continente: dal «no» francese alle regole sul deficit, al rinvio italiano del pareggio di bilancio, alla stessa frenata a sorpresa della Germania, l'Unione è come una scacchiera su cui sia passata una folata di vento.

Solo sei mesi fa, a fine aprile, le previsioni economiche di primavera assicuravano che «le prospettive economiche dell'Ue si rafforzano. Mentre gli indicatori principali puntano a un'accelerazione della crescita in tempi brevi, migliorano anche le condizioni per una ripresa sostenuta....».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2 1,5 1 0,5 0 -0,5 -1 -1,5 -2 -2,5 -3 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 Pil maggio 2014 Pil novembre 2014 Le stime PRODOTTO INTERNO LORDO 2010-2013 E PREVISIONI 2014-2016 Confronto tra i dati diffusi a maggio e novembre 2014 Variazioni percentuali sull'anno precedente GLI EFFETTI DELLA MANOVRA SUL BILANCIO Dati in miliardi di euro e in termini di indebitamento netto *Le discrepanze sono dovute agli arrotondamenti Gli interventi sul costo del lavoro Risorse Impieghi Effetti su saldi Maggiori entrate Minori spese Maggiori entrate Minori spese (oneri per lo Stato) 2015 2016 2017 25,7 45,2 52,5 9,6 26 32,7 16,1 19,2 36,2 45 45,6 14,7 19,9 19,9 21,5 25,1 25,7 0,2 6,9 11,2 12,7 12,5 -10,4 19,8 Fonte: Istat; Audizione preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il triennio 2015-2017 di Luigi Federico Signorini, vice direttore generale della Banca d'Italia Corriere della Sera

«Wsj»

«L'Italia tossica è il test cruciale del Qe», dopo i risultati degli stress test che hanno penalizzato le banche italiane, scrive il «Wall Street Journal» in una lunga analisi dedicata alla terza economia dell'eurozona. E sottolinea che «se il programma di Qe non riuscirà a salvare l'Italia, non potrà salvare l'eurozona».

Foto: **Francoforte**

Mario Draghi, 67 anni, presidente della Banca centrale europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

«Tregua sulle regole o credito a rischio»

L'amministratore delegato Unicredit: in arrivo nuovi criteri più stringenti per le banche «Il taglio Irap spingerà le assunzioni. Il gruppo? Il cambiamento ha guidato questi 15 anni» Su 7,7 miliardi presi dalla Bce, ne abbiamo impiegati cinque Le filiali? La tecnologia ha cambiato le abitudini. Pioneer, avanti con il Santander

Nicola Saldutti

MILANO «L'esame è passato».

Sicuro?

«Sicuro, sicuro. La Bce ha certificato che abbiamo un eccesso di capitale di 8,7 miliardi. Una base che ci fa stare tranquilli. Intendiamo tenercelo». Sono tempi complicati per le banche e Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, l'istituto che nasceva quindici anni fa dalla fusione tra il Credit e le Casse di risparmio di Verona e Torino, già ragiona su quello che sta per accadere. «C'è in corso una discussione al Financial Stability board per un ulteriore rafforzamento del total capital, per elevarlo al 16-20% dell'attivo ponderato per le banche sistemiche. Vuol dire che nei prossimi anni solo per i gruppi europei cosiddetti sistemici potrebbe servire nuovo capitale per 300 miliardi. E il mercato chiederebbe sforzi analoghi a tutte le altre banche».

Ma non è troppo, più capitale, alla fine, vuol dire anche meno credito alle imprese e alle famiglie...

«Se verrà deciso le banche si adegueranno, ma misure di questo tipo finiscono con il frenare la crescita. L'impatto sull'economia può essere significativo. Certo i regolatori giustamente sostengono che bisogna aiutare le imprese ad aumentare il loro capitale e a rivolgersi ai mercati finanziari. Già oggi lo stiamo facendo. Ma in Europa il credito vale ancora il 60% del totale, il 40% viene dal mercato finanziario e azionario. Non siamo gli Stati Uniti dove Borsa e bond valgono il 70% delle risorse finanziare delle aziende. Il periodo di transizione potrebbe essere difficile per le imprese, in particolare le medio-piccole».

Meglio una tregua delle regole, e un po' di tempo prima di arrivare a Basilea 4?

«Non dico questo ma i governi devono rifletterci».

Unicredit quanti fondi ha preso dal Tltro della Bce?

«Un finanziamento da 7,75 miliardi per l'Italia. A venerdì ne avevamo erogati 2,2 e abbiamo altre richieste per un totale di cinque. Abbiamo inviato già 70 mila lettere a piccole e medie imprese per attivare questi fondi, intendiamo coinvolgerne altre 80 mila. Il tutto,collaborando con il Fondo centrale di garanzia e i confidi. E se è vero che oggi i tassi sono la metà rispetto al 2011, che fu il picco della crisi, molti imprenditori considerano vantaggiose le condizioni economiche ma vedono mancare il secondo pilastro, la fiducia. Necessaria per investire».

Della legge di Stabilità qual è il provvedimento che potrebbe funzionare?

«Il taglio dell'Irap aumenterà le assunzioni e la flessibilità del jobs act darà effetti sul lavoro. Credo che molte imprese potrebbero rivedere, in positivo, le loro scelte».

Unicredit compie 15 anni. Da banca di Stato, come Credit, a gruppo che occupa 140 mila persone...

«È cresciuta perché non ha avuto paura del cambiamento. Il salto è avvenuto con l'occasione irripetibile delle privatizzazioni nell'Europa dell'Est, poi c'è stata l'acquisizione in Germania di HypoVereinsbank. E ora la sfida è un servizio adeguato alle esigenze di clienti sempre più globali».

Il cambiamento vuol dire anche tecnologie...

«Oggi solo il 16% della clientela va esclusivamente in filiale. E ci va poco, una decina di volte l'anno. Oltre il 40% utilizza strumenti, come gli smartphone e i tablet, con cui interagisce con noi almeno 200 volte in dodici mesi. Il cambiamento è già avvenuto. Una volta l'amministratore delegato era il garante della stabilità, oggi dev'essere il garante del cambiamento, delle soluzioni nuove. Anche molti imprenditori stanno cambiando...».

Esempio...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Prima della crisi erano ossessionati dal controllo al 100% delle loro azienda. Ora molti sono pronti ad aprirsi a partner finanziari e industriali, rinunciando al controllo totale per crescere insieme. Una specie di rivoluzione per le aziende italiane. Diluirsi per crescere. Come hanno fatto le nostre Fondazioni-azioniste, scese dal 40 a circa il 12%. Essere disposti a controllare meno pur di aumentare dimensione e valore delle imprese. E delle banche».

A proposito di controlli, da oggi i poteri di Vigilanza passano da Bankitalia alla Bce...

«Abbiamo già conosciuto il team che si occuperà di noi da Francoforte. E a Francoforte, Unicredit ha un nuovo ufficio per i rapporti con l'autorità di vigilanza. È una svolta molto importante, un passo nella direzione del mercato unico. Si tratta di definire gli ultimi dettagli di funzionamento del nuovo sistema e del passaggio di consegne con Bankitalia. Ma ormai ci siamo».

Il primo test europeo ha visto due bocciature, Mps e Carige. Troppo severi con noi?

«Purtroppo l'Italia è in una situazione peggiore degli altri. Veniamo da tre anni di recessione e negli scenari degli stress test se ne ipotizzano altri tre. Sei anni così mettono a dura prova i bilanci delle banche. È accaduto questo, nessuna discriminazione».

A che punto è la trattativa con Santander per Pioneer?

«Stiamo andando avanti».

Mediobanca ha ribadito che conserverà solo la quota Generali (Unicredit è primo socio con il 9%, ndr)...

«Hanno definito un piano industriale, ora devono attuarlo. Una cosa mi sembra evidente, si sta trasformando in una banca molto diversa da qualche tempo fa. Resta un punto di riferimento nell'advisory e nell'investment banking, ma è sempre più attiva come banca commerciale. È cambiata molto, come il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Borsa L'andamento del titolo nell'ultimo mese Fonte: Borsa Italiana d'Arco Ieri 5,72 euro per azione (-0,69%) 5,211 5,211 5,544 5,705 5,866 6,028 8 ott 14 ott 20 ott 26 ott 30 ott

Foto: Federico Ghizzoni, piacentino, 59 anni, amministratore delegato di Unicredit dal 30 settembre 2010 succedendo ad Alessandro Profumo alla guida dell'istituto di credito di piazza Aulenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOVITÀ PER GLI ESPORTATORI

Iva, operazioni sull'estero con iter snello

Matteo Balzanelli Massimo Sirri

Matteo Balzanelli e Massimo Sirri u pagina 43

La comunicazione telematica delle lettere d'intento sarà effettuata direttamente dall'esportatore abituale a partire da quelle relative al 2015. Il fornitore potrà quindi emettere fatture senza addebito di Iva dopo aver ricevuto dall'esportatore abituale (e riscontrato telematicamente) la lettera d'intento e la relativa ricevuta telematica. L'articolo 20 del decreto semplificazioni, approvato definitivamente giovedì scorso, riscrive completamente la procedura attraverso cui l'esportatore abituale può beneficiare dell'acquisto di beni e servizi in regime di non imponibilità Iva. In particolare, viene abolito l'obbligo di comunicazione dei dati delle dichiarazioni d'intento ricevute da parte del fornitore dell'esportatore abituale.

La comunicazione telematica da parte dell'esportatore deve essere effettuata per le lettere d'intento che esplicano efficacia a partire dal 2015. Pertanto, letteralmente, dovrebbero rientrarvi anche quelle eventualmente emesse alla fine del 2014, ma relative a operazioni da effettuarsi a partire dal 1° gennaio 2015.

Una volta inviata la comunicazione, l'agenzia delle Entrate rilascia la ricevuta. L'esportatore abituale, al fine di richiedere la non applicazione dell'Iva al proprio fornitore/prestatore, gli consegna il modello trasmesso telematicamente e la ricevuta. Solo dopo aver ricevuto e controllato questi documenti il fornitore/prestatore potrà emettere fattura senza l'addebito di Iva, con la dicitura «operazione non imponibile».

La verifica consiste nel riscontro telematico dell'avvenuta comunicazione alle Entrate da parte dell'esportatore abituale della lettera d'intento. Il riscontro potrebbe avvenire accedendo al proprio cassetto fiscale, opportunamente potenziato, ovvero tramite altre procedure eventualmente predisposte da un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

Lo stesso iter dovrà essere seguito nel caso in cui l'esportatore si volesse avvalere della facoltà di acquistare senza addebito di Iva in relazione a importazioni. In questo caso resta ferma la regola della riferibilità univoca alla singola operazione doganale.

Entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto semplificazioni, inoltre, l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione dell'agenzia delle Dogane la banca dati delle dichiarazioni d'intento. Una volta avvenuta la condivisione dei dati tra le due agenzie, l'esportatore abituale sarà dispensato dalla consegna in dogana della copia cartacea delle dichiarazioni d'intento e delle relative ricevute telematiche (occorrerà probabilmente indicare nella dichiarazione doganale il numero della ricevuta rilasciata).

L'unico onere che resta in capo al fornitore/prestatore (oltre alla verifica dei documenti ricevuti) è quello di riepilogare nella dichiarazione annuale Iva i dati contenuti nelle dichiarazioni d'intento ricevute. Tuttavia, dalla relazione illustrativa al decreto si evince che dovranno essere riepilogati i dati delle operazioni effettuate senza applicazione dell'Iva nei confronti di singoli esportatori abituali. Il modello dichiarativo relativo al 2015, pertanto, sarà opportunamente integrato (e dovrà anche essere precisato quale sanzione risulti applicabile in caso di violazioni).

In ogni caso, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto sarà emanato un provvedimento per la definizione delle modalità applicative delle nuove disposizioni e dei requisiti per il rilascio della ricevuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATALa nuova procedura

L'INVIO

L'inversione dell'onere

Il Dlgs semplificazioni interviene a invertire la procedura relativa alle lettere d'intento. L'invio della comunicazione telematica dei dati contenuti nelle lettere d'intento verrà effettuato direttamente dall'esportatore abituale. Quest'ultimo consegnerà al proprio fornitore/prestatore la lettera trasmessa e la ricevuta telematica. Gli stessi documenti devono essere presentati in dogana per le importazioni, ma solo

finché le Entrate non condivideranno l'archivio con le Dogane

LA VERIFICA L'avvenuta ricezione

Il fornitore/prestatore sarà chiamato ad accertarsi di aver ricevuto la dichiarazione d'intento e la relativa ricevuta di trasmissione, di cui dovrà poi riscontrare telematicamente l'avvenuto rilascio da parte dell'agenzia delle Entrate. Soltanto dopo aver ricevuto e controllato questi elementi, il fornitore/prestatore potrà procedere all'emissione della fattura senza l'addebito dell'imposta sul valore aggiunto: il documento in questione riporterà la dicitura «operazione non imponibile»

LA DICHIARAZIONE Il riepilogo e le sanzioni

Il fornitore/prestatore deve riepilogare nella propria dichiarazione annuale Iva (a partire da Iva 2016) i dati delle operazioni effettuate senza applicazione dell'Iva nei confronti dei singoli esportatori abituali. In capo al fornitore/prestatore che emette fattura non imponibile prima di aver ricevuto la dichiarazione d'intento e riscontrato telematicamente l'avvenuta presentazione all'agenzia delle Entrate è prevista una sanzione che va dal 100 al 200% dell'imposta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rilancio dell'industria LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

«La manovra toglie il freno al Paese»

Squinzi: serve un'azione decisa sugli investimenti, stop alla patrimoniale sui macchinari RISORSE AGLI INCENTIVI «Incomprensibili l'assenza di fondi sul piano made in Italy e il mancato rifinanziamento della legge Sabatini sui macchinari»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il lavoro come parola chiave per uscire dalla crisi. Con la premessa che «i difetti strutturali della nostra economia si correggono con un'industria competitiva, capace di generare il lavoro che manca». La legge di stabilità, le riforme avviate dal governo si muovono in questa strada. Lo ha detto ieri Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parlando all'assemblea degli industriali di Brescia, dando atto al presidente del Consiglio, seduto in prima fila, dell'impegno che ci sta mettendo. Serve però qualche altro sforzo in più: sulla ricerca, sugli investimenti, il prelievo fiscale che grava sui beni strumentali delle imprese. Analisi che ha ripetuto in serata, nell'audizione alle Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato.

La manovra «introduce una significativa discontinuità, non può dirsi pienamente espansiva ma limita dosi ulteriori di restrizione della domanda», ha detto Squinzi. «Si alza il piede dal freno», ha insistito nell'audizione, definendola «di qualità e per molti versi coraggiosa». Nell'«impossibilità di pigiare sull'acceleratore» gli effetti anti recessione «dipenderanno in modo cruciale da come cambia la composizione tra entrate e uscite e se si riuscirà ad aumentare la fiducia degli italiani». Bene la riduzione del costo del lavoro attraverso il taglio dell'Irap che Confindustria chiedeva da tempo e la cancellazione per tre anni dei contributi sociali sulle nuove assunzioni effettuate nel 2015. Ma se questi sono segnali positivi, «non altrettanto» si può dire dell'aver elevato retroattivamente l'aliquota Irap, abbassata dal 3,9 al 3,5% solo sei mesi fa, decisione che, ha specificato nell'audizione confidando che il Parlamento ne possa tenere conto, «rischia di minare l'affidamento sulla stabilità del sistema»; e nemmeno il rinvio sistematico a decreti attuativi «che sono il tallone d'Achille della Pa italiana». Il punto cruciale sono gli investimenti, ha sottolineato Squinzi, «e qui la manovra fatica». Servono più risorse per il credito di imposta per ricerca e sviluppo, inoltre la legge «discrimina chi la fa da sempre e sul serio». Sono pochi i soldi per favorire gli investimenti e assenti quelli per incentivare il rinnovo degli apparati produttivi e il sostegno all'export. Per quanto riguarda il fisco, il prelievo sui beni strumentali all'attività aziendale, capannoni, impianti, macchiari imbullonati a terra, è per Squinzi una «scelta sbagliata», una vera e propria «patrimoniale sui macchinari».

«Non pensi, signor presidente, che non comprendiamo la difficoltà della situazione», ha voluto precisare Squinzi. Per questo c'è bisogno di utilizzare le risorse a disposizione, ripristinando l'esclusione della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal patto di stabilità delle Regioni. Le infrastrutture, ha aggiunto, hanno un ruolo fondamentale per il rilancio del paese. Accanto alle riforme: attuazione della delega fiscale, l'applicazione rapida del Jobs act, le riforme istituzionali, della Pa e della giustizia. «Con le riforme e questi sforzi l'Italia ce la farà». Davanti a deputati e senatori Squinzi ha indicato in tre pilastri la strategia di Confindustria per la ripresa: taglio del costo del lavoro, iniezione di liquidità con il pagamento dei debiti della Pa «si è molto lavorato, ma non si è ancora arrivati alla soluzione definitiva», aumento degli investimenti pubblici per sostenere la domanda interna. A preoccupare il presidente di Confindustria è anche l'aumento, con efficacia retroattiva, della tassazione dei fondi pensione «che sottrae risorse potenzialmente impiegabili nell'economia reale». Si è anche soffermato in Parlamento sulle clausole di salvaguardia: «Potranno essere cambiate in base alle condizioni economiche e politiche che ci saranno tra un anno, ma rischiano di mantenere alta l'incertezza sulle prospettive future». Inoltre, sui tagli di spesa, «non si può parlare di una vera spending review», ed è totalmente insoddisfacente l'intervento sulle società partecipate. Squinzi ha invitato ognuno a fare la propria parte: «Nessun livello di governo si può tirare indietro» scaricando oneri su cittadini e imprese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Squinzi si è soffermato, a Brescia, sulla riforma del mercato del lavoro: il punto centrale su cui misurarla è se renderà meno costoso e più flessibile il contratto a tempo indeterminato. Inoltre va lasciata alla contrattazione la definizione delle mansioni, va superata l'attuale disciplina dei licenziamenti, limitando la reintegrazione ai casi di discriminazione. Mentre si svolgeva l'assemblea, fuori c'erano le proteste della Fiom. Squinzi concludendo il discorso ha sottolineato gli elementi di conservatorismo che ancora esistono. «Noi non siamo conservatori, cambiare non ci fa paura», ha detto, rivolgendosi a Renzi: «Signor presidente del consiglio, lei si è assunto il pesante fardello di far uscire l'Italia dalle secche di regole e culture sorpassate, che ci condurrebbero ad un lento ma inarrestabile declino. Di questo arduo impegno non possiamo che esserle grati. Non bisogna temere, anzi bisogna attendersi qualche dispiacere e non poco dissenso. Sono resistenze dovute ad inerzie e privilegi del passato. Qui come in altre nostre assemblee ha toccato con mano che non è e non sarà solo». C'è anche una partita da giocare in Europa: bisogna andare «oltre i dogmi dell'austerità, l'Europa necessita di una robusta politica di sostegno della domanda, anche attraverso la leva dei bilanci pubblici».

E anche sul tavolo europeo secondo Squinzi «l'Italia sta dimostrando leadership e autorevolezza, un merito che va riconosciuto a lei, signor presidente del consiglio, e al suo governo». Dopo l'assemblea Squinzi e Renzi hanno visitato gli impianti di Italcementi e Omr: «Sono contento - ha detto Squinzi sull'esito della giornata -, conferma l'attenzione positiva che il premier ha dato alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Costo del lavoro Con il termine "costo del lavoro" si intendono tutte le spese sostenute dall'imprenditore per acquistare i servizi dei propri dipendenti. Il costo del lavoro non comprende solo il salario corrisposto agli addetti, ma anche voci come: i contributi obbligatori per le assicurazioni obbligatorie a carico del dipendente; imposte a carico del dipendente; contributi obbligatori per le assicurazioni obbligatorie a carico dell'impresa; imposte a carico dell'impresa. Queste ultime quattro voci determinano il cuneo fiscale, vale a dire il rapporto tra tutte le imposte sul lavoro (dirette, indirette e contributi previdenziali) e il costo del lavoro complessivo

LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Taglio Irap e contributi

Bene - per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - la riduzione del costo del lavoro attraverso il taglio dell'Irap «assolutamente straordinaria» e la cancellazione per tre anni dei contributi sociali sulle nuove assunzioni effettuate nel 2015

La riforma del lavoro

Per Squinzi il punto è rendere meno costoso e flessibile il contratto a tempo indeterminato. Va lasciata alla contrattazione la definizione delle mansioni, va superata l'attuale disciplina dei licenziamenti, limitando la reintegrazione ai casi di discriminazione.

Poche risorse per investimenti

Sugli investimenti, ha sottolineato Squinzi, «la manovra fatica». Il credito di imposta per ricerca e sviluppo «discrimina chi la fa da sempre e sul serio»: sono poche le risorse per favorire gli investimenti e assenti quelle per incentivare il rinnovo degli apparati produttivi e il sostegno all'export

No a Imu su beni strumentali

Per quanto riguarda il fisco, il prelievo sui beni strumentali all'attività aziendale, capannoni, impianti, ecc, sono per Squinzi una «scelta sbagliata», perché frenano l'espansione delle imprese

Foto: Visita alla Italcementi. Matteo Renzi, Carlo Pesenti e Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La «stabilità» alla Camera. Sostanziale ok dal dossier dei tecnici di Montecitorio con richieste di chiarimento al Governo su alcune misure: dal Tfr in busta e dalle tasse sui fondi pensione fino ai tagli a ministeri, Comuni e Regioni

Servizio bilancio, dubbi su giochi e reverse charge

RITOCCHI IN ARRIVO L'Esecutivo apre all'ipotesi di un aumento più soft della tassazione su Casse di previdenza e pensioni integrative LA PARTITA SUI TAGLI Oggi nuovo incontro tra Esecutivo, Governatori e sindaci. Sul tavolo anche la questione dei risparmi realizzabili dalle partecipate

Marco Rogari

ROMA

Una sostanziale "promozione". È quella che arriva alla legge di stabilità dal Servizio studi del Bilancio della Camera. Che con il suo dossier però non manca, come di consueto, di chiedere chiarimenti al Governo su diversi punti della manovra. E lascia trapelare anche qualche dubbio sulle ricadute contabili di qualche norma. A cominciare da quelle del pacchetto fiscale. Secondo i tecnici della Camera, ad esempio, l'impatto delle misure sui giochi andrebbe valutato con attenzione anche perché una fetta del maggior gettito stimato dal Governo (600 milioni l'anno) potrebbe rivelarsi a rischio. Incertezze contabili sarebbero riscontrabili anche sull'attivazione del meccanismo del "reverse charge" sul fronte dell'Iva. E sull'aumento dell'aliquota sui fondi pensione: «Non appare possibile una verifica della stima del maggior gettito atteso». Precisazioni vengono chieste anche su altri punti chiave della "stabilità": dal Tfr in busta paga ai tagli a carico di Regioni, Comuni e ministeri.

Sul "reverse charge", in attesa della sua ulteriore estensione con l'emendamento in arrivo dal Governo con gli interventi anti-deficit per 4,5 miliardi, «occorrerebbe acquisire - si legge nel dossier - elementi volti a verificare che il maggior gettito imputato alle disposizioni in esame abbia effettivamente carattere aggiuntivo rispetto a quello ascritto a provvedimenti di contrasto all'evasione già adottati». Non solo. Per quel che riguarda in particolare lo "split payment" generalizzato, i tecnici della Camera si soffermano sulla clausola di salvaguardia da 988 milioni, sotto forma di aumento di accise sui carburanti, che potrebbe scattare con un decreto eventualmente da adottare entro il 30 giugno 2015: per gli esperti del Servizio Bilancio della Camera il Governo deve precisare se è effettivamente possibile realizzare il gettito previsto in soli 6 mesi.

La lente dei tecnici di Montecitorio è poi caduta sul Tfr in busta paga: serve una conferma «circa la sostanziale neutralità del versamento, da parte delle imprese» dello 0,2% della retribuzione imponibili ai fini previdenziali e «circa gli eventuali effetti finanziari derivanti dalla garanzia, di ultima istanza, prestata dallo Stato al credito agevolato per le imprese con meno di 49 addetti».

Anche il capitolo della "spending" è oggetto di richieste di chiarimento. A partire da quella sui tagli alle dotazioni di bilancio dei ministeri: sarebbe necessaria l'indicazione dei «capitoli di spesa» interessati dalla cura dimagrante anche per capire «se le riduzioni previste, qualora riferite a spese rimodulabili, hanno carattere di linearità o sono riferibili a precise voci di spesa».

Tutte questioni, quelle su cui si sono soffermati i tecnici della Camera, che saranno al centro degli emendamenti in arrivo da parte dei gruppi parlamentari, ma anche di governo e relatore (Mauro Guerra, Pd). Su alcune modifiche si sta già lavorando in via sotterranea. È il caso dell'aumento della tassazione sulle casse di previdenza (dal 20 al 26%) e sui fondi pensione (dall'11,5% al 20%) su cui sarebbe arrivata un'apertura del Governo. In entrambi i casi non è escluso che l'asticella venga leggermente abbassata (almeno di un paio di punti). Probabile anche una ricalibratura dei tagli a carico di enti locali e Regioni (v. Il Sole 24 Ore del 2 novembre) facendo leva su una immediata quantificazione dei risparmi dalla prevista potatura delle partecipate. Proprio Governatori e sindaci incontreranno oggi pomeriggio una delegazione del Governo con il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, il ministro Maria Carmela Lanzetta e il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Possibili affinamenti anche per la misura del Tfr in busta paga. Sul treno della stabilità potrebbero poi salire almeno alcuni dei nuovi interventi annunciati da Matteo Renzi, come il potenziamento del credito d'imposta per la ricerca e forse anche la prima parte del dispositivo che dovrà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

portare alla nuova local tax, la tassa unica comunale sugli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bruxelles. Un disavanzo prossimo al limite potrebbe indurre la Ue a chiedere ulteriori misure di risanamento delle finanze pubbliche

Oggi le previsioni Ue, deficit 2014 vicino al 3%

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha deciso la settimana scorsa evitare una bocciatura d'emblée del bilancio previsionale del governo italiano per il 2015; ma ha lasciato la porta aperta a nuove richieste di misure di risanamento delle finanze pubbliche. Oggi una prima indicazione su questo fronte verrà dalla pubblicazione delle nuove previsioni dell'esecutivo comunitario. I dati mostreranno con ogni probabilità un aumento delle stime di deficit e un calo delle stime di crescita.

Sul fronte della crescita economica, la Commissione è destinata a rivedere le sue previsioni relative all'Italia. In maggio, la stima era di una crescita del prodotto interno lordo dello 0,6% nel 2014 e dell'1,2% nel 2015. A titolo di confronto, nelle ultime settimane, sia il Fondo monetario internazionale (Fmi) che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) hanno rivisto drasticamente le loro stime per il 2015, rispettivamente allo 0,8 e allo 0,1%.

Anche il dato relativo al 2014 è destinato a una revisione radicale. Molti economisti si aspettano un anno di recessione in Italia. Proprio ieri, l'Istituto di Statistica Istat ha annunciato di stimare per quest'anno una contrazione dell'economia dello 0,3%, seguita da una crescita l'anno prossimo dello 0,5%. L'attenzione sarà concentrata anche sui dati di finanza pubblica, dopo che il governo Renzi è riuscito ad evitare una bocciatura in toto del bilancio previsionale (si veda Il Sole-24 Ore del 29 ottobre).

In maggio, la Commissione europea prevedeva un deficit pari al 2,6% del Pil nel 2014, e pari al 2,2% del Pil nel 2015. A causa del rallentamento dell'economia, i due dati sono destinati a subire una revisione. La stima del disavanzo per il 2014 potrebbe salire vicina al 3,0% del Pil. Il dato relativo al 2015 potrebbe anch'esso aumentare; la cifra dipenderà dalla previsione sulla crescita, tenuto conto dell'impegno del governo a un aggiustamento strutturale dello 0,3% del Pil.

I dati, naturalmente, non saranno politicamente banali. La settimana scorsa, il vice presidente della Commissione europea Jyrki Katainen ha spiegato che le stime saranno importanti nella valutazione approfondita che l'esecutivo comunitario farà entro la fine del mese del bilancio previsionale italiano (si veda Il Sole-24 Ore del 30 ottobre). Quanto più le stime del disavanzo saranno vicine al 3,0% del Pil, tanto più saranno possibili richieste di ulteriori misure di risanamento delle finanze pubbliche.

Circostanze attenuanti per l'Italia saranno l'andamento negativo della congiuntura e le misure di modernizzazione dell'economia. Dei bilanci nazionali si parlerà alla prossima riunione dei ministri delle Finanze tra giovedì e venerdì qui a Bruxelles. In particolare, oggetto delle discussioni saranno i bilanci che hanno rischiato la bocciatura d'emblée perché in evidente violazione delle regole europee: Italia, Francia, Malta, Austria, Slovenia e Finlandia.

Ieri un funzionario europeo ha spiegato che mentre i dubbi comunitari sulle finanziarie slovena, finlandese, e maltese erano di natura tecnica, quelli relativi ai testi francese, italiano e austriaco erano rilievi di sostanza. L'Italia aveva presentato un bilancio con un aggiustamento per il 2015 di appena lo 0,1% del Pil. Il governo è stato costretto ad adottare misure per una riduzione del disavanzo dello 0,3% del Pil. Una modifica che potrebbe comunque non essere sufficiente per evitare nuove richieste comunitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforma del lavoro LE MISURE DEL GOVERNO

Jobs act, confronto sui ritocchi

Renziani e Ncd blindano il testo - La minoranza Pd: intervenire su mansioni e art. 18 LE POSIZIONI Il sottosegretario Bellanova: disposti a ragionare su qualche intervento ma no a stravolgimenti. Damiano: risorse in più per i sussidi

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Il Jobs act è ad un bivio tra la fiducia e ritocchi concordati prima all'interno della maggioranza, e poi con il Governo.

Il premier Renzi ha blindato il Ddl delega, sostenendo che non può essere modificato il testo approvato dal Senato, senza escludere anche alla Camera il ricorso alla fiducia per assicurare un rapido via libera al testo. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni ufficiali, continuano i contatti tra gli esponenti del governo, in primis il ministro Giuliano Poletti che con il sottosegretario Teresa Bellanova sta svolgendo il ruolo di mediatore, con il presidente della commissione Lavoro e relatore, Cesare Damiano (Pd) e altri esponenti della minoranza Pd, per cercare una posizione comune che possa essere accettata dagli alleati nella maggioranza, prima della scadenza per la presentazione degli emendamenti, attesa intorno al 12 novembre, e prima del voto. «Oggi c'è una discussione alla Camera, è bene che ci sia questo confronto - afferma il ministro Poletti - ma è essenziale che ci siano tempi rapidi. Cerchiamo di fare il più veloce possibile per promuovere una volta tanto nel nostro paese i contratti a tempo indeterminato».

Quanto a Ncd, per voce del capogruppo in commissione lavoro, Sergio Pizzolante, chiude a qualsiasi tentativo di modifica al Ddl: «Il testo uscito dal Senato non si tocca - afferma -. Quel testo è il frutto di un accordo politico già raggiunto tra le diverse anime della maggioranza». Il Pd è diviso, tra la minoranza che intende esplicitare nel testo della delega i 4 punti contenuti nell'ordine del giorno approvato dalla direzione nazionale Dem, soprattutto gli aspetti che riguardano la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (per specificare che la reintegra viene confermata per i casi più gravi dei licenziamenti disciplinari) e sulla riduzione delle forme contrattuali (con l'individuazione più precisa delle tipologie da sfoltire, come i Cocopro). La minoranza chiede anche garanzie sulle risorse per finanziare la riforma degli ammortizzatori: la risposta in questo caso potrebbe arrivare dalla legge di stabilità all'esame in questi giorni sempre alla Camera. «Va chiarito che i 2 miliardi attualmente previsti siano realmente aggiuntivi - spiega Damiano - perchè così come formulata la norma non fa altro che confermare sostanzialmente l'importo dell'anno precedente». Le risposte che arriveranno (o meno) con la legge di stabilità potranno influenzare l'atteggiamento della sinistra Dem sul Jobs act.

Questa settimana in commissione lavoro, comunque, non verrà esaminato il Ddl delega: «Non bisogna giocare al rinvio - sottolinea il sottosegretario Bellanova - siamo disposti a ragionare su qualche intervento che non stravolga il testo, perchè dal 1° gennaio dobbiamo essere pronti con i decreti attuativi». I renziani del Pd premono per arrivare ad una rapida approvazione del Ddl per dare subito una risposta all'emergenza lavoro. «Questo è il momento in cui bisogna fare un passo indietro e lasciare lavorare bene la commissione - ha detto il presidente della Camera Laura Boldrini - sarà il presidente della commissione a valutare i lavori e decidere quando il testo si potrà portare in aula. Fare pressioni al momento è inutile e controproducente». Altri punti su cui si sta ragionando sono la norma sulle mansioni e quella sui controlli a distanza. Sulla prima, una parte del Pd vorrebbe confermare un ruolo attivo affidato al sindacato, mentre le imprese chiedono maggiore flessibilità nella gestione del rapporto di lavoro, sulla falsariga di quanto accade in Germania con il Job rotation che consente di impiegare dipendenti per profili diversi, con un legame con la formazione professionale. Quanto ai controlli a distanza si ragiona se i controlli devono riguardare i soli impianti o anche i lavoratori. C'è poi il nodo cassa integrazione straordinaria: va chiarito se continua ad applicarsi anche alla parte del ramo d'azienda non cessato, che prosegue l'attività (così come formulato il Ddl delega è

contraddittorio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti e le scadenze

LEGGE DI STABILITÀ

Via libera per Natale

Per la Stabilità 2015 ieri sono iniziate le audizioni della commissione Bilancio alla Camera. Le altre commissioni devono dare il loro parere entro giovedì 6. Poi dopo il voto della manovra in commissione Bilancio il testo della manovra approderà in aula a Montecitorio lunedì 24. E di qui andrà di corsa al Senato. Con il rischio di una terza lettura alla Camera entro Natale

GIUSTIZIA CIVILE

Da convertire per l'11 novembre

Il governo ha annunciato ieri la richiesta del voto di fiducia alla Camera sul decreto legge giustizia, che sarà votato oggi. Più che probabile lo stesso destino, al Senato, per lo sblocca-Italia (in commissione sono stati presentati oltre 900 emendamenti). Entrambi i provvedimenti dovranno essere convertiti in legge entro l'11 novembre

JOBS ACT

Emendamenti entro il 12

Questa settimana la commissione Lavoro alla Camera è impegnata con la discussione sulla Stabilità e solo la successiva si occuperà del disegno di legge sul Jobs act. In commissione il Pd spera di trovare un'intesa al suo interno prima della scadenza per la presentazione degli emendamenti, attesa intorno al 12 novembre, e prima del voto in Aula

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega fiscale. Dal 2015 il 730 precompilato: le schermate indicheranno anche l'eventuale rimborso

Dal fisco un preventivo online

La scelta se accettare o correggere i dati gestita solo in via telematica

Giovanni Parente

«Invio o non invio? Questo è il dilemma». Somiglia un po' all'Amleto il bivio telematico davanti al quale si troveranno circa 20 milioni di italiani che dalla prossima primavera riceveranno la dichiarazione precompilata dal Fisco. In realtà, per il primo anno la scelta dovrebbe essere abbastanza scontata: mancheranno molti dei dati necessari a riscostruire le spese che danno diritto a detrazioni o deduzioni (primi fra tutti gli esborsi per visite mediche o l'acquisto di farmaci). È stata la stessa agenzia delle Entrate a stimare che almeno nel 72% dei casi sarà necessario integrare i dati precompilati nel 2015 ma non è detto che il restante 28% sia immune da correzioni perché ci sarà da verificare se le informazioni su redditi percepiti, detrazioni e deduzioni confluite ai cervelloni dell'amministrazione finanziaria saranno effettivamente rispondenti alla realtà del contribuente (si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre). La quota di integrazioni, secondo le previsioni, è destinata a scendere al 45,2% nel 2016 per poi annullarsi nel 2017.

La partita dell'accettazione o della modifica del 730 precompilato andrà gestita comunque online. La dichiarazione sarà consultabile attraverso il sito internet dell'agenzia delle Entrate (sarà necessario "dotarsi" dell'accesso ai servizi telematici) o in alternativa si può delegare il sostituto d'imposta (se presta assistenza fiscale), un Caf o un professionista abilitato.

Le prime demo delle schermate mostrano il percorso davanti a cui si troverà il contribuente (a lato è riportato solo qualche esempio). All'inizio, se la versione finale dovesse confermare quella attuale, potrà visualizzare tutte funzioni disponibili (dalla consultazione del 730 precompilato all'integrazione) che poi lo "accompagneranno" anche nel menu laterale. Andando avanti, potrà accedere alle informazioni sui redditi e in una schermata a parte sulle spese conosciute dal Fisco (in quest'ultimo caso ora è prevista un'etichetta che riporta l'indicazione «dato precompilato»). Il prospetto elaborato dall'amministrazione finanziaria considererà anche eventuali ritenute, acconti, crediti d'imposta e riporterà l'importo del rimborso qualora il sogetto interessato ne avesse diritto. Ci sarà anche una schermata ad hoc per la scelta della destinazione dell'8 e del 5 per mille. Il riepilogo finale indicherà i campi compilati e validati e metterà.

In questo viaggio il contribuente si troverà di fronte alla scelta se accettare così o modificare. Una scelta tutt'altro che priva di conseguenze visto che la mancata accettazione non consentirà di accedere allo "scudo" sui controlli e, come se non bastasse, rischia di esporre Caf e professionisti abilitati al rischio di rispondere per imposte, sanzioni e interessi in caso di visto infedele sul 730 modificato o integrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passo dopo passo

GLI ELEMENTI GIÀ CONOSCIUTI DAL FISCO

I redditi

La schermata che apparirà al contribuente mostra i redditi conosciuti dal Fisco, compresi quelli da fabbricati e gli altri redditi

L'eventuale rimborso

La schermata, che tiene conto anche di acconti, ritenute, eccedenze e crediti d'imposta, presenterà anche l'eventuale importo da rimborsare

GLI ONERI DETRAIBILI O DEDUCIBILI

Le spese note

La precompilata debutterà nel 2015 in versione sperimentale e quindi con un patrimonio limitato di informazioni disponibili sulle spese che danno diritto a detrazioni o deduzioni

La modifica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La demo a lato mostra il dato precompilato che il contribuente potrà modificare

IL RIEPILOGO E L'INVIO

I campi compilati

La schermata riepilogativa indica i campi compilati (anagrafica, familiari a carico, reddito dei fabbricati, redditi da lavoro dipendente, oneri e spese) e il prospetto di liquidazione validato

La scelta

Il contribuente potrà scaricare il pdf del 730 e decidere se inviare il modello precompilato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Tour de force degli uffici per gli accertamenti sui periodi con termini di decadenza entro dicembre

Controlli in tempi stretti

Nulli gli atti emessi prima della scadenza dei 60 giorni dalla notifica del Pvc LA GIUSTIFICAZIONE Il divieto di emanazione dell'atto ante scadenza dà tempo al soggetto verificato per presentare osservazioni o richieste

Rosanna Acierno

L'imminente conclusione dell'anno coincide anche con la con l'intensificazione delle attività di controllo del Fisco a causa della prescrizione dei termini di accertamento, anche se diversi a seconda delle imposte e degli atti contestati. Tuttavia, in tale scenario, l'Amministrazione finanziaria deve tenere conto di un limite posto dalla giurisprudenza maggioritaria di legittimità: sono nulli gli avvisi emanati prima dei 60 giorni dalla notifica del Processo verbale di constatazione (Pvc).

Una regola importante perché, di fatto, "sterilizza" gli atti che saranno inviati da questo mese senza il rispetto delle tutele per la difesa previste dall'articolo 7, comma 2 dello Statuto del contribuente. Secondo questa disposizione, infatti, nel rispetto del principio di cooperazione tra Amministrazione e contribuente, l'accertamento non può essere emanato prima della scadenza dei termini per la presentazione delle osservazioni e delle richieste del soggetto verificato che dovranno essere valutate dagli Uffici e, quindi, prima di 60 giorni dalla consegna del Pvc.

La ratio della norma è chiara: l'Ufficio deve concedere al contribuente la possibilità di comunicare le proprie osservazioni e richieste, proprio nell'ottica collaborativa che costituisce elemento centrale della Legge 212/00. Ove invece l'Amministrazione emetta l'atto impositivo prima dei 60 giorni prescritti si incorrerebbe comunque nella violazione della norma, nonché del diritto di difesa del contribuente.

L'unica deroga prevista per l'emanazione anticipata dell'avviso è costituita dalla prova della sussistenza di una «particolare e motivata urgenza». In proposito, si fa rilevare come i giudici della Suprema corte hanno precisato che non costituisce «caso di particolare urgenza» l'approssimarsi della scadenza dei termini per l'emissione dell'avviso e ciò in quanto «diversamente opinando si verrebbe a giustificare un ritardo tutt'altro che occasionale ma fisiologico del modus operandi degli Uffici». Pertanto, «il caso di particolare urgenza» deve consistere in un fatto impeditivo «non imputabile alla condotta dell'Amministrazione finanziaria" (Cassazione, sentenza 10069/14).

Si evidenzia, peraltro, che la norma contenuta nello Statuto non fa riferimento alla notifica dell'atto di accertamento ma alla sua emanazione, ossia alla data in cui è stata apposta la firma del direttore dell'Ufficio o della persona da lui delegata.

Inoltre, la prescrizione del rispetto del termine dei sessanta giorni, essendo contenuta nella Legge 212/00, non è circoscritta soltanto alle imposte sui redditi e all'Iva, ma è estendibile anche a tutti gli altri comparti impositivi, quali ad esempio tributi locali e imposta di registro, con l'eccezione dei diritti doganali.

Nonostante poi l'articolo 12, comma 7 dello Statuto faccia espresso riferimento all'avviso di accertamento, il termine di sessanta giorni deve essere rispettato anche nel caso di atti che, sebbene non siano formalmente denominati avvisi di accertamento, hanno comunque una funzione accertativa (come nel caso, ad esempio, di avviso di liquidazione dell'imposta di registro). In proposito, la Cassazione ha avuto modo di precisare che il termine dilatorio di sessanta giorni dalla consegna del Pvc per consentire al contribuente di produrre le memorie difensive opera in tutte le fattispecie in cui, a seguito di accesso, viene emesso un atto impositivo. Non ha rilievo la circostanza che il provvedimento sia un avviso di recupero di un credito d'imposta. Si tratta, infatti, di atti aventi natura impositiva, e pertanto trattati alla stregua di avvisi di accertamento (Cassazione, sentenze nn. 2280/14 e 27831/13).

È bene precisare, infine, che il termine dilatorio di 60 giorni tra processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo ed avviso di accertamento, deve essere osservato con riferimento a qualsiasi atto di verifica delle Autorità competenti. Pertanto, tale termine opera sia quando venga rilasciato un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vero e proprio «processo verbale di constatazione» (Pvc), sia allorquando venga rilasciato un verbale meramente descrittivo delle operazioni svolte o comunque di chiusura delle operazioni di accesso, verifica o ispezione nei locali, indipendentemente dal loro contenuto (Cassazione, sentenza 5273/14).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro
ATTO
TERMINE DI DECADENZA
IMPOSTA IN DECADENZA 31/12/14
Avviso
di accertamento
in caso di presentazione
della dichiarazione
Notifica d'accertamento
entro il 31 dicembre
del quarto anno successivo
a quello in cui è stata presentata la dichiarazione
2009
Avviso
di accertamento
in caso di omessa
presentazione
della dichiarazione
Notifica di accertamento
entro il 31 dicembre
del quinto anno successivo
a quello in cui si sarebbe
dovuta presentare
la dichiarazione
2008
Avviso
di accertamento
in presenza
di reato tributario
Notifica di accertamento
entro il 31 dicembre
dell'ottavo anno successivo
a quello in cui è stata presentata la dichiarazione
2005
Accertamento
in presenza
di reato tributario
e dichiarazione omessa
Notifica entro il 31 dicembre del decimo anno successivo
a quello in cui si sarebbe dovuta presentare
la dichiarazione
2003

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cartella
di pagamento
relativa al controllo
automatizzato
(articolo 36-bis
Dpr 600/73
e 54-bis
del Dpr 633/72)
Notifica della cartella
entro il 31 dicembre
del terzo anno successivo
a quello di presentazione
della dichiarazione
2010
Cartella
di pagamento
relativa al controllo
formale (articolo
36-ter Dpr 600/73)
Notifica della cartella
entro il 31 dicembre
del quarto anno successivo
a quello di presentazione
della dichiarazione
2009
Gli avvisi d'accertamento in scadenza al 31 dicembre 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le eccezioni. I casi di deroga

L'urgenza salva gli avvisi sprint

LA GIURISPRUDENZA Tra le ragioni motivate: il sospetto di reati fiscali che mettono a rischio il credito o un grave stato di insolvenza

Ro. Ac.

Non tutti gli atti di accertamento emessi dall'Ufficio prima dello scadere del termine dei 60 giorni dalla notifica del Processo verbale di constatazione sono da ritenersi illegittimi e, dunque, nulli. In alcuni casi particolari, infatti, gli avvisi sprint sono stati ammessi dalla stessa giurisprudenza di legittimità.

Si fa riferimento, in particolare, al caso in cui, ad esempio, il contribuente accertato versi in un comprovato stato di insolvenza o in caso di reati tributari, o ancora in ipotesi di frodi fiscali. Così, secondo i giudici di legittimità il termine di 60 giorni dalla consegna del Pvc può non essere rispettato quando sussistono ragioni di «particolare e motivata» urgenza, e non rileva la circostanza che queste non siano state indicate nell'atto d'accertamento. Per esempio, la particolare e motivata urgenza è stata ravvisata in presenza di un grave stato di insolvenza del contribuente che renda difficoltoso con il passare del tempo il pagamento del tributo (Corte di cassazione, sentenza 9424/14).

Inoltre, a parere della Suprema corte, la particolare e motivata urgenza si verifica anche qualora il contribuente accertato sia stato indagato per reati fiscali, poiché in tal caso è concreto il rischio di perdita del credito fiscale (Corte di cassazione, ordinanza 14287/14).

Ancora, tra le cause di particolare e motivata urgenza sono state annoverate anche le seguenti circostanze: la scoperta di nuovi fatti emersi durante le attività di verifica fiscale o nel corso di procedimenti penali svolti nei confronti di altri soggetti, comportamenti pretestuosi o dolosi da parte del contribuente accertato, finalizzati ad ostacolare o a ritardare la conclusione delle attività di verifica, o ancora il verificarsi di eventi eccezionali che hanno compromesso la regolare programmazione dell'attività di controllo da parte degli Uffici finanziari (Corte di cassazione, sentenza 3142/14).

Infine, i giudici di legittimità hanno avuto modo di precisare che il requisito della particolare e motivata urgenza sussiste anche quando il contribuente verificato risulti essere implicato in attività fraudolente poste in essere mediante società cosiddette cartiere, finalizzate alla evasione fiscale o ad eludere la riscossione delle imposte (Corte di cassazione, sentenza 27911/13).

Suscita ancora dubbi, invece, la questione di nullità degli atti di accertamento anticipati qualora essi derivino da controlli cosiddetti "a tavolino".

Se, infatti, recentemente gli Ermellini hanno precisato che, nel caso di accertamenti svolti direttamente presso l'Ufficio e non presso la sede del contribuente, non è possibile lamentare la mancata formazione del Processo verbale di constatazione, con conseguente violazione dell'articolo 12 comma 7 della Legge 212/00 (Corte di cassazione, sentenza 13588/14), non sono mancate, in passato, pronunce di merito che hanno dichiarato la loro nullità.

I giudici di merito hanno, infatti, rilevato che i 60 giorni devono essere rispettati anche nel caso di accertamenti da redditometro e da studi di settore giacché il verbale di contraddittorio formato a seguito di inviti a comparire ha natura sostanziale assimilabile in tutto e per tutto al Processo verbale di constatazione, a prescindere dalla diversa denominazione (Commissione tributaria provinciale di Milano, sentenza 126/10 e Commissione tributaria I° Trento, sentenza 70/10).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL RETROSCENA

Ultimatum sul Jobs Act "Tempi certi o non tratto"

VALENTINA CONTE GOFFREDO DE MARCHIS

RENZI mette il timbro alla trattativa sul mercato del lavoro, anche se continua il gioco delle parti. Il responsabile economico del Pd Filippo Taddei non esclude che alla Camera sia ripresentato alla lettera il testo approvato al Senato. «Poi ci penserà Poletti coi decreti delegati a precisare il Jobs Act».

ALLE PAGINE 2 E 3 ROMA. Renzi mette il timbro alla trattativa sul mercato del lavoro, anche se continua il gioco delle parti. Il responsabile economico del Pd Filippo Taddei non esclude che alla Camera sia ripresentato alla lettera il testo approvato al Senato. «Poi ci penserà Poletti coi decreti delegatia precisare il Jobs Act. Dobbiamo fidarci di lui». Gli risponde il capogruppo del Pd a Montecitorio Roberto Speranza: «Fidarsi di Poletti? Prima fidiamoci del Parlamento e correggiamo la legge tutti insieme». In realtà, Palazzo Chigi cerca l'intesa con la minoranza del Pd per due motivi. Perché Renzi così può dimostrare un'apertura al dialogo che oggi non gli viene riconosciuta. E perché solo un accordo permetterà al governo di avere l'approvazione della Camera entro il 21 novembre e poi un voto lampo al Senato per il varo definitivo. Se il braccio di ferro continua il rischio infatti è che la legge di stabilità scavalchi nel calendario la riforma del lavoro. Il presidente della Camera Laura Boldrini sarebbe orientata verso questo slittamento, per esempio. E il Jobs Act finirebbe al 2015. Ci vuole quindi un punto di caduta, una delega corretta che rispetti il lavoro del Parlamento e mandi un segnale distensivo non solo ai dissidenti Pd ma anche alla piazza e ai sindacati.

L'obiettivo si concentra sulla specifica dei licenziamenti disciplinari. Per questa tipologia rimarrebbe il ricorso al giudice e la reintegra. O meglio, indicando le fattispecie del licenziamento per motivi di disciplina, si potrà stabilire dove interviene l'indennizzo e dove il tribunale.

Naturalmente, i decreti delegati del ministero del Lavoro completerebbero l'opera con degli standard attuativi. In questo caso, attraverso un accordo, anche il ricorso alla fiducia avrebbe un impatto minore. Impatto che nel caso di un aut aut dell'esecutivo sul testo uscito dal Senato sarebbe invece più traumatico: almeno 20 deputati del Pd sono pronti a votare contro Renzi. «Io vedo un gioco al logoramento - dice il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano- . Andiamo avanti tra docce calde e fredde».

Damiano e il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini hanno il mandato a trattare. Hanno tempo per un accordo fino al 12, termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Renzi mette un solo paletto: «La legge di stabilità non deve passare avanti. Non accetto di mischiare i due argomenti. Se la minoranza insegue questo risultato, faccio saltare la trattativa». Se si trova un'intesa intorno all'ordine del giorno varato dalla direzione del Pd «allarghiamo il campo, teniamo dentro l'intera maggioranza a parte qualche caso isolato. Sarebbe un buon risultato», dice Speranza. Non la pensa così Pippo Civati: «I 27 senatori che hanno votato la fiducia contando su sostanziose modifiche alla Camera non saranno soddisfatti.Ei numeri di Palazzo Madama sono a rischio».

I tecnicismi giuridici lasciano il tempo che trovano, dicono a Palazzo Chigi. E anche le piazze possono sino ad un certo punto.

Qui la questione è squisitamente politica. E giocata tutta dentro al partito del premier. La legge delega, dopo la fiducia incassata al Senato, è arrivata in commissione alla Camera. Laddove la forza di interdizione della minoranza Pd - ex ministri del lavoro, ex sindacalisti Cgil-è certo più forte. Il presidente Damiano è tutto sommato ottimista. Si può scrivere cioè nero su bianco quanto sin qui omesso, visto che il testo non dedica nemmeno mezza riga all'articolo 18. E dunque che "il diritto al reintegro viene mantenuto per i licenziamenti discriminatori e per quelli ingiustificati di natura disciplinare, previa qualificazione specifica della fattispecie". In effetti, quella frase del documento pd potrebbe confluire nel testo di legge. La mediazione è affidata al ministro Poletti che da ieri sera, rientrato a Roma, tesse la tela. «Dobbiamo trovare una formulazione che funzioni, coni giudici un po' strani che abbiamo non è semplice», avvertono gli uomini del premier. «Non darei troppo per scontato l'inserimento dell'ordine del giorno dentro il Jobs Act», frena però il responsabile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

economico del partito, Filippo Taddei. «È una richiesta legittima, da parte della minoranza pd, l'unica che possono avanzare. Ma per ora si mantiene l'impianto del Senato, forte dell'impegno preso dal ministro Poletti nel discorso a Palazzo Madama sulla fiducia alla legge delega.

Quello cioè di tener conto proprio di quell'ordine del giorno. Si vuole che le parole del ministro finiscano nel Jobs Act? Ma se non si fidano di noi, perché noi dobbiamo fidarci di loro?». Parole nette che sembrano chiudere ogni confronto. Per ora. «Non confondiamo le richieste legittime con i compromessi», prosegue Taddei. «C'è una discussione ampia in corso, seguiamone i passaggi, ma senza diktat. Per noi fa fede l'ordine del giorno del Pd edè sufficiente l'impegno del ministro».SU REPUBBLICA

LA CRITICA DI SCALFARI Domenica scorsa Eugenio Scalfari ha scritto che "Renzi è convinto di essere l'uomo della storia di oggi".

"La storia - aggiungeva il fondatore di Repubblicasi può far bene oppure male. Da soli si fa male.

Ci vuole una squadra"

Foto: A BRESCIA A sinistra, Matteo Renzi a Brescia nello stabilimento Palazzoli. A destra, un momento dei tafferugli fuori dalla fabbrica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le misure

Bankitalia:"Pensioni a rischio con Tfr in busta"

"La misura sia solo temporanea. E i tagli alle Regioni potranno determinare l'aumento della pressione fiscale" Istat: "La manovra non porterà benefici nel prossimo biennio. L'effetto del bonus annullato dalla clausola di salvaguardia" Il giudizio di Squinzi: "Buona discontinuità. Tolto il piede dal freno, ma non si spinge ancora sull'acceleratore"

ELENA POLIDORI

ROMA. Allarme della Banca d'Italia sul Tfr in busta paga: o la norma è provvisoria o sono a rischio le pensioni più povere. Avvertimento dell'Istat al governo: gli effetti della manovra sul prossimo biennio potrebbero essere nulli.

I tecnici di via Nazionale e quelli dell'Istituto di statistica guardano ai nuovi provvedimenti con una certa cautela. «E' cruciale che la temporaneità del Tfr sia mantenuta», avverte in Parlamento il vicedirettore generale della banca centrale, Luigi Signorini secondo cui «l'adesione dei lavoratori a basso reddito all'iniziativa aggrava il rischio che questi abbiano in futuro pensioni non adeguate». Secondo l'Istat i provvedimenti contenuti nella manovra avranno un «impatto netto marginalmente positivo nel 2014 ed un effetto cumulativo netto nullo nel biennio successivo». Motivo: la spinta del bonus degli 80 euro potrebbe annullarsi con le conseguenze negative derivanti dalla clausola di salvaguardia legata all'eventuale aumento dell'Iva.

La stessa Banca d'Italia ragiona su vantaggi e svantaggi di queste clausole. Da un lato il loro utilizzo «rafforza la credibilità dell'impegno del Paese a proseguire nel consolidamento delle finanze pubbliche». Ma nel caso specifico dell'Iva, l'aumento porterebbe le aliquote «su livelli molto elevati». Cosa da evitare. Luci ed ombre anche sull'Irap: il suo «ridimensionamento consente un significativo alleggerimento del costo del lavoro» ma al tempo stesso «comprime i margini di autonomia delle Regioni, per le quali il tributo rappresenta la principale fonte di finanziamento». Sempre Signorini prevede anche che i tagli alle Regioni potrebbero tradursi in nuove tasse: «Si stima che la riduzione delle risorse disponibili per gli enti decentrati si traduca interamente in un taglio delle spese correnti. Tuttavia, l'evidenza degli ultimi anni mostra che questi enti hanno reagito anche aumentando significativamente le entrate». Per la Banca d'Italia il rinvio del pareggio di bilancio «è motivato» dalla profondità della recessione. E, non ultimo, la manovra realizza un calo del cuneo fiscale e finanzia riforme importanti come l'istruzione e il mercato del lavoro.

L'Istat taglia le stime di crescita del governo (quest'anno - 0,3%, il prossimo +0,5), in lieve ribasso rispetto al Def e stima per il 2014 un aumento della spesa delle famiglie, dopo tre anni di gelo, attribuibile però solo ad un calo della propensione al risparmio. Il potere d'acquisto è fermo, malgrado la gelata dei prezzi.

Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi la legge di Stabilità «segna un'importante discontinuità rispetto al passato», finalmente «alza il piede dal freno», ma senza «pigiare l'acceleratore». Ci sono cioè norme importanti sulla riduzione della spesa, ma «manca un'azione decisa sugli investimenti». Nel complesso però il giudizio è positivo: la manovra «potrà rimettere il Paese su un più alto sentiero di sviluppo». i numeri - 0,3% STIME PIL PREVISIONE ISTAT 2014 in recessione (0,3%) +0,5% nel 2015 97 mila MENO POVERI EFFETTO 80 EURO 97 mila famiglie fuori dalla soglia povertà 30 mld I TAGLI REGIONI E COMUNI Tolti agli enti locali 30 miliardi in tre anni PER SAPERNE DI PIÙ www.confindustria.it www.spi.cgil.it

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La finanza

Calo dei rendimenti investitori in fuga da Snam e Terna

I gestori delle reti soffrono con Enel, bruciati 3 miliardi Authority cambia le regole sugli investimenti e i fondi vendono Una delibera sulla remunerazione degli stoccaggi scatena le vendite a Piazza Affari

LUCA PAGNI

MILANO. Per le società dai business "regolati", dove la redditività si può misurare con un buon margine di certezza in base agli investimenti effettuati, è come se fosse passato «uno tsunami finanziario». E' questa l'espressione che veniva usata ieri negli uffici di Snam, nel quartier generale di Metanopoli alle porte di Milano, davanti ai terminali che passavano le quotazioni di Borsa.

L'immagine rende bene l'idea, visto che ieri Snam, la società che gestisce la rete della distribuzione del gas lungo tutta la penisola, è crollata a Piazza Affari perdendo in una sola seduta l'11,32 per cento. Un record, se si considera che cali del 2-3 per cento sono considerato un evento. Una colossale fuga di investitori che è costata all'azienda guidata da Carlo Malacarne quasi 1,2 miliardi di capitalizzazione. Ma la perdita è assai più consistente, se si pensa che a scendere in Borsa sono state tutte le società quotate del settore energia che hanno parte della loro redditività derivante da attività regolate.

Come Terna, l'azienda che gestisce la rete elettrica ad alta tensione, che ha perso circa il 6 per cento ed Enel che ha visto fermare la sua corsa verso i massimi dell'anno con un calo del 4,23 per cento. A queste si devono aggiungere le utility che gestiscono le reti elettriche a livello locale: A2a (-3,62 per cento), Hera (2,57 per cento) e Acea (-4,35 per cento). Tutte insieme hanno perso oltre 3 miliardi di capitalizzazione, contribuendo non poco alla giornata negativa del listino principale milanese, che ha chiuso in calo del 2,1 per cento.

Ma cosa ha provocato un simile "tsunami"? A innescare le vendite sono state una serie di report delle banche d'affari (da Mediobanca a Credit Suisse, da JpMorgan a Equita sim) all'indomani della presentazione dei conti trimestrali di Snam, ma soprattutto dopo la pubblicazione della delibera dell'Autorità per l'energia, il gas e il settore idrico che ha fissato i nuovi criteri per la remunerazione per gli investimento negli stoccaggi del metano. E non tanto perché l'Authority abbassa dal 6,7 a 6 per cento la remunerazione prevista (dato atteso dal mercatoe già scontato nelle quotazioni di Snam). Quanto perché gli analisti hanno letto negativamente per la redditività di tutte le utility alcuni passaggi in cui si fa cenno alla possibile revisione dei meccanismi di calcolo per tutti gli investimenti nelle reti.

In sostanza, i fondi di investimento hanno abbandonato in massa le utility non solo perché temono minori dividendi per i prossimi anni (la revisione non comincerà prima della fine del 2015), ma perché hanno letto un possibile cambio delle regole nel sistema della regolazione degli investimenti. Una sorta di "tradimento" visto che molti fondi hanno investito in Terna e Snam - scrivendolo nei loro documenti - perché l'Italia ha saputo offrire al mercato uno dei sistemi più trasparenti, ma anche mediamente ben remunerati, d'Europa.

In serata, con una nota, l'Autorità per l'Energia ha cercato di spiegare meglio la situazione, ricordando di aver iniziato a procedere alla revisione del tasso di remunerazione a partire dal 2013 e che i documenti sono stati soggetti a consultazione.

In altre parole, il mercato non avrebbe saputo leggere per tempo i documenti. Di sicuro, ha saputo vendere.

I PUNTI LE UTILITY In Borsa sono scesi tutti i titoli di società che gestiscono reti del gas e dell'elettricità LE REGOLE L'Authority ha fatto sapere che le regole cambieranno a partire dal 2015 PER SAPERNE DI PIÙ www.autorita.energia.it www.altice.net

Foto: IL MANAGER Carlo Malacarne è amministratore delegato del gruppo Snam

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA AL MINISTRO DEL LAVORO

Poletti: il Jobs Act non cambia questi sono scioperi politici

Alessandro Barbera

«Chi va in piazza e perde un giorno di stipendio merita rispetto: ma adesso abbassiamo i toni» A PAGINA 5 Ministro Poletti, a Brescia c'è stato un altro caso di contestazione al governo. Il premier dice che c'è una strategia per dividere il Paese. O invece è il segnale di un malessere sociale sempre più diffuso? «La manifestazione era organizzata da un gruppo di esponenti dei centri sociali, credo avesse finalità più che altro politiche tipiche di questi raggruppamenti. In ogni caso: è bene che tutti coloro i quali intervengono intorno ai temi del lavoro evitino di alzare i toni oltre un certo livello». Pensa ai proclami di Landini? Alle accuse della Picierno ai sindacati? «Non sarà io a scaricare le responsabilità addosso a qualcuno. La settimana scorsa sono accaduti dei fatti che parlano da soli. Usiamo i toni giusti, e confrontiamoci nel merito, è l'unica cosa che conta». Lei si riferisce alla protesta contro i licenziamenti previsti all'acciaieria di Terni. Che idea si è fatto di quanto accaduto? «In questi mesi ci sono state centinaia di manifestazioni pacifiche. I lavoratori hanno diritto di scendere in piazza, e meritano tutto il nostro rispetto. Se un lavoratore sciopera, e per questo perde un giorno di paga, significa che ha qualcosa da dire: quelle ragioni devono essere ascoltate, comunque la si pensi. Quel che è accaduto a Roma è stato un fatto isolato che deve rimanere isolato». Ci saranno modifiche alla delega sul lavoro alla Camera? «C'è una discussione parlamentare in corso: vediamo come si sviluppa. Peraltro il Partito democratico ha definito formalmente la sua posizione in una riunione della direzione. E ciò che pensa il G overno è scritto nella legge e nel mio intervento al Senato. Quindi, per quanto mi riguarda, la legge potrebbe essere approvata nel testo attuale». La questione più delicata come sempre è la formulazione della delega a proposito dell'articolo 18, il demansionamento e il controllo a distanza. Se fossero necessarie ulteriori modifiche non c'è il rischio di svuotare la riforma? «P urtroppo si parla solo di articolo 18, poi uno guarda i dati e scopre che su cento nuovi contratti di lavoro 85 sono a tempo determinato. La legge di Stabilità prevede la detassazione dei nuovi contratti a tempo indeterminato e l'abolizione della componente lavoro dall'Irap sempre per i contratti a tempo indeterminato. Per la prima volta nella storia di questo Paese c'è un governo che anziché promettere interventi generici, decide una riforma radicale contro la precarietà. Questi sono i fatti». La detassazione l'aveva introdotta Letta, e non ha prodotto risultati entusiasmanti. Gli ultimi dati dell'Istat confermano poi che non ci sono segnali di miglioramento so- stanziale sul fronte della disoccupazione. «Il nostro intervento è radicalmente diverso, perché è rivolto a tutti i contratti a tempo indeterminato, mentre quello previsto da Letta era sottoposto ad una lunga e complicata serie di condizioni. Per quanto riguarda i dati Istat, dicono una cosa diversa: a settembre ci sono 82 mila occupati in più, il dato migliore dal 2013. Potrebbe essere il primo segnale di una inversione di tendenza». Se il governo è così concentrato sulla questione dell'occupazione perché Fiom e Cgil hanno deciso di convocare due scioperi generali? «Siamo in democrazia, ciascuno ha la libertà e la responsabilità di fare le proprie scelte. Ma mi permetto di dire che nel merito ritengo questi scioperi ingiustificati». Dunque sono mossi solo da ragioni politiche? «Se uno ritiene di fare uno sciopero per contestare i contenuti di una legge, evidentemente è mosso da ragioni di questo tipo». Metterete la fiducia sul testo anche alla Camera? «Al momento non c'è alcuna decisione. L'obiettivo, comunque, è arrivare rapidamente all'approvazione. Dobbiamo chiedere in fretta. A gennaio, con l'entrata in vigore della legge di Stabilità parte la detassazione per i contratti a tempo indeterminato. Vorremmo applicarla subito al nuovo contratto a tutele crescenti previsto dalla delega. E vorremmo attuare rapidamente anche tutte le altre parti della legge che ampliano le tutele e rafforzano le politiche attive». Twitter @alexbarbera Ha detto Strumentalizzazioni?

Non sarò io a scaricare le responsabilità. Ma sono accaduti fatti che parlano da soli Ai sindacati Sono liberi, ma nel merito ritengo questi scioperi ingiustificati

Il ministro Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti spiega che «per quanto mi riguarda, la legge potrebbe essere approvata nel testo attuale»

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO I CONTI PUBBLICI

Bankitalia: "Bene la legge di stabilità" Ma frena sul Tfr

Palazzo Koch: l'anticipo mette a rischio le pensioni L'Istat: effetti espansivi solo nel 2014, poi si annullano
MARCO SODANO

La Banca d'Italia promuove la legge di Stabilità - «può contribuire ad allontanare il rischio di una spirale recessiva», apprezza il taglio del cuneo fiscale avviato con il bonus Irpef, ma avverte: l'anticipo del Tfr in busta paga deve essere temporaneo. Il vice direttore generale di Palazzo Koch Luigi Signorini, ieri in audizione alla Camera, ha spiegato che in caso contrario la previdenza complementare potrebbe non riuscire a «integrare il sistema pensionistico pubblico, soprattutto per i giovani», la categoria che più facilmente va in cerca di liquidità. Ancora Signorini: per i redditi bassi l'anticipo «aggrava il rischio di ricevere in futuro pensioni non adeguate». Bene il rinvio del pareggio di bilancio, giusto «per scongiurare un aggravarsi della recessione». Anche senza recessione, usciremo dalla crisi a passo di lumaca. Così dicono le Prospettive per l'economia italiana nel biennio 2014-2016 pubblicate ieri dall'Istat (anche l'Istat è stato nel pomeriggio in audizione alla Camera). Nel 2013 il Pil si attesterà a -0,3%, l'anno prossimo arriverà +0,5, nel 2016 potrebbe chiudere a +1%. Ritmi che non accelereranno, sempre secondo l'Istat, con la legge di Stabilità. I suoi benefici si sentono quest'anno, mentre per 2015 e 2016 avrà un «effetto nullo». Gli stimoli, aumenti di spesa, e riduzione della pressione fiscale (il bonus da 80 euro), saranno compensati con la clausola di salvaguardia che prevede l'aumento dell'Iva nel 2016. Lo stesso Istat dice invece che finalmente ripartono i consumi: dopo tre anni di calo, quest'anno la spesa delle famiglie quest'anno crescerà dello 0,3%, nel 2015 dello 0,6 e nel 2016 dello 0,8. Non sono risultati da scattista, come non lo saranno quelli del mercato del lavoro: s'intravedono «i primi segnali di stabilizzazione», ma il tasso di disoccupazione continuerà a crescere per tutto il 2014 (si attesterà a 12,5%, tre decimi in più rispetto al 2013), per poi tornare a scendere nel 2015 (al 12,4%) e nel 2016 (al 12,1%): ogni decimale vale circa 50mila occupati. Alla Camera è poi venuto il turno della Corte dei Conti. Il presidente Raffaele Squitieri ha sottolineato «il rischio che Regioni ed Enti locali siano indotti a compensare l'ulteriore riduzione dei trasferimenti con un aumento dell'imposizione decentrata», rischio rilevato anche da Bankitalia. Lo stesso Squitieri ha ricordato che «nell'ultimo decennio le addizionali Irpef sono aumentate in misura significativa». Il gettito è quasi raddoppiato fino ai 15 miliardi del 2013, l'incidenza sul reddito medio dichiarato è passata dall'1,4 all'1,7%, con punte del 2,6 nelle Regioni sottoposte a piano di rientro. Secondo Squitieri «la crescita potrebbe accelerare ancora nel 2015, quando sarà possibile completare il percorso di aumento dell'addizionale regionale ritoccando l'aliquota di un punto». 1,5 % LA CRESCITA -1,0 % Secondo l'Istat nel 2015 e nel 2016 la crescita beneficerà in «modo marginale» della manovra, anche se le simulazioni dell'istituto non considerano gli effetti delle riforme 1,7 % -5,5 % 0,6 % -2,3 % -1,9 % 0,5 % -0,3 % 1,0 % PREVISIONI Centimetri-LA STAMPA 1, 2 % I CONSUMI 1, 3 % Tra le note positive c'è una ripartenza, seppur debole, dei consumi. Dopo tre anni di riduzione, quest'anno, la spesa delle famiglie farà segnare un aumento dello 0,3%. 0, 0 % 0, 3 % -2, 8 % 0, 6 % 0, 8 % -4, 0 % -1, 0 % -1, 6 % PREVISIONI -3, 1 % GLI INVESTIMENTI -9, 9 % Gli investimenti subiranno una ulteriore contrazione nel 2014 (-2,3%). Il processo di accumulo del capitale è previsto in ripresa nel 2015 (+1,3%) e con più intensità nel 2016 -5, 4 % 1, 3 % -0, 5 % -1, 9 % -7, 4 % -2, 3 % PREVISIONI 1, 0 % LE UNITÀ DI LAVORO -0, 8 % La stabilizzazione delle condizioni del lavoro attesa per i prossimi mesi avrà riflessi sul 2015 ma avverrà con più vigore nel 2016, con una crescita delle unità di lavoro dello 0,7%. 0, 1 % -0, 9 % -1, 7 % 0, 2 % 0, 7 % -0, 4 % -2, 7 % -0, 2 % PREVISIONI LA DISOCCUPAZIONE LA STAMPA su dati ISTAT PREVISIONI Il tasso di disoccupazione raggiungerà il 12,5% nel 2014 mentre dovrebbe scendere l'anno successivo, quando l'indicatore dovrebbe attestarsi a quota 12,1% Fonte: elaborazione

Foto: In aula Le audizioni danno il via all'iter parlamentare della legge di Stabilità messa a punto dal ministro dell'Economia Padoan (nella foto)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"La liquidazione in busta paga è una mossa da ultima spiaggia"

Giuliano Cazzola: quel denaro non va usato per spingere i consumi COSTI INCERTI «Anche sul fronte delle imprese restano criticità»

PAOLO BARONI ROMA

Il Tfr in busta paga? È uno spreco, una mossa da ultima spiaggia». Giuliano Cazzola, esperto di previdenza ed ex sindacalista non ha dubbi: «E' proprio una mossa sbagliata». «E' come usare banconote da 100 euro al posto della carta igienica», ha dichiarato nei giorni scorsi. «E' come usare energia pulita per fare andare un trattore», ripete oggi condividendo l'allarme lanciato da Bankitalia. «Il Tfr è una risorsa molto importante, molto diffusa - aggiunge - ma andrebbe utilizzata per bisogni più strutturali, che riguardano la vita delle persone, come del resto prevedono le attuali regole sugli anticipi. Non per risollevare i consumi». Bankitalia parla di «pensioni a rischio», soprattutto per i giovani e per i redditi più bassi. E per questo chiede che la norma sia temporanea. «Giusto, tutto vero. Ma la cosa più folle per me è il raddoppio delle tasse sui fondi pensione. Salire dall'11,5% al 20% significa ridurre in maniera considerevole il montante delle pensioni future». Poi c'è un effetto combinato delle due misure «Sicuramente. Con l'anticipo si creano buchi della contribuzione e poi con l'aumento delle tasse si riduce il montante. Folle». Il governo non la pensa così: l'idea è quella di mettere più risorse in tasca di chi lavora in un momento difficile per l'economia ed in un fase in cui gli aumenti contrattuali sono quelli che sono... «Questa è certamente un'obiezione forte. E se la misura è solo temporanea può rappresentare un'opportunità in più data ai lavoratori. Però la scelta una volta fatta vale per tre anni, non ci può ritirare prima, e questa non mi sembra una cosa molto liberale...». Non è la prima volta che si parla di Tfr in busta paga. Già nel 2011 se ne era parlato poi non si fece nulla. Questa volta il governo fa sul serio. «Se è per questo sta pure nel programma di Passera, una volta lo stesso tema era stato lanciato dal Tg5». Una «attenzione» ricorrente... «Perchè il Tfr rappresenta una risorsa importante, è salario differito, ricordiamolo, e viene facile dire "usiamola non lasciamola alle imprese". Ma è anche diventata la risorsa principale delle previdenza complementare, per questo dirottarla altrove crea problemi. Così come problemi ci possono essere per il fondo di tesoreria dell'Inps dove oggi finisce parte di questi contributi. Oggi siamo arrivati a 6 miliardi l'anno, che fine faranno questi soldi?». Nella legge di stabilità la perdita di entrata sul fronte Inps viene compensata dal maggior gettito Irpef legato al venir meno dell'aliquota agevolata di cui godevano i fondi accantonati... «Prima questi soldi venivano usati per le infrastrutture, ma ora è un'entrata ordinaria molto significativa. Ricordo che nella scorsa legislatura, quando ero deputato del Pdl, assieme al presidente della Commissione lavoro provammo a presentare un ordine del giorno per lasciare alle imprese questi fondi per un paio d'anni: piombò in aula l'allora ministro Tremonti, ci trattò malissimo, e ce lo fece ritirare». Torniamo a oggi. Altri problemi? «Credo restino dei problemi anche sul fronte delle imprese, perchè il meccanismo dei finanziamenti da parte delle banche non mi sembra semplice e perchè per una parte di loro, quelle sotto i 50 dipendenti, è previsto un aumento del costo del lavoro visto che devono contribuire con lo 0,20 al fondo di garanzia. Alla fine non so che convenienza ci sia a mettere in piedi un meccanismo del genere. Già oggi il 70% del Tfr accantonato può essere usato per sposarsi o comprar casa mentre per il restante 30% non serve una motivazione specifica: bastava ridurre il termine di 8 anni e tutto era più facile».

Sul lungo periodo Questa misura e l'aumento fiscale sui fondi ridurranno gli assegni futuri Giuliano Cazzola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bankitalia sul Tfr: norma provvisoria o sono a rischio le pensioni future

Allarme per le liquidazioni in busta paga e gli effetti del taglio Irap sulle entrate delle Regioni. Ma l'impianto della manovra è ok CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA: L'IVA TROPPO ALTA PUÒ SPINGERE A EVADERE A OTTOBRE MIGLIORA IL FABBISOGNO

Giusy Franzese

LA MANOVRA ROMA Occhio al presente, ma anche al futuro. E quindi fari puntati sul Tfr in busta paga, sulla pensione complementare e sull'aumento dell'Iva come conseguenza delle clausole di salvaguardia. Il primo giorno di audizioni davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, mette in evidenza alcuni punti critici della legge di Stabilità targata Renzi. Sul banco degli imputati finisce una delle misure maggiormente sponsorizzate dal premier: la possibilità di chiedere l'anticipo del Tfr in busta paga. Secondo il vicedirettore generale di Bankitalia, Luigi Federico Signorini, «è cruciale che sia mantenuta la temporaneità del provvedimento, motivato dalla fase congiunturale eccezionalmente avversa». Per il resto l'istituto di via Nazionale ritiene «condivisibile» lo scenario macro economico, apprezza il «significativo» taglio del cuneo fiscale e le risorse destinate a istruzione e mercato del lavoro. Il problema del Tfr non è tanto quello sollevato finora dai sindacati del trattamento fiscale (aliquota ordinaria anziché tassazione separata) al quale verrebbero assoggettate le somme confluite in busta paga, ma quello del futuro pensionistico dei lavoratori che sceglieranno questa opzione, soprattutto se di basso reddito o giovani. Come è noto, il Tfr può alimentare i fondi pensione integrativi, considerati il vero salvagente per molti lavoratori, i quali altrimenti tra occupazioni precarie, metodo di calcolo contributivo e carriere discontinue, rischiano di trovarsi con pensioni da fame o comunque «non adeguate». Bankitalia quindi suggerisce due cose: la «temporaneità» del provvedimento (la legge di Stabilità prevede 3 anni); regole più trasparenti e invio della cosiddetta "busta arancione" «per consentire ai lavoratori di effettuare una scelta consapevole». EQUILIBRI IN BILICO Pesante potrebbe essere anche l'impatto degli aggravi fiscali sui rendimenti dei fondi pensione (dall'11,5% al 20%) e sulle polizze vita. Inasprimenti che - dice Aldo Minucci, presidente Ania, associazione delle imprese assicuratrici - «penalizzano le scelte compiute dai lavoratori e dagli assicurati, in un'ottica di lungo termine». Per l'Ania occorre mantenere un trattamento fiscale agevolato almeno pari a quello dei titoli di Stato (12,5%). Molte le perplessità anche sulle clausole di salvaguardia che nel 2016 rischiano di far lievitare l'Iva e le accise sui carburanti. Per Bankitalia - che pure dice che le clausole «rafforzano la credibilità» dell'impegno sul risanamento dei conti - una tassazione così elevata potrebbe incentivare l'evasione. Bene il taglio del cuneo, anche se le minori entrate Irap - avvertono Bankitalia e Corte dei Conti - potrebbero causare problemi per le Regioni. Giudizi positivi dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Si alza il piede dal freno, ma serve azione più decisa sugli investimenti pubblici». Intanto arrivano buone notizie dal Tesoro: il fabbisogno del settore statale ad ottobre è migliorato di 3,5 miliardi rispetto allo stesso mese del 2013 (8,5 contro 12,065), e di 11,3 miliardi nei primi dieci mesi dell'anno.

Foto: Il ministro dell'Economia Padoan con il governatore della Banca d'Italia, Visco

Palazzo Chigi: fra tre anni si torna al regime attuale

TADDEI: PALAZZO KOCH HA COLTO LO SPIRITO DEL PROVVEDIMENTO: UNA MISURA STRAORDINARIA PER FRONTEGGIARE LA CRISI

Alberto Gentili

IL RETROSCENA ROMA Nessuno, a palazzo Chigi, ha storto il naso. Per il governo l'audizione del vicedirettore generale di Bankitalia, Federico Signorini, sulla legge di stabilità «è buona e positiva». E non irrita il governo neppure la bacchettata sul Trattamento di fine rapporto (Tfr) in busta paga, l'invito di palazzo Koch a rendere la misura temporanea, in modo da evitare che l'adesione dei lavoratori a basso reddito produca «pensioni non adeguate». E questo perché il provvedimento, frutto di un'intesa con l'Abi, è considerato «temporaneo e provvisorio» anche da Matteo Renzi e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. «Dopo i tre anni previsti dalla legge di stabilità», spiega Filippo Taddei, responsabile economico del Pd e consigliere del premier, «l'idea è quella di tornare al sistema attuale». A palazzo Chigi, infatti, dicono di essere «consapevoli che se fosse resa permanente la destinazione del Tfr in busta paga, per forza di cose andrebbe ripensato l'intero comparto della previdenza integrativa, il famoso secondo pilastro, che verrebbe privato di una componente essenziale». «Ma al momento», confermano fonti vicine al premier, «non c'è alcuna volontà di andare oltre ai tre anni previsti dalla legge di stabilità. Questa misura è stata adottata per fronteggiare la recessione, dare una spinta ai consumi e dunque cercare di favorire la ripresa economica. Superata la crisi, non ci sarà più bisogno di destinare il Tfr in busta paga». «E Bankitalia», aggiunge Taddei, «ha colto con la sua analisi lo spirito dell'iniziativa del governo: una misura straordinaria per fronteggiare una situazione eccezionale». Non c'è un ministro economico o un consigliere che accrediti la tesi di una retromarcia. Di un passo indietro viste le perplessità che ha suscitato il provvedimento sul Tfr e le difficoltà nell'attuarlo. Per tutti la misura che Bankitalia chiede sia provvisoria, «è già provvisoria». «Tanto più», spiega un altro consigliere del premier «che solo grazie all'intesa con l'Abi è stato possibile reperire le risorse per evitare che il provvedimento gravasse sulle aziende». Nessun commento invece su un'altra osservazione di Signorini, quella sul taglio dell'Irap che ridurrebbe «l'autonomia finanziaria delle Regioni». Su questo fronte Renzi non intende fare sconti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tassa sui fondi previdenziali, possibile riduzione dal 20% al 17%

IL GOVERNO PRONTO AD AMMORBIDIRE LA STRETTA FISCALE SULLA PREVIDENZA ALIQUOTA INCENTIVATA ANCHE SUL TFR

A. Bas.

LE MODIFICHE ROMA Nessun dietrofront. Ma un ammorbidimento delle norme sulla previdenza complementare ci sarà, a cominciare dalla tassazione dei Fondi pensione. In attesa che termini il consueto ciclo di audizioni e in vista della scadenza degli emendamenti parlamentari prevista per venerdì, tra Palazzo Chigi e il Tesoro si inizia a lavorare alle modifiche alla legge di stabilità. Il primo ad aprire alla possibilità di rivedere la stretta fiscale su fondi pensione e casse di previdenza privata, è stato ieri il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. «Ci aspettiamo degli emendamenti», ha spiegato, «e sulla base di quelli valuteremo meglio la questione». Ma l'orientamento che starebbe maturando all'interno del governo, sarebbe quello di rendere meno ripida la curva dell'aumento del prelievo sui fondi. Nella sua versione attuale, la legge di Stabilità prevede un aumento dall'11,5 per cento al 20 per cento dell'aliquota sui rendimenti. L'idea sarebbe quella di far contenere questo aumento al 15-17 per cento. Un discorso analogo varrebbe anche per le Casse di previdenza private. La tassazione dei loro investimenti è stata alzata dalla legge di stabilità dal 20 al 26 per cento. Ieri il presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse, Andrea Camporese, ascoltato in audizione alla Camera ha chiesto che il prelievo rimanga al 20 per cento. Il mancato gettito per le casse dello Stato derivante da una misura del genere, non sarebbe insostenibile: 25-28 milioni di euro l'anno. Camporese ha confermato il giudizio fortemente negativo dei 19 presidenti delle casse previdenziali degli oltre 2 milioni di professionisti (61 miliardi di euro di patrimonio investito) circa l'aumento del prelievo fiscale, ricordando che in Europa, Francia e Germania in testa, «la tassazione è a zero». In Italia invece il risparmio pensionistico subisce doppia tassazione: «il 26% sulle plusvalenze e, al momento dell'erogazione, secondo gli scaglioni Irpef». Altro tema sul tavolo del governo è quello del Tfr. Ieri Bankitalia (si veda altro articolo in pagina) ha chiesto che la misura sia mantenuta temporanea, paventando il rischio di un impoverimento dei futuri trattamenti pensionistici. LE ALTRE QUESTIONI In realtà la preoccupazione del governo è un'altra: che a scegliere di farsi pagare direttamente in busta paga il trattamento di fine rapporto, possano essere alla fine soltanto pochi lavoratori. Solo qualche giorno fa Confartigianato aveva diffuso una stima per la quale solo un lavoratore su quattro eserciterebbe l'opzione. Il problema principale sta nel fatto che il Tfr in busta paga verrebbe tassato con l'aliquota di reddito marginale, rendendo dunque la scelta conveniente soltanto per chi ha redditi bassi. Proprio per ovviare a questo problema al Tesoro si starebbe valutando la possibilità di modificare la norma prevedendo per il Tfr in busta paga la stessa tassazione di favore riconosciuta a chi invece lo incassa alla fine della vita lavorativa. Si applicherebbe in questo modo un prelievo separato calcolato sulla media della tassazione applicata al lavoratore negli ultimi cinque anni. Il problema però, è di gestione e complessità di calcolo. Per questo non è escluso che, alla fine, il governo non opti per un meccanismo più semplice come un'aliquota separata ad hoc.

Foto: Pierpaolo Baretta

Pil, Istat: dalla manovra effetto zero Sale il pressing Ue sui conti italiani

OGGI LE NUOVE STIME ECONOMICHE DELLA COMMISSIONE. ALCUNI PAESI VOGLIONO MISURE AGGIUNTIVE PER ROMA, PARIGI E VIENNA

David Carretta

I NUMERI BRUXELLES Alla vigilia delle nuove previsioni economiche della Commissione, l'Italia è di nuovo sotto la pressione dei partner europei, che insistono affinché il governo rafforzi la Legge di Stabilità per rispettare pienamente le regole del Patto di Stabilità e Crescita. Il via libera preliminare concesso la scorsa settimana dalla Commissione, quando ha deciso di non chiedere a Italia, Francia e Austria di riscrivere i loro progetti di bilancio, «non è la fine della storia», ha avvertito ieri una fonte dell'Eurogruppo, a conoscenza delle discussioni in corso tra le capitali: «diversi Stati membri vorrebbero che i tre paesi adottassero misure di bilancio supplementari subito o nel corso del 2015». Secondo altre fonti comunitarie, a causa dell'aggiustamento strutturale insufficiente, l'Italia dovrebbe finire nel gruppo dei paesi considerati "ad alto rischio di inosservanza" del Patto, a cui verranno chieste «misure aggiuntive». AGGIUSTAMENTO STRUTTURALE La Commissione presenterà il suo parere sui bilanci nazionali entro fine mese. In quell'occasione - l'Eurogruppo vorrebbe il 12 novembre, anche se la data non è confermata - l'esecutivo comunitario indicherà all'Italia se deve rafforzare la Legge di Stabilità. Ma le nuove previsioni economiche, che saranno svelate oggi dal vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen e dal commissario agli Affari economici Pierre Moscovici, daranno già alcuni indizi su quali dovrebbero essere le indicazioni di Bruxelles. Malgrado una revisione al ribasso delle stime di crescita della zona euro, la Commissione non dovrebbe riconoscere le «circostanze eccezionali» invocate dai governi italiano e francese. Il dato più importante sarà l'aggiustamento strutturale del deficit che, al di sotto di quanto richiesto, potrebbe far scattare nuove fasi delle procedure previste dal Patto: un «avvertimento preventivo» per l'Italia e una multa per la Francia. Nel frattempo, anche dall'Istat è arrivata una critica sugli effetti della Legge di Stabilità. «I provvedimenti adottati sono previsti avere un impatto netto marginalmente positivo nel 2014 e un effetto cumulativo netto nullo nel biennio successivo», ha detto l'Istat nelle sue prospettive per l'economia italiana: gli effetti degli «stimoli legati ad aumenti di spesa pubblica e alla riduzione della pressione fiscale e contributiva» nel 2015 e 2016 dovrebbero essere azzerati dall'inasprimento «dell'imposizione indiretta previsto dalla clausola di salvaguardia». Nonostante un taglio delle stime di Pil - dopo una contrazione dello 0,3% quest'anno, si prevede una crescita dello 0,5% nel 2015 e del 1% nel 2016 - l'Istat intravede alcuni segnali di ripresa. Dopo tre anni di riduzione, nel 2014 la spesa delle famiglie crescerà dello 0,3%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DUBBI DI BANKITALIA all'interno

Tfr in busta paga Il governo pensa alla retromarcia

Antonio Signorini

Niente crescita e troppe tasse. Arriva una doppia bocciatura alla manovra che fa indietreggiare il governo. L'anticipo della liquidazione in busta paga - ha duramente denunciato la Banca d'Italia - rischia di impoverire le pensioni già destinate a rendite bassissime. E un altro niet arriva anche dalla Corte dei conti che lancia l'allarme sull'aumento delle addizionali Irpef e Irap da parte di Regioni ed enti locali. a pagina 6 Roma Una manovra che non fa crescita (vedi i dati Istat di ieri), semmai fa crescere deficit e, come se non bastasse, peserà sulle tasche dei cittadini: pensionati e residenti in comuni dove gli enti locali aumenteranno le addizionali. Man mano che gli osservatori hanno il tempo di fare i loro calcoli, emergono le debolezze della legge di Stabilità. L'anticipo di parte del Tfr si rivela un impoverimento di pensionati già destinati a rendite bassissime (problema segnalato ieri da Bankitalia). Poi, l'idea che l'aumento delle aliquote sul risparmio previdenziale non pesino sui contribuenti, è definitivamente tramontata, tanto che il governo sta pensando di fare marcia indietro, perlomeno sull'aumento dell'aliquota sulle casse dei professionisti, che con la Finanziaria di Matteo Renzi passa dal 20% al 26%. «Sul tema ci aspettiamo degli emendamenti, sulla base di questi valuteremo meglio», ha ammesso il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Per il momento non sono invece previsti cambiamenti sull'altro aumento, quello che riguarda i rendimenti annui sui fondi pensione la cui aliquota sale dall'11% al 20%. Anche se le controindicazioni sono talmente tante, che è difficile immaginare che il testo resti così. Ieri, ad esempio, il Sole24Ore ha pesato gli effetti dalla stangata sulle pensioni contenuta nella legge. Di certo ne risentiranno le prestazioni finali, cioè quanto i lavoratori incasseranno dal fondo, nel caso abbiano deciso di conferire il loro Tfr alla previdenza integrativa. A seconda dei periodi di iscrizione (cioè da quanto il dipendente ha versato le quote al fondo) e dal rendimento reale del fondo, con l'aumento dell'aliquota, il futuro pensionato potrà perdere fino all'11% dell'assegno integrativo. Di fatto un disincentivo che colpisce soprattutto chi è costretto a ricorrere al secondo pilastro previdenziale per rimpinguare una rendita bassa. Quindi i giovani che hanno pensioni calcolate con il sistema retributivo. Una scelta in controtendenza rispetto al resto dell'Europa. L'Italia - come ha denunciato recentemente il vicepresidente dell'Europarlamento Antonio Tajani - è l'unico paese insieme a Svezia e Danimarca a tassare i rendimenti dei fondi pensione. Solo che i due paesi scandinavi, che di certo non sono restii a tassare, hanno aliquote intorno al 15%. Per quanto riguarda l'anticipo del Tfr ieri è arrivato uno stop pesantissimo dalla Banca d'Italia. «È cruciale che venga mantenuta la temporaneità del provvedimento» sul Tfr in busta paga previsto dal ddl Stabilità, ha spiegato Luigi Federico Signorini, durante l'audizione alle commissioni Bilancio della Camera e del Senato. «Lo smobilizzo del Tfr maturando - ha osservato - inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare di integrare il sistema» che «in prospettiva presenta bassi tassi di sostituzione, soprattutto per i giovani». La prima giornata di audizioni sulla legge di Stabilità (particolarmente negativa per il governo), fa registrare anche un'allarme stangata fiscale proveniente dalla Corte dei conti. I giudici contabili hanno confermato i timori di chi teme un aumento della «imposizione decentrata», cioè addizionali Irpef e Irap da parte di Regioni ed enti locali, per compensare i tagli. Tutto, tranne che una manovra espansiva.

LA SIMULAZIONE

Il Tfr netto maturato in un fondo pensione italiano dopo 15, 25 o 35 anni di permanenza del lavoratore, secondo diversi regimi di tassazione dei rendimenti: quella attuale all' 11% e quella del 20% prevista dal ddl di Stabilità per il 2015. La simulazione è effettuata su una retribuzione annua lorda di 50mila euro

RENDIMENTO LORDO REALE ANNUO

Periodo di iscrizione al fondo L'EGO Fonte: Il Sole 24 Ore 15 ANNI 2% 4% 6% Tfr con tassazione all'11% al 20% 51.536 - 814 50.722 Quanto si perde Tfr con tassazione all'11% al 20% 60.348 €- 1.899 58.449 Quanto si perde Tfr con tassazione all'11% al 20% 70.706 €- 3.322 67.384 Quanto si perde -1,6% -3,1% -4,7% 25

ANNI all'11% al 20% 98.160 -2.538 95.622 Quanto si perde all'11% al 20% 127.631 €- 6.661 120.970 Quanto si perde all'11% al 20% 166.968 €- 13.163 153.805 Quanto si perde -2,6% -5,2% -7,9% 35 ANNI all'11% al 20% 156.353 -5.588 150.765 Quanto si perde all'11% al 20% 226.251 €- 16.581 209.670 Quanto si perde all'11% al 20% 332.762 €- 37.225 295.537 Quanto si perde -3,6% -7,3% -11,2% Tfr con tassazione Note: Si ipotizza il versamento dell'accantonamento di Tfr al fondo a partire dal 1° gennaio 2015 e il mantenimento nel tempo in valore reale della retribuzione annua lorda percepita. Le prestazioni sono espresse in euro 2014 Tfr con tassazione Tfr con tassazione Tfr con tassazione Tfr con tassazione Tfr con tassazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGIONI ROSSE

Così i fustigatori del falso in bilancio truccavano i conti

Stefano Zurlo

Era la parola chiave dell'antiberlusconismo. Il falso in bilancio era la frontiera delle legalità, l'attivissima trincea del centrosinistra in guerra per fermare le presunte malefatte del Cavaliere. Un tormentone andato avanti per anni, in parlamento e sulle prime pagine dei giornali. Ora si scopre che lo stesso centrosinistra, salito sulle barricate per difendere la legge dagli assalti di Forza (...) segue a pagina 10 dalla prima pagina (...) Italia, avrebbe fatto scempio della norma. O meglio, come spiega una documentata inchiesta di Repubblica , molte regioni italianehannoallegramentetruccato i bilanci. Il quadro, frutto del lavoro certosino della Corte dei conti, certifica una situazione disastrosa. L'elenco delle inadempienze e degliartificièsemplicementechilometrico.DaNordaSudvieneallo scoperto un'Italia fuorilegge, un'Italia che non ha alcuna idea di cosa sia una gestione corretta dei propri budget. Vengono i brividi a leggere le osservazioni dei magistrati contabili che scattano una foto impietosa di gruppo: ecco il Friuli-Venezia Giulia, dall'aprile2013 nellemani dellarenzianissima Debora Serracchiani. Oppure la Liguria da sempre rossa e oggi guidata da Claudio Burlando.Inrealtàibilancielasticisono la regola un po' ovunque: dalla Campania alla Sicilia fino all'Umbria, alla Calabria e alla Provincia autonoma di Bolzano, in una sorta di Far West contabile che lascia interdetti. Nella lista dei cattivi finisce quasi un governatoresu due. Asalvarsi, fra gli altri, c'è la Lombardia di Roberto Formigoni, pure assediato dalla magistratura e dai reportage della grande stampa. Il Celeste esulta su Twitter: «La Corte dei conti accusa tutte le regioni, ma non la Lombardia.Chissàchil'hagovernata?». Ineffetti laradiografia fa apezzi unmodelloapparentedibuongoverno targato sinistra. E svela le contraddizioni sul campo di un'interaclassedirigente.Peranni si è sostenuto che la sostanzialedepenalizzazionedelfalsoinbilanciooperatadalgovernoBerlusconi fosse un regalo del premier a se stesso. Un colpo di spugna sulle proprie responsabilità, di fatto una delle tante leggi ad personam .Oggi,dopopolemichefuribondeecampagnedistampaaltrettanto feroci, viene fuori che il ceto politico regionale ballava e balla pericolosamente sulle norme per cui era sceso in piazza. Prendiamo il Friuli-Venezia Giulia dell'emergente Pd Debora Serracchiani. La Corte scrive che la Regione ha 2.800 dipendenti, ma altri 1.700 lavorano per la stessa Regione, fuori bilancio «inun sistemasatellitare composto da enti, agenzie, aziende, società, enti funzionali», Una specie di esternalizzazione che sfuggeaiparametrivirtuosirichiamati dalla Corte. Qualcosa di analogo emerge in Liguria, il regno di Claudio Burlando. La Corte, che può finalmente mettere il naso nei bilanci grazie a una norma dell'ottobre2012,negaaddirittura il timbro ad alcuni capitoli del bilancio giudicandoli irricevibili: così i 91 milioni di «residui attivi» (crediti presunti ma in realtà inesigibili) su 103 di cessioni di immobili. Sempre in Liguria emerge un'altra voce, ben oltre i limiti della decenza e delle vergogna: il bonus,finoal20%dellapaga,concessoaidirigentidelleaziendesanitarie. Nessun raggiro contabile, ma quella che la corte definisce «una stortura»: gli obiettivi 2013,inpienoclimadicrisie spending review , sono stati incredibilmente fissati a un mese dalla fine dell'anno e non all'inizio come si fa in tuttele aziende del mondo.E dunque sono stati tarati in modo sfacciato sui risultati fin lì ottenuti. Peraltro in una logica perfettamente bipartisan, la Corte dei conti nota che la Regione Calabria, amministrata dal centrodestra di Giuseppe Scopelliti per 4 anni, dal 2010 all'aprile scorso, «nonèoggettivamentenellecondizionidiconoscerelepropriedisponibilitàdi cassa vincolata dell'anno...». Voragini drammatiche,daNorda Sud,adestra come a sinistra. Ma per la sinistra anche una clamorosa sconfessione di dieci anni di marketing giudiziario.

I FURBETTI DELLA SPESA

10 Gli anni in cui Catiuscia Marini è statasindacodiTodi,dal1997al 2007. Oggi governa l'Umbria GliannidiMarcelloPittellasulla poltrona di governatore della Regione Basilicata Gli anni di Claudio Burlando da presidente della Regione Liguria, dove è stato eletto nel 2005

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ITALIA BLOCCATA La crisi economica

Manovra inutile, lo dice anche l'Istat

L'istituto boccia la legge di Stabilità: «Avrà un effetto nullo nel biennio 2015-2016». I dati negativi su Pil e occupazione

Gian Battista Bozzo

Roma I provvedimenti adottati dal governo nella legge di Stabilità «avranno un effetto cumulativo nullo nel biennio 2015-2016». Persino il paludato Istituto di statistica non può far a meno di registrare quel che tutti hanno capito: se si bilanciano i famosi 80 euro renziani con un aumento dell'Iva, previsto dalla clausola di salvaguardia Ue, il saldo è pari a zero. Forse l'anno venturo finirà la recessione, ma l'aumento del Pil stimato dall'Istat nello 0,5% (lo 0,6% la previsione del governo) non è tale da poter parlare di ripresa. Anche perché il tasso di disoccupazione resterà molto elevato: il 12,5% nel 2014 e il 12,4% nel 2015. L'eventuale aumento dell'Iva avrebbe, secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori, un impatto di oltre 840 euro sulla famiglia media. Ecco perché Bankitalia sollecita il governo a definire i tagli di spesa per evitare le clausole di salvaguardia contenute nella manovra. Via Nazionale paventa anche rischi sull'operazione Tfr, e chiede che il trasferimento della liquidazione in busta paga sia solo temporaneo per non indebolire la previdenza complementare. Quanto al quadro macroeconomico, Bankitalia non tace che esistano «rischi al ribasso». Le prospettive per la nostra economia restano dunque molto fiacche. Nel 2016 qualcosa potrebbe muoversi, con una crescita dell'1%, un aumento degli investimenti dell'1,9% e un lieve calo della disoccupazione al 12,1%. Ma l'esperienza degli ultimi tempi induce alla prudenza. Nel Documento di economia e finanza dell'aprile scorso, Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan prevedevano ancora una crescita 2014 al +0,8%, mentre adesso andrà bene se ci fermeremo al -0,3%. Alla fine di quest'anno gli investimenti saranno calati del 2,3%. Solo la spesa delle famiglie potrebbe far segnare un lieve aumento (+0,3%) dopo tre anni di diminuzione. Del resto, il potere d'acquisto delle famiglie è rimasto fermo, nonostante un'inflazione «eccezionalmente bassa». Le cifre e le analisi preoccupate dell'Istat confermano i dubbi e le critiche espresse più volte da Forza Italia. «Si certifica il fallimento della politica economica di Renzi - attacca Renato Brunetta - e vengono smascherate le bugie sul carattere espansivo della manovra. Il risultato sarà un aumento della pressione fiscale». «Basta con l'austerità in Europa», dice il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, confermando il giudizio complessivamente positivo sulla manovra, «che però non può dirsi pienamente espansiva». Sono necessari «sforzi aggiuntivi» per uscire dalla spirale della recessione.

I numeri della mancata crescita Il calo del Pil previsto nel 2014 dall'Istat. Rispetto alle precedenti stime l'Istat ha rivisto al ribasso il Pil di quest'anno di 0,9 punti La crescita del Pil nel 2015, che tornerà con il segno +, sempre secondo l'Istat.Ma, avvertel'Istituto, sitratterà di una crescita debole Il tasso di disoccupazione che l'Istat prevede per il 2014. Il dato diminuirà lievemente al 12,4% nel 2015 e poi al 12,1% nel 2016 -0,3% +0,5% 12,5%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Manovra flop, la rivincita dei gufi di Bankitalia e Istat

CRITICA ANCHE LA CORTE DI CONTI: LE NUOVE TASSE CANCELLANO GLI EFFETTI POSITIVI CONTRO L'ESECUTIVO Molti i punti critici: il Tfr in busta paga rischia di creare pensionati poveri e il taglio dell ' I ra p è compensato dalle nuove tasse locali

Stefano Feltri

Adesso che ci sono i numeri precisi, quelli che Matteo Renzi chiama " i gufi " si prendono la rinvincita sull ' ottimismo degli annunci governativi: la Banca d ' Italia e l ' Istat, in audizione in Parlamento, segnalano gli effetti collaterali di due misure fondanti della legge di Stabilità. Il taglio dell ' Irap e l ' anticipo del trattamento di fine rapporto in busta paga. IL VICEDIRETTORE generale della Banca d ' Italia Luigi Federico Signorini nota che la spesa pubblica continua ad aumentare (+0,7 per cento nel 2015) e che " l ' incidenza delle entrate sul Pil resta invariata " . La " più grande riduzione di tasse nella storia della Repubblica " , come l ' ha presentata Renzi, viene compensata da aumenti fiscali che alla fine dovrebbero lasciare la pressione del fisco invariata, anche se redistribuita tra diversi soggetti (scende il carico per le imprese, sale quello sui risparmi dei fondi pensione, per esempio). I tecnici di via Nazionale si confermano " gufi " anche nel sottolineare che i tagli lineari agli enti locali, per 6,2 miliardi complessivi, avranno conseguenze spiacevoli: " L ' evidenza degli ultimi anni mostra che a fronte di una riduzione dei trasferimenti dallo Stato gli enti decentrati hanno reagito anche aumentando significativamente le entrate e, nell ' ambito delle spese, riducendo soprattutto quelle in conto capitale " . Tra 2010 e 2013 i trasferimenti da Roma al territorio sono scesi di 30,3 miliardi, ma Regioni, Comuni e Province hanno ridotto la spesa primaria per 16,3 miliari, 10,7 dei quali era per investimenti. Le entrate sono state aumentate per 14 miliardi. Se entro gennaio Regioni e governo non trovano un miracoloso accordo su dove e come tagliare voci specifiche di bilancio, le riduzioni lineari di trasferimenti decise da Renzi si tradurranno in aumenti di tasse. Altra nota gradita alle orecchie governative: l ' anticipo del trattamento di fine rapporto in busta paga è un ' utile mossa anti-crisi, perché spinge nell ' im mediato i consumi, ma " è cruciale che la temporaneità del provvedimento, motivato dalla fase congiunturale eccezionalmente avversa, venga mantenuta " altrimenti si aggrava il rischio che i lavoratori a basso reddito " abbiano in futuro pensioni non adeguate " . A proposito di poveri, l ' Istat regala a Renzi una notizia che di sicuro il premier userà nei prossimi talk show : grazie al bonus Irpef e "porterebbe una lieve riduzione della diseguaglianza economica e del numero di famiglie a rischio di povertà (circa 97 mila famiglie in meno rispetto allo scenario base nel 2015) " . La statistica a volte regala anche queste soddisfazioni, basa qualche variazione " al margine " per muovere grandi numeri. Ma è l ' unica cosa davvero positiva nell ' au dizione del presidente dell ' Isti tuto di statistica Giorgio Alleva e nel documento sulle " Pro spettive dell ' economia italiana 2014-2016 " di ieri. L ' ANALISI DELL ' I STAT è che i benefici che derivano dalla manovra sono compensati dai costi aggiuntivi e si va in pareggio: " I provvedimenti adottati sono previsti avere un impatto netto marginalmente positivo nel 2014 e un effetto cumulativo netto nullo nel biennio successivo per la compensazione degli stimoli legati ad aumenti di spesa pubblica e alla riduzione della pressione fiscale e contributiva con l ' ina sprimento dell ' imposizione indiretta previsto dalla clausola di salvaguardia " . Se per dare un responso definitivo sull ' utilità del bonus Irpef da 80 euro è troppo presto (bisogna aspettare i dati finali sul 2014), guardando al futuro è sicuro che il taglio dell ' Irap per le imprese sarà completamente inutile ai fini della crescita se scatteranno le clausole di salvaguardia introdotte dal governo per rassicurare l ' Eu ropa. Se, cioè, l ' esecutivo di Renzi non troverà altre forme di copertura nei prossimi 12 mesi per evitare che da gennaio 2016 le aliquote dell ' Iva sui consumi salgano dal 22 al 24 per cento e dal 10 al 12 per cento. Un salasso che avrebbe un impatto pesante sulla domanda interna, perché farebbe salire parecchio i prezzi. Tutti dubbi condivisi dalla Corte dei conti che ne aggiunge un altro: " le incertezze e i rischi insiti nel ritorno ad un utilizzo improprio dei proventi (per loro natura incerti) della lotta all ' eva sione, per coprire spese o sgravi fiscali certi " . POI CI SONO le variabili che la politica italiana non può controllare, come le crisi geopolitiche e il rallentamento dei Paesi emergenti:

secondo l ' Istat possono ridurre la crescita ddel 2015 e del 2016 potrebbero essere più bassi dello 0,2 per cento. Ma anche nello scenario migliore, secondo l ' Istituto di statistica, il Pil il prossimo anno aumenterà soltanto dello 0,5 e non dello 0,6 previsto dal ministero del Tesoro. Renzi è avvertito. Twitter @stefanofeltri Foto: Le magliette anti-Gufi alla Leopolda di Firenze sono andate esaurite Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tfr in busta, Bankitalia avverte «Provvisorio o pensioni a rischio»

E secondo l'Istat la manovra non spinge la crescita
NICOLA PINI

ROMA a legge di stabilità riduce il pericolo di una «spirale recessiva» grazie a un rallentamento nell'aggiustamento del deficit che appare «motivato» dall'«eccezionale profondità» delle crisi. Ma mostra anche diverse criticità, a partire dai rischi per il sistema previdenziale dell'anticipo del Tfr in busta paga. Inoltre se la riduzione del cuneo fiscale è «significativa» e va nella giusta direzione, lo strumento scelto del taglio dell'Irap può ripercuotersi sui conti delle Regioni che potrebbero aumentare le tasse, anche perché nel contempo dovranno ridurre la spesa. L'analisi è della Banca d'Italia che ieri è stata ascoltata nel corso delle audizioni alla Camera sulla legge di bilancio. Un giudizio problematico arriva anche dall'Istat, che ridimensiona il carattere espansivo della manovra prevedendo un «impatto marginalmente positivo nel 2014» ma un «effetto nullo sulla crescita del Paese nel biennio successivo». La Corte dei Conti teme invece che gli ulteriori tagli di spesa previsti, al momento sostituiti da clausole di salvaguardia, comportino un impegno eccessivo che «grava sul futuro» del Paese. La legge di stabilità ha cominciato ieri il suo iter alla Commissione Bilancio della Camera con una serie di audizioni che si completerà oggi con le parti sociali e gli enti territoriali. Entro venerdì si attende il deposito degli emendamenti, ma il confronto governo-maggioranza sulle modifiche è già avviato e potrebbe portare a rivedere tra l'altro il controverso aumento della tassazione sulla previdenza complementare e il taglio dei fondi per i patronati. In tema di pensioni il vicedirettore generale della Banca d'Italia Luigi Signorini ha avvertito nella sua analisi come sia «cruciale» che l'anticipo del Tfr nelle buste paga resti una misura strettamente temporanea, altrimenti c'è il rischio che i trattamenti previdenziali di domani risultino del tutto inadeguati. «Lo smobilizzo del trattamento - ha spiegato - inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare di integrare il sistema pubblico, che in prospettiva presenta bassi tassi di sostituzione, soprattutto per i giovani». L'istituto di via Nazionale non nasconde gli aspetti positivi della manovra che oltre a ridurre le tasse sul lavoro finanzia «riforme potenzialmente importanti relative all'istruzione scolastica e al mercato del lavoro». C'è cautela però sul ridimensionamento dell'Irap che «comprime i margini di autonomia delle Regioni, per le quali il tributo rappresenta la principale fonte di finanziamento», così come sul gettito previsto dalla lotta all'evasione fiscale che resta «difficile da stimare». Punto questo sottolineato anche dalla Corte dei Conti che a sua volta rileva come la riduzione dei trasferimenti verso enti locali e Regioni potrebbe essere compensata con un aumento dell'imposizione decentrata: «Le coperture individuate, specie quelle dal lato della spesa delle amministrazioni territoriali, mantengono margini di incertezza per il timore sia che da esse derivino peggioramenti nella qualità dei servizi, sia che esse inducano ad aumenti delle imposte», ha affermato il presidente della Corte Raffaele Squitieri. Un rischio che si aggiunge a quelli relativi alle clausole di salvaguardia previste (valgono 16 miliardi nel 2016, e oltre 23 nel 2017) e all'uso dei proventi «per loro natura incerti» della lotta all'evasione «per coprire spese o sgravi fiscali certi». La magistratura contabile ha ricalcolato in 32,4 miliardi (dai 36,2 iniziali) l'impatto della manovra dopo la trattativa con la Ue. Ieri intanto il ministero dell'Economia ha informato che a ottobre il fabbisogno è risultato pari a 8,5 miliardi, in miglioramento rispetto ai 12 di un anno prima. Nei primi dieci mesi dell'anno il fabbisogno cumulato si attesta a 77 miliardi, con un miglioramento di 11,3 miliardi rispetto all'analogo periodo del 2013. MARIO DRAGHI (BCE) «Le politiche di bilancio rispettino il Patto di stabilità Tagli alla spesa improduttiva per far scendere le tasse» Le politiche di bilancio dei Paesi dell'Eurozona devono rispettare il Patto di stabilità europeo, e possono comunque fornire ulteriore sostegno alla crescita. E aumentano lo spazio di manovra per gli investimenti. Lo scrive il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, in una lettera di risposta ad alcune interrogazioni di europarlamentari resa nota ieri dall'Eurotower. «Tagliare la spesa improduttiva può creare margini di bilancio per ridurre il carico fiscale e aumentare gli investimenti pubblici», aggiunge nella

stessa lettera. GIORGIO SQUINZI (CONFINDUSTRIA) «Legge di stabilità, significativa discontinuità con passato ma fare di più su ricerca e investimenti per le imprese» La legge di Stabilità ha un impianto valido ma può fare più sforzi su tre strade: ricerca, investimenti e Imu per le imprese. Lo ha detto il presidente di Confindustria, intervenendo all'assemblea degli industriali di Brescia di fronte anche al presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Comunque, spiega Squinzi, c'è «una significativa discontinuità rispetto al passato». Questo «per l'attenzione data alla competitività, con la riduzione del costo del lavoro attraverso il taglio dell'Irap e la cancellazione per tre anni dei contributi sociali sulle nuove assunzioni effettuate nel 2015», ha sottolineato il leader degli industriali.

Le previsioni dell'Istat Variazioni % su anno precedente ANSA DISOCCUPAZIONE 12,5 12,4 12,1 +1,9 INVESTIMENTI -2,3 +1,3 SPESA DELLE FAMIGLIE +0,3 +0,6 +0,8 PIL -0,3 +0,5 +1,0

Il fabbisogno statale Fonte: Ministero Economia e Finanze Dati in milioni di euro L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC 2014 2013 2012 F 3 2 1 7 2 3 4 5 4 5 2 3 4 4 4 4 4 5 6 3 3 2 6 7 - 1 3 4 7 7 8 9 ANSA AVANZO 5 6

Foto: IN FABBRICA. Matteo Renzi tra gli operai Italcementi a Rezzato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anche l'Istat boccia la manovra: effetto zero sul Pil

SANDRO IACOMETTI

Anche l'Istat boccia la manovra: effetto zero sul Pil a pagina 6 Le previsioni macroeconomiche, per quello che può valere, considerati gli errori di valutazione degli ultimi anni, questa volta coincidono con quelle del governo. Il 2014, ha spiegato ieri l'Istat nella nota diffusa in mattinata e nell'audizione parlamentare del pomeriggio sulla legge di stabilità, si chiuderà a -0,3%, così come previsto nel Def. Nel 2015 ci sarà una lieve ripresina, che l'istituto di statistica quantifica nello 0,5% di pil e il governo nello 0,6, mentre nel 2016 la crescita, per entrambi, arriverà all'1%. Il bello è che queste cifre prescindono dalla legge di bilancio. L'effetto di quella che Matteo Renzi ci ha venduto come una manovra di sviluppo, che taglia le tasse e spinge sulla crescita, sarà infatti pari a zero. «Nullo», dice l'Istat, spiegando che «la compensazione tra gli stimoli legati ad aumenti di spesa e alla riduzione della pressione fiscale e l'effetto negativo dovuto alla clausola di salvaguardia sull'aumento dell'Iva nel 2016» azzererà l'impatto della legge di stabilità sul biennio 2015-2016. Mentre per il 2017, ha precisato il presidente dell'istituto, Giorgio Alleva, ci sarà addirittura un effetto recessivo sul pil. Al netto delle riforme strutturali e dei possibili effetti sul costo del debito pubblico dovuti agli interventi di politica economica, ha detto, concedendo quindi a Renzi il beneficio dell'imponderabile, nel 2015-2016 «la crescita economica reale beneficerebbe in modo marginale delle manovre espansive, rimanendo sostanzialmente invariata rispetto al quadro tendenziale». Nel dettaglio, «l'aumento della dinamica dei consumi delle famiglie si rifletterebbe in parte in maggiori importazioni e verrebbe compensato dalla riduzione di consumi e investimenti pubblici». Nel 2017, invece, in conseguenza dell'orientamento restrittivo della manovra programmata la crescita economica si ridurrebbe di quasi due decimi di punto rispetto al quadro tendenziale». Tuttavia, prosegue l'Istat, «gli effetti sul bilancio pubblico potrebbero essere più favorevoli rispetto alle valutazioni ex-ante, permettendo il raggiungimento di obiettivi di finanza pubblica più ambiziosi di quelli fissati dal governo». Quanto al bonus di 80 euro, secondo l'Istat, «porterebbe una lieve riduzione delle diseguaglianze» portando 97mila famiglie fuori dall'area della povertà. L'economia, fortunatamente, migliorerà da sola. Al netto del Jobs act, ha spiegato l'Istat, nei prossimi due anni ci saranno 100mila occupati in più, mentre i consumi delle famiglie dopo tre anni di riduzione nel 2014 segneranno un +0,3%. Più generosa l'analisi di Bankitalia che, ascoltata alla Camera, parla di una «riduzione significativa» del cuneo sul lavoro e di una previsione dello scenario macroeconomico che appare «condivisibile». Detto questo, però, il vice direttore generale Luigi Federico Signorini ha messo in guardia il governo sul Tfr in busta paga, poiché «l'adesione dei lavoratori a basso reddito aggrava il rischio che questi abbiano in futuro pensioni non adeguate», e sulle clausole di salvaguardia, che produrebbero un incremento della tassazione «molto elevato» e farebbero scattare la corsa all'evasione. Pure sui tagli agli enti locali Bankitalia ha spiegato che si è arrivati a 30 miliardi in 4 anni, quindi «occorre evitare che questa tendenza prosegua». Quanto all'impatto della manovra, anche secondo Via Nazionale «l'effetto espansivo sarà modesto». Molto dipenderà, «dalle modalità con cui verranno effettuati i risparmi di spesa». Va giù pesante, invece, la Corte dei Conti, secondo cui nella manovra c'è molto poco sulla Pa, a partire dal riordino delle partecipate che è un tema «di primaria attenzione nel processo di revisione della spesa». La decontribuzione per i neoassunti, invece, potrebbe provocare distorsioni, mentre sono «rischiose» le coperture affidate alla lotta all'evasione. Allarme rosso, infine, sui tagli, che costituiscono un «impegno gravoso» e rischiano di provocare una nuova ondata di aumenti del fisco locale. twitter@sandroiacometti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proposta

Il vero 18 che deve essere abolito

Mentre in Italia il costo del lavoro pesa per 53%, la media Ocse si attesta al 35. Una differenza da cancellare
GIORDANO RIELLO*

L'inventiva e l'agilità. Sono queste le due caratteristiche che secondo il Fondo Monetario Internazionale hanno consentito all'Italia di mantenere il proprio livello di import/export su base competitiva in campo internazionale. Una analisi quella del Fmi che però si scontra con una realtà statistica diversa, dove a fronte del brand Made in Italy che continua ad attirare investitori e risorse, risulta esserci una ondata, continua e contraria, a questo movimento. Prendendo infatti ad analisi i dati del rapporto Eurostat riferito al periodo 2008-2013, il quinquennio gravato dalla crisi economica, il costo del lavoro nei 28 Paesi Ue è aumentato del 10,2%, mentre in Italia è stato superiore, stabilendosi su una percentuale dell'11,4%. Non basta. Se vogliamo parlare del numero 18 - più volte richiamato in questi giorni dal Presidente del Consiglio - l'attenzione, ma soprattutto la concentrazione degli sforzi riformatori, deve porsi su quel 18% che interessa sempre la tassazione lavorativa e che colpisce l'Italia ponendola in una posizione svantaggiata rispetto al valore intermedio Ocse. Se tale media infatti si stabilisce su dati del 35%, in Italia il costo del lavoro che grava sulle imprese è pari al 53%, con un differenziale del 18% che rende minore la competitività dell'intera economia italiana. Questo è dunque il 18 che deve essere abolito. Per un imprenditore è certo un segno di sconfitta non poter assumere una persona che ha un reale bisogno di una busta paga, perché si è sotto continuo ricatto di un sindacato che difende dei diritti - giusti e protetti dalla legge - che però lo stesso per primo non applica. Bisogna però ragionare in una più ampia analisi. La fase di riforme intrapresa dal Governo per una modifica dell'articolo 18 è quindi di valore, ma mira agli obiettivi sbagliati poiché per un new deal italiano occorre in prima fase una riduzione del clup, il costo del lavoro per unità di prodotto, che deve essere coordinato ad un taglio della pressione fiscale sui contratti a tempo indeterminato. Bisogna infatti prima essere in grado di creare un environment ideale a generare nuove e più efficaci condizioni lavorative: tale risultato si raggiunge esclusivamente mettendo in moto azioni atte ad ottenere sgravi fiscali ed una più efficace e rapida riforma della burocrazia, capaci di generare insieme un sicuro circolo virtuoso che possa permettere alle aziende di ritornare ad assumere ed investire. In Italia - riprendendo i dati di apertura - il costo del lavoro continua a salire, ma a beneficiarne non sono i lavoratori: ne sono interessati invece i costi non salariali della busta paga, ovvero le tasse su datori di lavoro e dipendenti, che così foraggiati continuano a bloccare il meccanismo di crescita. È un problema di linguaggio forse, ma non solo. Perché se nella passata fase espansiva si parlava di una economia capace di «dare di più a tutti», con l'avvento dell'austerity lo stesso tema si è trasformato in un «togliere qualcosa a tutti», bloccando non solo le possibilità di sviluppo, ma lo stesso rilancio del Paese. Non è più possibile pensare ad uno Stato che resti immobile, incapace di creare nuovo slancio economico ed ancora fermo ad un assistenzialismo figlio di un '68 ormai anacronistico. Il paradosso è quello di avere uno Stato con il potenziale migliore a livello produttivo, che si continua a mettere i bastoni tra le ruote con una politica fiscale da rivedere. Resta quindi questo il 18% da eliminare, quello di un costo del lavoro che negli ultimi anni è stato freno e tra le maggiori cause dei necrologi industriali nel nostro Paese. *Vicepresidente Unindustria Rovigo

Foto: Padoan [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La mina dei crediti inesigibili

«L'Italia è tossica, l'Europa rischia»

Per il «Wall Street Journal» il nostro sistema bancario è malato: «Può infettare tutto il Vecchio continente». Ma Mps e Carige rialzano la testa dopo il tonfo post-stress test. E un fondo di Hong Kong: pronti 10 miliardi per Monte Paschi

UGO BERTONE

Recuperano in Piazza Affari le banche "stressate" dalla Bce. A ragione, perché sia Monte Paschi che Banca Carige, stanno mettendo a punto piani ragionevoli, in vista dell'esame di riparazione che scatterà la prossima settimana. E Matteo Renzi, al solito lesto ad intercettare le note positive, già esulta: le banche, dichiara dal palco di Brescia, «sono molto vicine alla soluzione per rientrare nei parametri europei». Perciò si può sostenere che «la stragrande maggioranza del sistema bancario italiano è in grado di fronteggiare le sfide del futuro». Peccato che a far da guastafeste ci abbia pensato, dalle colonne di The Wall Street Journal , Simon Nixon, una di quelle firme in materia di finanza che è bene non trascurare né sottovalutare, perché portavoce di umori ed interessi forti per davvero, ben di più di quel che resta dei salottini di casa nostra. E il messaggio di mister Nixon fa impressione, se non paura, già dal titolo: «L'Italia tossica (sì, Toxic Italy) è l'esame cruciale per l'efficacia del QE europeo». Ovvero, è la tesi dell'autore, il futuro dell'eurozona è messo a rischio dalle debolezze italiane, di cui le difficoltà di Mps o di altre banche sono solo la punta dell'iceberg. Un segnale pesante anche perché arriva dal cuore del potere finanziario. Ma procediamo con ordine. Ieri Monte Paschi ha vissuto in Borsa una gionata quasi tutta al rialzo per poi chiudere a +1,7%. Una reazione che ci voleva dopo i massacri della settimana scorsa, quando il titolo ha lasciato sul terreno il 40%. La resurrezione è legata al comunicato di domenica sera in cui la banca informa che intende far fronte alla richiesta di 2,1 miliari di euro solo attraverso un aumento di capitale, salvo alcune cessioni marginali. È la strada maestra, che mette l'istituto al riparo da altre contestazioni di Francoforte. Ma è anche una dimostrazione di forza/debolezza. Axa, il partner assicurativo, ha già detto sì, com'era logico perché il colosso francese non può fare a meno della principale rete di vendita italiana. E i partner della Fondazione in cda, cioè Fintech e Btg Pactual, sono obbligati a cercar di recuperare i quattrini. Proprio ieri la Nit Holdings Limited, una società con sede ad Hong Kong, ha fatto sapere di avere avanzato a Mps un'offerta del valore di 10 miliardi per «la ristrutturazione del capitale» dell'istituto di Siena. Un portavoce di Mps ha però smentito all'agenzia Reuters di aver ricevuto proposte dal fondo. Con un po' di fortuna, insomma, Siena ce la può fare. Salvo finire nell'orbita di qualche gruppo internazionale. Non molto diverso il discorso per Carige, rimbalzata sul mercato quasi del 4%. Grazie alle cessioni passate e future la banca può raccogliere buona parte dei fondi (814 milioni) chiesti dalla Bce. Certo, sarà necessario un robusto aumento di capitale (nell'ordine di 650 milioni) oppure si potrò far conto sull'intervento di Andrea Bonomi, già respinto pochi mesi fa per tutelare "l'indipendenza" della banca. Oggi il finanziere di Investindustrial, che punta al 20% almeno dell'istituto, è il benvenuto o, quantomeno, il male minore agli occhi dei soci della Fondazione. Ma non illudiamoci che sia finita qui, ammonisce Nixon che guarda al di là di Siena e Genova fino all'Eurotower di Francoforte. E anche più in là. L'Europa, dice l'autore, si sta dividendo attorno al QE, cioè gli stimoli che hanno avuto una larga parte nel rilancio dell'economia Usa ma che in Giappone per ora non funzionano. E ancor meno funzioneranno in Europa se non si supera l'emergenza Italia. Gli stress test hanno messo in luce l'intrinseca debolezza del sistema tricolore. Al di là dell'ottimismo di Renzi «gli stress test hanno confermato che le banche italiane sono le più deboli» e poco importa che si siano rimesse in regola all'ultimo momento, con interventi che rischiano di essere rimedi temporanei o poco più. Dietro la facciata degli esami, poi, emerge una realtà drammatica: all'inizio della grande crisi. Le banche italiane si finanziavano sul mercato interbancario per 850 miliardi. La cifra, dopo sette anni, si è ridotta ma non di molto (500 miliardi) salvo che oggi a prestar soldi non sono altri istituti, bensi quasi solo la Bce. Insomma, l'economia italiana, che resta la più bancocentrica d'Europa, è appesa a Francoforte. Le conseguenze? Altro che Qe. L'Italia potrebbe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ripartire solo se facesse pulizia dei crediti ormai inesigibili (320 miliardi, più o meno) che ingessano le banche. Ma per farlo ci vogliono leggi, apparati pubblici e volontà politica che non si vedono. Di qui un amaro verdetto: l'Italia rischia di non ripartire. Anzi l'Europa perché, date le dimensioni del Bel Paese, non ci sarà medicina per l'Europa, compreso il Qe, se la Penisola non cambia rotta. Aiutare l'Italia, dunque, è nell'interesse di tutti. Purché l'Italia si aiuti da sola.

Foto: Il numero uno della Banca centrale europea, Mario Draghi [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Istat svela l'inganno di Renzi

La legge di Stabilità avrà effetto zero sulla crescita del Paese C'è il timore dell'aumento automatico dell'Iva. Il Pil nel 2014 giù dello 0,3% Lavoro Il tasso di disoccupazione salirà quest'anno al 12,5% Gli esami Giovedì l'Eurogruppo dirà se occorrono misure aggiuntive

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

La legge di Stabilità non ha ancora superato l'esame del Parlamento è già è stato dimostrato che non servirà a produrre quel rilancio dell'economia annunciato da Renzi. Istat e Corte dei Conti, in audizione alla Camera, hanno certificato il flop della manovra. Secondo i tecnici dell'istituto di statistica, la Stabilità avrà «effetto nullo nel biennio 2015-2016» perchè «l'impatto positivo del bonus degli 80 euro sulla crescita dei consumi» viene azzerato dall'«effetto negativo dovuto alla clausola di salvaguardia sull'aumento automatico dell'Iva nel 2016», nel caso in cui scattasse. Secondo le stime dell'Istat il 2014 si concluderà con un calo del PIl dello 0,3% mentre per avere una leggera inversione di tendenza (+0,5%) bisognerà aspettare il prossimo anno. Il governo nel Def ha previsto una crescita dello 0,6%. Un rialzo più marcato, ma non superiore comunque all'1%, si avrà solo nel 2016. Si tratta comunque di previsioni e si è già visto come in passato siano state riviste al ribasso in modo sistematico. Rispetto alle sue precedenti previsioni l'Istat è stata costretta ad aggiornare in senso peggiorativo le previsioni del Pil di quest'anno di 0,9 punti. Sembra che stia migliorando l'andamento dei consumi. Anche se si tratta di uno scostamento minimo (+0,3%) è la prima volta dopo tre anni che la spesa delle famiglie torna a crescere. L'inversione di rotta, però, dipende dalla riduzione della propensione al risparmio. La manovra non è in grado nemmeno di rimettere in moto gli investimenti e rilanciare l'occupazione. Nonostante il lieve calo del costo del denaro e il miglioramento delle condizioni di accesso al credito, gli investimenti anche quest'anno continueranno a scendere(-2,3%). Il tasso di disoccupazione salirà quest'anno al 12,5% e questo livello, con insignificanti limature, dovrebbe essere confermato nel 2015 (12,4%) per poi scendere ma sempre a livello di scarti di decimali, nel 2016 (12,1%). La legge di Stabilità tornerà a breve all'esame della Commissione europea. L'Eurogruppo di giovedì prossimo a Bruxelles si confronterà sulle Leggi di Stabilità, anche alla luce delle previsioni economiche d'autunno che la Commissione Ue presenterà oggi. I ministri delle Finanze dei Paesi dell'eurozona parleranno in particolare delle bozze di bilancio dei Paesi a cui la Commissione ha chiesto dei chiarimenti. In particolare il tema riguarda le eventuali misure aggiuntive che i Paesi che hanno superato il primo esame della Commissione dovranno prendere.

Foto: Premier sbugiardato Matteo Renzi aveva promesso che questa legge di Stabilità avrebbe portato il rilancio dell'economia del Paese e soprattutto avrebbe diminuito le imposte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Più Iva uguale più evasione

Secondo Bankitalia l'aumento dell'imposta previsto nella legge di Stabilità a partire dal 2016 farà crescere anche le transazioni in nero. Molto meglio tagliare le spese
DI CRISTINA BARTELLI

Aumento dell'Iva da evitare. Lo scatto a partire dal 2016 previsto dalla legge di Stabilità porterebbe le aliquote Iva a livelli molto elevati. E la cura individuata potrebbe avere effetti peggiori del male con un aumento delle transazioni in nero. Per evitarlo «è opportuno definire quanto prima provvedimenti riguardanti la razionalizzazione della spesa e dei regimi agevolati».A chiederlo, ieri, al governo, intervenendo in audizione in Parlamento, è stato il vice direttore di Bankitalia Luigi Federico Signorini. Bartelli a pag. 24 Aumento dell'Iva da evitare. Lo scatto in avanti, a partire dal 2016, contenuto nella legge di stabilità, porterebbe le aliquote Iva a livelli molto elevati. E la cura, individuata per le casse dello stato, potrebbe avere effetti peggiori del male con un aumento delle transazioni in nero. A tratteggiare lo scenario, ieri, intervenendo in audizione sulla legge di stabilità, davanti le commissioni bilancio riunite di camera e senato, è stato il vicedirettore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini. Per Banca d'Italia infatti « è preferibile si arrivi a non far scattare le clausole di salvaguardia completando le misure di razionalizzazione della spesa». La conseguenza, per il vicedirettore di Banca d'Italia (le aliquote Iva sui maggiori prodotti e servizi fino a 25% e 13% in due anni) dietro la cura di cavallo dell'Iva è un aumento delle transazioni in nero: «Più elevata è l'imposizione tanto maggiore è l'incentivo all'occultamento delle transazioni finanziarie». Ma le critiche al ricorso delle clausole di salvaguardia sono arrivate anche da Raffaele Squitieri, presidente della Corte dei conti, in audizione sempre ieri. «Appare opportuno sottolineare l'acuirsi delle incertezze sul gettito futuro, per effetto del crescente ricorso a clausole di salvaguardia che si connotano sempre più come soluzioni che rispecchiano difficoltà e ritardi nell'effettiva realizzazione della revisione della spesa pubblica» ha evidenziato Squitieri facendo il caso delle accise con aumenti di prelievo per complessivi 2,2 miliardi «già prenotati», sottolinea Squitieri, «fino al 2021 per coprire esigenze di bilancio manifestatesi fin da otto anni prima». Sull'Iva il governo ha calcolato che l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota del 10% vale 2,3 mld di euro. L'aumento di un punto dell'aliquota del 22% vale invece ben 4 mld. Dall'innalzamento di due punti percentuali dell'aliquota del 10% nel 2016 e di un punto percentuale nel 2017 (arrivando quindi al 13%) entrerebbero nelle casse dello stato 6,9 mld mentre nel caso dell'aliquota del 22% si arriverebbe a un incremento di 8 mld all'anno. Il vicedirettore di Banca d'Italia ha bacchettato inoltre il governo sulla voce del gettito, 3,5 mld, iscritto al contrasto all'evasione. La legge di Stabilità realizza «ulteriori passi» nell'affrontare l'evasione fi scale, spiega Bankitalia, e «alcuni interventi sono potenzialmente in grado di incidere sull'evasione» ma data la natura dei fenomeni «gli effetti di gettito vanno stimati con cautela». Per Banca di Italia inoltre è cruciale che la temporaneità del provvedimento» sul tfr contenuto nel ddl Stabilità «venga mantenuta». «Lo smobilizzo del tfr maturando», ha spiegato Signorini, «inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare di integrare il sistema pensionistico pubblico soprattutto per i giovani, mediamente più soggetti a vincoli di liquidità». Il presidente della Corte dei conti ha invece invitato a ri ettere sulla natura del bonus Irpef degli 80 euro: «Nel momento in cui la legge di Stabilità rende permanente il bonus, sarebbe opportuna una ri essione sulla natura dell'istituto, per deciderne o l'assorbimento nella struttura dell'Irpef ovvero l'esplicito inquadramento fra le misure a sostegno dello stato sociale».

Foto: Il testo della legge di stabilità sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Nota operativa dell'Accademia romana di ragioneria sulle novità del dl 91 del 2014

Ace, occhio alla conversione

Non conveniente il passaggio dell'eccedenza a credito

F ABRIZIO G. P OGGIANI

Per i soggetti Irpef non è conveniente la conversione in credito d'imposta dell'eccedenza Ace, stante il fatto che in tal caso il rendimento è quello in vigore nell'anno di conversione e non quello stabilito nei cinque anni. La Fondazione Accademia Romana di Ragioneria «Giorgio Di Giuliomaria», diretta da Paolo Moretti, con la nota operativa n. 13/2014, ha trattato gli utilizzi dell'aiuto alla crescita economica (Ace), dopo le novità introdotte dal dl 91/2014, in tema di trasformazione delle eccedenze in credito Irap. Innanzitutto, l'autore ricorda che il dl 201/2011 ha introdotto un'agevolazione che consiste nella possibilità, concessa alle imprese, di dedurre dal reddito una quota di risorse investite nell'attività utilizzando un «rendimento nozionale» (tasso) e che, il dl 91/2014, ha introdotto la possibilità di convertire la quota deducibile in credito da utilizzare per il pagamento dell'imposta regionale (Irap), nonché l'incremento, per le sole società quotate nei mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione e per il triennio 2014/2016, della base di calcolo nella misura del 40%. In particolare, il comma 4, dell'art, 1, dl 201/2011 ha previsto la possibilità di usufruire di un credito d'imposta da utilizzare in diminuzione Irap, con la necessità di ripartire lo stesso «in cinque quote annuali di pari importo» e tale possibilità, confermata dall'Agenzia delle entrate (circ. 12/E/2014), incontra l'unico limite che la conversione può avvenire esclusivamente per la parte di rendimento nozionale che supera il reddito netto. Di fatto, il contribuente deve obbligatoriamente utilizzare il bonus nel periodo d'imposta in cui lo stesso matura e solo per incapienza nel reddito, può eseguire il riporto in avanti dell'eccedenza o può eseguire la detta conversione, applicando le aliquote indicate dagli artt. 11 e 77, dpr 917/1986 (Tuir) e ripartendo la stessa in cinque anni. Pertanto, le società di capitali possono usufruire di un credito pari al 27,5% dell'eccedenza Ace, mentre «i soggetti Irpef devono applicare l'aliquota riguardante lo scaglione di reddito di appartenenza»; sulla base del tenore letterale delle disposizioni vigenti, i soggetti Irpef dovranno applicare l'aliquota in vigore nell'anno in cui l'eccedenza viene convertita in credito d'imposta e non le aliquote stabilite in modo differenziato negli stessi cinque anni. La conseguenza è che detti contribuenti vedranno incrementare il proprio reddito nel corso del quinquennio contestualmente alla propria aliquota progressiva, restando penalizzati rispetto a coloro che, al contrario, decidono di eseguire, in luogo della conversione, il riporto della medesima eccedenza. Altra criticità segnalata concerne la ripartizione del credito «in cinque rate annuali» che dovrebbe permettere, in caso di Irap incapiente nel quinquennio, di utilizzare il credito nel primo periodo d'imposta utile, non chiedendo le disposizioni che i cinque periodi siano necessariamente consecutivi. Infi ne, si evidenzia che il credito d'imposta non deve essere considerato ai fini del tetto dei 15 mila euro che obbliga all'apposizione del visto di conformità, trattandosi di una compensazione verticale e, di conseguenza, inin uente ai fi ni di questo obbligo. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della nota sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il decreto sulle semplifi cazioni fi scali non ha abrogato gli obblighi da sostituto di imposta

Appalti, committente vincolato

Resta la responsabilità per il versamento delle ritenute

CLAUDIO DELLA MONICA

Appalti: resta la responsabilità fiscale del committente. Se l'appaltatore o il subappaltatore non pagano lo stipendio ai propri dipendenti è il committente che, oltre a doverne rispondere, è responsabile del versamento delle relative ritenute d'acconto Irpef all'Erario. È quanto si ricava dalla lettura dell'art. 28, comma 2, del decreto delegato sulla semplifi cazione fi scale, appena approvato dal Consiglio dei ministri e prossimo alla pubblicazione in G.U., in base al quale il Committente, qualora sia direttamente obbligato a eseguire il pagamento dei trattamenti retributivi ai dipendenti dell'appaltatore e/o dei subappaltatori impegnati nell'appalto per effetto della solidarietà, «è tenuto ove previsto ad assolvere gli obblighi del sostituto d'imposta ai sensi delle disposizioni di cui al dpr n. 600/73». La precisazione giunge proprio mentre con il 1° comma del suddetto art. 28 si è proceduto ad abrogare la responsabilità solidale in ambito fiscale tra appaltatore e subappaltatore, nonché a cancellare la pesante sanzione amministrativa gravante sul Committente qualora non abbia ottenuto idonea documentazione circa la correttezza del versamento all'erario delle ritenute fi scali sui redditi di lavoro dipendente dovute dall'appaltatore e dal subappaltatore. Ma andiamo con ordine. L'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 stabilisce che in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi in relazione al periodo di esecuzione dell'appalto. Malgrado i ripetuti interventi legislativi che si sono susseguiti senza soluzione di continuità dal 2003 ad oggi (dlgs 251/2004, legge 276/2006, legge 35/2012, legge 92/2012) e che hanno profondamente modifi cato a più riprese il suddetto art. 29 a dispetto della necessità di dare stabilità e certezza giuridica a un quadro normativo già di per sé ostico e da più parti osteggiato, non è mai stato chiarito se «i trattamenti retributivi dovuti» debbano essere considerati al lordo o al netto dei contributi previdenziali e delle ritenute fi scali conto dipendente, né tanto meno specifi cati gli obblighi del committente quale sostituto d'imposta. Il sospetto che la normativa potesse lasciare adito a incertezze interpretative deve pertanto aver indotto il legislatore a intervenire, precisando che il Committente deve assolvere gli obblighi di sostituto d'imposta. Con l'abrogazione dell'art. 35 della legge n. 248/2006, commi da 28 a 28-ter, la responsabilità solidale in ambito fi scale che coinvolge tutta la catena dell'appalto smette quindi di vivere di luce propria per essere «inglobata» in quella prevista dall'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003: di fatto, se l'appaltatore e/o il subappaltatore non pagano i propri dipendenti impegnati nell'appalto non solo deve provvedervi il committente; ma quest'ultimo ha anche l'obbligo di effettuare le ritenute fi scali sulle retribuzioni erogate, a versarle all'Erario, a certifi care le somme erogate attraverso il modello CU e la dichiarazione mod. 770. Esattamente come per i suoi dipendenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ACCORDI FISCALI

Svizzera, informazioni condivise

T ANCREDI C ERNE

Dalle promesse ai fatti. Sono entrati in vigore i primi tre accordi fiscali per lo scambio di informazioni fi scali tra la Svizzera e Jersey, Guernsey e l'Isola di Man. E questo, a seguito della decisione del 4 aprile 2012, giorno in cui il Consiglio federale aveva acconsentito a riprendere lo standard internazionale in materia di assistenza amministrativa non solo nelle convenzioni per evitare la doppia imposizione, ma anche negli accordi sullo scambio di informazioni in materia fi scale. Le convenzioni e gli accordi sono equivalenti per convenire l'assistenza amministrativa su domanda conforme allo standard internazionale. Diversamente dalle convenzioni, gli accordi si limitano a disciplinare la condivisione dei dati dei contribuenti. A oggi la Svizzera ha fi rmato 50 convenzioni e 7 accordi che soddisfano lo standard internazionale sullo scambio di informazioni. Di queste, 38 convenzioni e 3 accordi sono già in vigore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Status dei giudici tributari sul tavolo della Consulta

Valerio Stroppa

L'indipendenza del giudice tributario fi nisce sul tavolo della Consulta. La Corte costituzionale dovrà valutare se l'attuale assetto normativo e organizzativo dei magistrati del fi sco, funzionalmente dipendenti dal Mef (che è parte in causa nelle liti),è conforme all'articolo 111 della Costituzione e all'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo.È quanto ha stabilito la Ctp di Reggio Emilia con l'ordinanza n. 280/3/14, che ha rimesso la questione ai giudici delle leggi. Il collegio emiliano, dopo aver richiamato un'ampia giurisprudenza della Corte di Strasburgo, ricorda i requisiti necessari per confi gurare l'autonomia e l'indipendenza di qualsiasi giudice: modalità di selezione, durata del mandato, esistenza di protezione contro le pressioni esterne, apparenza di indipendenza, impossibilità del potere esecutivo di incidere sulle funzioni giurisdizionali. Secondo la Ctp reggiana, in base ai dlgs nn. 545 e 546/1992 che regolano la giustizia tributaria, tutti gli aspetti citati «dipendono dalla stessa amministrazione che emana gli atti amministrativi soggetti al controllo giurisdizionale». Cioè il ministero dell'economia. Una situazione in «evidente contrasto con il canone di indipendenza, anche apparente, di cui alla Cedu», aggiunge l'ordinanza. Tutte tematiche sulle quali la categoria dei giudici tributari, sia a livello istituzionale (Cgpt) sia sindacale (Amt), chiede soluzioni da molti anni, in particolare attraverso una «migrazione» sotto l'egida della presidenza del consiglio. Nel mirino pure le disposizioni che inibiscono alla magistratura tributaria di disporre direttamente del personale ausiliario, che invece è dipendente dal Mef. Lo stesso ministero che, peraltro, calcola, liquida ed eroga i compensi dei giudici. Un insieme di elementi, rileva la Ctp reggiana, incompatibili anche con il principio del giusto processo fi ssato dall'articolo 111 della Costituzione, secondo il quale «ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale». Da qui la richiesta di un esame di legittimità costituzionale da parte della Consulta, anche in vista della possibile riforma del sistema da predisporre in sede di attuazione della legge delega n. 23/2014.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I semafori dell'Inps non rispondono come dovrebbero. Sistemi informatici da aggiornare

Il Durc interno chiede tempo

Serve completare, prima, la reingegnerizzazione dell'Inps

Dopo quattro mesi dall'avvio delle nuove procedure Inps per il Durc interno e l'invio delle note di rettifi ca arretrate, si continuano a riscontrare discrasie nella gestione dei «semafori» da parte dell'Inps. L'Istituto è rimasto fermo due anni per via di una reingegnerizzazione dei propri sistemi interni, ma a maggio scorso è partito con le notifi che Pec per il Durc interno, nonostante il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro suggeriva prudenza perché era evidente che il sistema necessitava di un robusto rodaggio. Infatti: - per quanto riguarda il Durc interno, i primi «semafori rossi con lucchetto» non hanno tenuto conto di eventuali dilazioni amministrative (o in Equitalia o di pagamenti effettuati direttamente al concessionario); - l'invio delle Pec di maggio conteneva un errore che ha depistato diversi soggetti interessati. Nella evidenza delle cartelle esattoriali, infatti, il mese di competenza in realtà indicava la data di notifi ca; - le sedi provinciali dell'Inps sono rimaste indecise sul da farsi, proprio in virtù di queste situazioni controverse non sapendo fi no a che punto spingersi per forzare detti semafori con intervento «manuale»; - si è appurato, in questo contesto, che il conteggio dei termini (in particolare il dies a quo e dies ad quem) per calcolare i quindici giorni utili per la regolarizzazione, non risponde ai normali canoni civilistici; - l'istituto, nonostante le citate segnalazioni di criticità, ha lo stesso inviato le Pec, con i preavvisi di accertamento del mese di giugno, salvo poi emettere un messaggio con il quale ha preannunciato l'invio di un'altra Pec che ne annullava l'effi cacia; - i predetti preavvisi Pec che rimandano al cassetto previdenziale per determinare esattamente il debito da regolarizzare, non contengono l'indicazione che tali debiti sono privi del calcolo delle sanzioni. Le aziende che hanno pagato, pertanto, solo la sorte capitale, ora scoprono che sono ancora ritenute irregolari ai fi ni dell'art. 1, c. 1175, legge n. 296/06; - in questi giorni nell'evidenza rettifiche del cassetto previdenziale, sono comparse note relative al 2014 emesse ai sensi del predetto art. 1, cit., con scadenze a partire dal prossimo 14/11, ma senza che le aziende abbiamo ricevuto il preavviso telematico che invita alla regolarizzazione nei quindici giorni. Per i consulenti del lavoro ci sono gli estremi per rimandare ancora gli effetti della procedura Durc interno, fi no a quando il processo di reingegnerizzazione, non possa definirsi completato. Proprio nel trevigiano 4.000 imprese rischiano di dover interrompere le attività a causa dell'ingorgo burocratico causato dall'Inps.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PIL +0,5% NEL 2015

L'Istat dimezza le stime di crescita Nessun effetto dalla legge di Stabilità

Luisa Leone

(Leone a pag. 7) L'Istat dimezza le stime di crescita Nessun effetto dalla legge di Stabilità La Stabilità 2015 avrà effetti nulli sulla crescita nei prossimi due anni. La doccia fredda è arrivata ieri dall'Istat nelle sue «Prospettive per l'economia italiana nel 2014-2016». Le norme, spiega l'Istituto, dovrebbero avere «un impatto netto marginalmente positivo nel 2014 e un effetto cumulativo netto nullo nel biennio successivo». Uno zero tondo o giù di lì, dovuto alla «compensazione degli stimoli legati ad aumenti di spesa pubblica e alla riduzione della pressione fiscale e contributiva con l'inasprimento dell'imposizione indiretta previsto dalla clausola di salvaguardia». Non a caso, nel suo intervento davanti al Parlamento, il vice direttore generale di Bankitalia, Luigi Signorini, ha sottolineato che proprio per evitare le clausole di salvaguardia «è opportuno definire quanto prima provvedimenti riguardanti la razionalizzazione della spesa e dei regimi agevolativi». Ancora, per il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, la Stabilità «non è pienamente espansiva», perché «servono investimenti» per le infrastrutture, che «hanno un ruolo fondamentale per il rilancio del Paese. Per quanto riguarda la crescita per il prossimo triennio, ecco le stime Istat: nel 2014 il pil calerà dello 0,3% per poi crescere dello 0,5% nel 2015 e dell'1% nel 2016. Le precedenti previsioni indicavano un +0,4% nel 2014, un +1% per il 2015 e un +1,4% nel 2016. Sul fronte del lavoro, il tasso di disoccupazione continuerà a crescere nel 2014 (12,5%), per poi tornare lievemente a diminuire nel 2015 (12,4%) e nel 2016 (12,1%). Per quanto riguarda i consumi, dopo tre anni di riduzione nel 2014 la spesa delle famiglie segnerà un aumento dello 0,3%, che salirà allo 0,6% nel 2015. Intanto il governo è al lavoro sulle possibili modifiche alla legge di Stabilità. Secondo quanto risulta a MFMilano Finanza, tra le novità dell'ultima ora ci sarebbe un'apertura agli enti locali, che potrebbe portare a una sforbiciata del contributo loro richiesto, che complessivamente (considerando Comuni e Regioni) è di circa 5 miliardi. Il ragionamento è che se le autonomie, i cui rappresentanti saranno ricevuti oggi a Palazzo Chigi, presenteranno impegni concreti, in particolare sull'adozione dei costi standard, potrebbe esserci spazio per qualche piccolo sconto. Parallelamente, una stretta potrebbe arrivare su altre misure, come il bonus bebè: la soglia massima di reddito per accedere al beneficio potrebbe infatti essere abbassata rispetto ai 90 mila euro attuali. Ancora c'è la volontà di intervenire sull'incremento della tassazione sulla previdenza. Ieri sono tornati su i suoi effetti negativi il numero uno dell'Ania, Aldo Minucci, che quello dell'Adepp, Andrea Camporese. Minucci, in particolare, ha ricordato che il previsto incremento della tassazione dall'11,5% al 20% «Dà luogo ad un'evidente penalizzazione della scelta previdenziale, sconfessando il patto stipulato dallo Stato con i lavoratori e i cittadini che hanno scelto di aderire a tali forme pensionistiche anche sulla base delle campagne istituzionali di sensibilizzazione e delle incentivazioni fiscali». Da Bankitalia invece è arrivato un monito sulla necessità che il Tfr in busta paga rimanga una misura provvisoria, altrimenti «inciderebbe negativamente sulla capacità della previdenza complementare di integrare il sistema pensionistico pubblico». Infine, la Corte dei Conti ha sottolineato l'esigenza di un intervento più deciso per sfoltire le partecipate locali e di un'attenzione a evitare meccanismi di distorsione nella prevista defiscalizzazione per i nuovi assunti. Un punto quest'ultimo già all'attenzione dell'esecutivo, come anticipato la settimana scorsa da MF-Milano Finanza. (riproduzione riservata)

PIL ITALIA 30 giu '11 30 giu '14 Variazione tendenziale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un mondo di smart city

Per tecnologie collegate stimati investimenti a 174 miliardi di dollari nel 2023
Michela Finizio

Maggiore efficienza e città "più intelligenti". Vanno in questa direzione centinaia di progetti "smart" che stanno prendendo vita. Da sola Milano finora ne ha promossi 70, per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro di investimenti. Questo le ha permesso in soli tre anni di scalare la classifica dell'indice ICityrate (che mette a confronto 106 capoluoghi di provincia in base a 70 indicatori), passando dal 5° al primo posto nel 2014.

Più in generale, il mercato mondiale delle tecnologie intelligenti potrebbe triplicare il proprio valore nei prossimi nove anni. A dirlo è un report diffuso dalla società di consulenza americana Navigant Research, che vede gli investimenti in tecnologie collegate alle smart city in netta crescita, tanto da toccare quota 174,4 miliardi di dollari nel 2023. Anche se la crescita più sostanziosa si concentrerà in Asia, la corsa italiana a rendere sempre più smart le nostre città darà il suo contributo: i progetti avviati sul territorio dimostrano che le tecnologie non mancano. Tra quelli messi a punto dall'Enea ce ne sono di incentrati sull'illuminazione pubblica, la mobilità sostenibile, la gestione energetica di edifici, il monitoraggio ambientale, l'Ict, la sicurezza e il ciclo dei rifiuti. Si va da City 2.0 in corso all'Aquila (progetto da 3,5 milioni di euro) a Res Novae per lo sviluppo di una piattaforma integrata per la distribuzione energetica, la gestione del traffico e il monitoraggio in tempo reale del centro urbano. Del pacchetto fa parte anche il progetto Pell per la realizzazione di un centro di raccolta dati e diagnostica sui consumi energetici pubblici, mentre all'efficienza dell'illuminazione pubblica è dedicato il progetto Lumiere, al quale hanno già aderito 800 comuni.

In occasione della recente Smart city exhibition di Bologna (con progetti di oltre 120 città), tra i vincitori di una call lanciata da Forum Pa per raccogliere progetti di maker, start-up e ricercatori - già realizzati e non ancora proposti al mercato - c'è chi ha presentato un sistema per produrre energia elettrica fai-da-te a partire da un hard disk rotto o da una vecchia grondaia; un sensore montato sulla parabola di casa per consentire alla protezione civile di monitorare al meglio il rischio meteo-idrologico; una lampada da tavolo per valutare la qualità dell'aria e del comfort ambientale negli edifici; un robot per illuminare la casa sfruttando l'energia solare; un braccialetto in silicone per attivare il bike sharing urbano. «L'evoluzione - ha detto nell'occasione Alessandra Poggiani, direttore generale dell'agenzia per l'Italia Digitale - non può che partire dalle città. Ma i centri urbani hanno bisogno di cittadini che sappiano capire gli strumenti che gli vengono messi in mano, perché la digitalizzazione va progettata partendo dalle esperienze e dai bisogni reali».

Una spinta verso l'evoluzione tecnologica è prevista nel decreto Sblocca Italia (Dl 133/14): dal 1° luglio 2015 tutti i nuovi edifici (per i quali la domanda di permesso di costruire sia presentata dal 1° luglio 2015) e quelli sottoposti a ristrutturazione "pesante" dovranno essere predisposti alla banda larga. L'obbligo consiste nel dover «essere equipaggiati di un'infrastruttura fisica multiservizio passiva interna all'edificio, costituita da adeguati spazi istallativi e da impianti di comunicazione ad alta velocità in fibra ottica, fino ai punti terminali di rete». In pratica, l'edificio dovrà essere in grado di agganciarsi alla rete, collegandosi a internet ad alta velocità.

Gli immobili rappresentano l'infrastruttura più importante intorno a cui possono gravitare numerosi progetti smart. Senza contare che, essendo responsabili in media di circa il 40% dei consumi energetici di una città, la loro riqualificazione diventa indispensabile e la proroga fino alla fine del 2015 del bonus fiscale del 65% per l'efficienza energetica inserita nel Ddl di Stabilità va in questa direzione. Sarà possibile toccare con mano il tema del recupero edilizio all'interno di iCasaGreen nell'ambito di Ecomondo, la manifestazione legata alla sostenibilità che si apre domani alla Fiera di Rimini: in vetrina lo spaccato di un appartamento medio, compreso il locale caldaia, un lastrico coperto da tetto verde idroponico e una pensilina solare e fotovoltaica

(in entrambi i casi interventi per cui è riconosciuto il bonus del 65%), dove tecnici e aziende potranno approfondire le diverse alternative costruttive. Il tutto in chiave smart, nell'intento di simulare la città sostenibile del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: New York. Il tetto verde dell'Empire State Building è stato installato da Xero Flor America durante la riqualificazione energetica dell'intero edificio. Si articola su quattro terrazze separate, per un totale di 845 mq. Il tetto verde funge da collettore delle acque piovane ed è in grado di isolare termicamente l'edificio sottostante, contribuire a regolare il microclima cittadino e assorbire le polveri sottili disperse nell'etere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

OSSERVATORIO CNA ROMA

Camere di Commercio Per le piccole imprese un errore cancellare uno "snodo" vitale fra territori e politica

Il dimezzamento del diritto annuale comporterà di fatto lo smantellamento di un importante "centro di servizio"

IMPRESE disorientate: "Peggio o meglio di ieri? Non so", si legge nei titoli dei giornali sulla prospettata riforma delle Camere di Commercio. La verità è che le Camere sono l'unico baluardo del territorio, l'unico punto di riferimento rimasto alle imprese del Lazio.

Private della loro banca di territorio, senza credito, oggi le piccole imprese trovano nel sistema camerale un interlocutore e un canale per dare concretezza a idee e progetti e creare lavoro. Ma la riforma del sistema camerale è entrata nell'agenda di Governo. Il risultato è il dimezzamento graduale del diritto camerale a carico delle imprese entro il 2017. Se ne accorgeranno le imprese per il venir meno di iniziative di valorizzazione e promozione del territorio, dei contributi per la capitalizzazione dei confidi, per l'internazionalizzazione e così via dicendo, cui contribuiscono per 96 euro ogni anno (questa la media del contributo pagato). E se ne accorgeranno i cittadini. Non c'è grande evento culturale nelle città su cui non figuri il contributo camerale: Maker Faire, Festival del Cinema, Auditorium Parco della Musica, e via dicendo. È sul rapporto tra piccole imprese e Camere di Commercio che si è concentrato il focus dell'"Indagine congiunturale sulle piccole imprese di Roma e Lazio- Consuntivo I semestre 2014 e Aspettative II semestre 2014" realizzata dalla Cna di Roma e Lazio in collaborazione con il Cer su un campione di 500 imprese. Nel focus è stato chiesto alle imprese quale fosse il ruolo riconosciuto al sistema camerale sul territorio e quanto pesasse il diritto camerale rispetto alle altre tasse e imposte. Le pmi del Lazio sono in larga parte d'accordo sul fatto che le Camer edi Commercio svolgano un ruolo chiave e ritengono che debbano essere potenziate le loro funzioni per la promozione economica delle imprese e del territorio e per la regolazione dei mercati. Appena due su cento considerano 'iniquo' il diritto camerale versato ogni anno rispetto agli altri balzelli che gravano sul reddito d'impresa: dalla tassazione sul lavoro alla stessa Tasi.

Quanto all'economia del territorio, a complicare il clima non è solo l'incertezza verso il futuro: mancano anche le chiavi di lettura del presente. Tre imprese su dieci non sanno dare un'indicazione precisa sullo stato attuale della crisi. E chi il presente lo sa leggere, non dà indicazioni confortanti: il 2014 doveva essere l'anno del ritorno alla crescita, ma dati e previsioni non consentono di intravedere virate ai livelli precedenti la crisi, precisa il Cer nella ricerca.

Note dolenti sul terreno del credito: le Pmi del Lazio, rispetto al passato, vedono ridursi ancora la possibilità di accedere a finanziamenti. Aumentano le garanzie richieste e balza all'insù il numero di imprese che hanno ricevuto una riduzione, una richiesta di rientro o la revoca dei finanziamenti bancari in essere nel I semestre 2014 (36,9%).

A partire da questo quadro, il messaggio delle imprese alle istituzioni è uno solo: non sono più ammessi errori nelle politiche, a partire dalla gestione regionale dei fondi europei da qui al 2020.

Foto: La Camera di Commercio di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

Bologna.

Il sindaco insiste: «Non cancello le nozze gay»

(V. D.)

Va in onda una nuova puntata della vicenda "nozze" gay. E a scriverla è di nuovo il sindaco di Bologna Virginio Merola (Pd), già protagonista di un'accesa polemica lo scorso settembre, quando ignorò la diffida del prefetto e diede il via alle trascrizioni in municipio. Ieri sul tavolo del primo cittadino è arrivata l'ennesima, perentoria nota: il prefetto, Ennio Mario Sodano, «ha adottato il provvedimento di annullamento dell'atto con il quale il sindaco di Bologna lo scorso 21 luglio aveva disposto la trascrizione nei registri dello stato civile dei matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso e le trascrizioni fino ad oggi effettuate». In due parole: "nozze" annullate. Passa un'ora e Merola fa sapere che non farà quello che il prefetto gli ha ordinato: «Io non cancello nulla, il prefetto nomini un commissario». Dopo la delibera estiva, dal 15 settembre a Bologna le persone dello stesso sesso residenti in città possono - sulla carta, e a titolo solo simbolico - avviare la pratica per la trascrizione delle nozze celebrate all'estero. Ma già il 12 settembre il prefetto aveva scritto al Comune chiedendo di ritirare il provvedimento, in quanto non previsto dall'ordinamento italiano. Il sindaco aveva tirato dritto: «Vado avanti, la nostra è una battaglia di civiltà», aveva detto, attirandosi le ire dell'opposizione e anche una durissima critica da parte della Curia. A parlare allora fu il vicario generale della diocesi di Bologna, monsignor Giovanni Silvagni, ricordando che «il matrimonio, prima di essere un fatto giuridico, è un dato antropologico, che la legge riconosce e non istituisce. E non è modificabile a piacimento dal legislatore. Bisogna sempre partire dal principio, cioè da cosa è il matrimonio. Prima di essere religioso, civile o quant'altro, il matrimonio è anzitutto un fatto umano con caratteristica e tipologia specifica che non può essere alterata a piacimento con leggi, regolamenti o disposizioni applicative». La sfida di Merola, però, continua. «Io questa cancellazione non la farò, perché contrasta con il diritto europeo, con la nostra Costituzione, con il diritto delle persone che hanno chiesto la trascrizione, con la storia e il futuro della città che ho l'onore di rappresentare, che non vuole cittadini di serie A e serie B, e con la mia coscienza». Merola risponderà al Prefetto «perché provveda lui al concreto annullamento» e ha già annunciato d'essere pronto a informare le persone direttamente interessate «perché almeno possano valutare le azioni legali a loro tutela». Parole che gli sono valse il plauso della comunità omosessuale cittadina e dell'Arcigay, anche se a Bologna - ma questo non lo ricorda nessuno - dal 1999 esiste un albo delle «Coppie affettive» dove si possono iscrivere le persone dello stesso sesso che convivono. E a cui oggi sono registrate sei persone. La sfida di Merola segue quelle lanciate nei giorni scorsi dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e da quello di Roma, Ignazio Marino. Entrambi si sono rifiutati di annullare le trascrizioni, come richiesto dalle prefetture. Marino addirittura ha annunciato d'essere pronto a nuove "nozze": «Se ci saranno nuove richieste, faremo altre trascrizioni. Sulla base della carta dei diritti dell'Unione Europea è proibito discriminare l'omosessualità e non vedo per quale motivo l'Italia non dovrebbe rispettare quei principi».

Foto: Il prefetto annulla le trascrizioni dei "matrimoni" contratti all'estero. La sfida del primo cittadino: «Nomini un commissario»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato